



FONDAZIONE CRC

RISORSE PER IL FUTURO

Luglio 2023

N.1

FATTO30





1992

2022



30 ANNI DI FONDAZIONE CRC



S O M M

Ezio Raviola 6
Una storia al futuro

Mario Calabresi 8
Dalla provincia ai podcast, come trovare la luce nelle crepe della quotidianità

1

EDUCAZIONE E TALENTO

Claudio Bonicco 12
La ricerca del talento: da Parigi a Cuneo, l'architettura fa incontrare bellezza e potenzialità

intervista ad Andrea Bocelli, a cura di Paolo Giordano 16
Fare ciò che si ama, amare ciò che si fa: il talento come dono da coltivare con l'impegno

Stefano Geuna 20
Università di Torino per Fatto30

Guido Saracco 21
Politecnico di Torino per Fatto30

2

INNOVAZIONE

Beniamino Pagliaro 24
Innovazione: dal globale al locale, per rendere concreto lo sviluppo territoriale

Mauro Gola 25
Camera di Commercio di Cuneo per Fatto30

Laura Orestano 26
Innovazione e impatto sociale: scegliamo ora come e cosa fare per la nostra sostenibilità

A R I O

<i>The Round Table</i> Barolo en primeur: l'asta del vino solidale	28
<i>Mariano Rabino</i> Ente Turismo Langhe Monferrato Roero per Fatto30	30
<i>Luca Chiapella</i> Confcommercio Provincia di Cuneo per Fatto30	31
<i>Paolo Fino</i> Innovare le modalità di proporre innovazione. La Cabina di regia provinciale per una programmazione strategica territoriale	32

3

SOCIALE E SPORT

<i>intervista a Paolo Crepet, a cura di Francesca Bolino</i> L'età dell'indifferenza: come ricostruire la speranza per le generazioni future	36
<i>Ilaria Blangetti</i> Autonomia e disabilità: per una nuova cultura dell'inclusione	40
Dal lavoro la spinta per ripartire	42
<i>Giuliana Cirio</i> Confindustria Cuneo per Fatto30	43
<i>intervista a Marta Bassino, a cura di Paolo Marabini</i> Impegno e talento: il valore dello sport nelle parole di una campionessa del mondo	44
<i>intervista a Diego Colombari</i> Più forte delle difficoltà: le sfide e gli insegnamenti dello sport inclusivo secondo il campione di hand-bike	48
<i>Mauro Bernardi</i> Azienda Turistica Locale del Cuneese per Fatto30	51

S O M M

4

SOSTENIBILITÀ

<i>Mara Baudena</i> Ai limiti del pianeta Terra: un bilancio delicato per il futuro della civiltà umana	54
<i>redazione Fatto30</i> Il futuro del pianeta tra conoscenza e partecipazione	58
<i>Enrico Nada</i> Coldiretti Cuneo per Fatto30	60
<i>Luca Crosetto</i> Confartigianato Imprese Cuneo per Fatto30	61

5

RIGENERAZIONE

<i>intervista a Carlo Ratti, a cura di Maria Chiara Voci</i> Sguardi e suggestioni sulle città e sugli spazi urbani del futuro	64
<i>Alessandro Durando</i> Confcooperative Cuneo per Fatto30	69
<i>Marco Bussone, Roberto Colombero</i> La crescita dei territori marginali in un'ottica di comunità	70

6

BELLEZZA

<i>Paolo Verri</i> Una nuova dieta culturale per la crescita del territorio	74
<i>Carolyn Christov-Bakargiev</i> A Cielo Aperto, a Cuore Aperto. Quattro opere di arte pubblica per i 30 anni di Fondazione CRC	76
<i>Michele Coppola, Giovanni Carlo Federico Villa, don Gianmatteo Caputo</i> A Cuneo cinque capolavori dei maestri veneziani	80
<i>Gian Maria Gros-Pietro</i> Intesa Sanpaolo per Fatto30	83

A R I O

TRENT'ANNI DI FONDAZIONE CRC

<i>Roberto Giordana</i> Le tappe fondamentali di 30 anni di Fondazione CRC	88
<i>Carlo Bo, Giovanni Fogliato, Patrizia Manassero, Luca Robaldo</i> I sindaci di Alba, Bra, Cuneo e Mondovì per Fatto30	90
<i>intervista a Giorgio Righetti, a cura di Christian Benna</i> Le fondazioni di origine bancaria come agenti di sviluppo territoriale	94
La Fondazione CRC nel 2022	98

FARETRENTUNO

Nelle pagine, il lettore troverà alcuni box di racconto che fungono da legame tra il passato, il presente e il futuro. Su alcuni dei temi affrontati, queste finestre descrivono i progetti realizzati dalla Fondazione e propongono stimoli per affrontare le sfide di oggi e di domani, in un'ottica di ascolto e impegno condiviso con i cittadini e le istituzioni della comunità provinciale.

UNA STORIA AL FUTURO

di **Ezio Raviola**

Presidente della Fondazione CRC, è Componente del Comitato Esecutivo dell'Acri, Consigliere di Amministrazione di Fondazione con il Sud, Consigliere di Amministrazione in primarie società immobiliari e di investimento, Vice Presidente dell'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte e della Liguria. Imprenditore nel settore del beverage, ha rivestito incarichi di amministratore pubblico. Da sempre uomo di sport, ha ricoperto incarichi dirigenziali in società sportive.



Trent'anni di Fondazione CRC possono essere racchiusi in due numeri: 600, i milioni di euro che l'ente ha erogato sul territorio, e 35 mila, come il numero totale delle iniziative e dei progetti sostenuti.



Numeri straordinari che non riescono, però, a raccontare la sostanza e l'importanza dell'impatto prodotto a beneficio delle tante realtà attive nella comunità provinciale.

Per questo abbiamo provato a condensare in questo *magazine* il significato del cammino che abbiamo alle spalle, tenendo però lo sguardo ben proiettato verso il futuro.

Non ci siamo limitati a una semplice narrazione autocelebrativa, ma abbiamo voluto contestualizzare trent'anni di storia in uno scenario più ampio, che guarda all'oggi e al domani in tutte le sue dimensioni: l'economia, la società, l'ambiente e la cultura.

Fatto30, quindi, come punto di arrivo simbolico di un anniversario importante, ma soprattutto come occasione per sottolineare la profonda trasformazione di un ente non profit che ha ridisegnato il suo ruolo: da mero erogatore di contributi ad una Fondazione che pianifica e progetta con una visione strategica di lungo periodo.

Una Fondazione che lavora facendo gioco di squadra, insieme alla comunità provinciale, agli enti e alle istituzioni. Una Fondazione che coltiva i talenti, diffonde l'arte e la cultura, promuove l'inclusione e la bellezza, supporta le fasce più fragili della popolazione, sostiene la formazione e la ricerca scientifica. Una Fondazione che ha la porta sempre aperta, che è pronta al dialogo, al confronto ed è vicina al proprio territorio.



Con questo spirito abbiamo dunque realizzato Fatto30, con la convinzione che soltanto attraverso un'azione sinergica, in cui tutti fanno la loro parte nella logica di sistema, sia possibile guardare con fiducia al futuro e, insieme, **FareTrentuno**, grazie a stimoli e idee per la comunità del domani.

La pubblicazione che state per sfogliare ricorda, quindi, quanto è stato fatto in questi trent'anni di storia, ma con l'ambizione di diffondere conoscenze e promuovere una crescita collettiva.

Il nostro obiettivo è che Fatto30 possa essere sfogliato, visto, letto, possa insomma davvero diventare strumento per ragionare, approfondire temi di interesse, creare dibattito e, in questo modo, produrre cambiamento e crescita per il futuro che verrà. Una pubblicazione che vuole raggiungere tutti, anche quelli che fino a oggi non hanno avuto modo di conoscere la Fondazione.

A ciascuno di voi, il semplice augurio di buona lettura.



L'opera "Black hands with lights signs", di Maimouna Guerresi, accoglie tutti coloro che entrano in Fondazione CRC

Non ci siamo limitati a una semplice narrazione autocelebrativa, ma abbiamo voluto contestualizzare trent'anni di storia in uno scenario più ampio

Dalla provincia ai podcast, come trovare la luce nelle crepe della quotidianità

di **Mario Calabresi**

Scrittore e già direttore de "la Repubblica" e "La Stampa", dal 2020 è CEO & Editor-in-Chief di Chora Media, la prima podcast company italiana. Dopo gli studi in Storia contemporanea all'Università statale di Milano e alla scuola di Giornalismo "Carlo De Martino", nel 1996 inizia la sua carriera giornalistica all'Ansa, collaborando poi con diverse testate nazionali.

Il massimo di apertura ci aveva dato il minimo di comprensione reciproca

Tre anni fa, all'inizio della pandemia di Covid che ha cambiato le nostre vite, in un'intervista a Le Monde il filosofo francese Edgar Morin ha espresso questo pensiero: "la chiusura fisica in cui siamo costretti, dovrebbe favorire l'apertura degli spiriti". È una frase che ho preso come una riflessione e come un programma. Allora ci siamo trovati di fronte all'imprevisto, in modo razionale e molto irrazionale le nostre certezze sembravano svanite. Ognuno di noi è stato attraversato dalla paura, di perdere la vita, nostra e dei nostri cari. E siamo dunque tornati ai valori primordiali dell'essere umano. Sensoriali prima di tutto: ascoltare il proprio respiro, vedere (o non vedere) gli altri, ascoltare i suoni e le voci in quel silenzio irreale che erano diventate le nostre città, quando si poteva uscir di casa soltanto ad orari limitati e dalla nostra finestra vedevamo fugaci passanti solitari, talora irriconoscibili per le mascherine bianche che per un bel po' hanno trasformato l'idea della fisionomia dell'altro.

Ma come diceva Morin, il confinamento fisico e personale mi ha fatto guardare al mondo in modo diverso e cioè se quell'apparente apertura a tutto campo che ci imponeva l'economia globale non era invece diventata reale sottomissione a una spietata dittatura del tempo contingente. Il lockdown rivelava così un paradosso: il massimo di apertura aveva ridotto al minimo la capacità di guardare, il massimo di tempo a disposizione era in realtà il minimo di possibilità di scegliere. Il tutto e subito, era diventato tutto ma subito, perché al di fuori dell'urgenza quel tutto diventava niente.

Il nostro mondo super potente, la nostra so-

cietà super organizzata, la tecnologia digitale che stava realizzando performance che fino a dieci anni fa sarebbero state impensabili, si era rivelata un'illusione di fronte al più antico nemico, una malattia invisibile e sconosciuta, l'evocazione di una calamità che ci toccava tutti e che conoscevamo solo attraverso la storia e la letteratura, la peste o la mitica "spagnola".

Un anno fa un altro imprevisto è precipitato nelle nostre vite, anche questo vecchio come il mondo. E di nuovo non ce l'aspettavamo perché pensavamo che la terra, le lingue, le distanze, le barriere fossero tutte quante dimensioni del passato. Nel videogioco permanente in cui eravamo immersi, nella babele di parole istantanea e continua credevamo fosse possibile capirsi secondo un linguaggio di segni e di parole che valesse per tutti. E invece, di nuovo, il massimo di apertura ci aveva dato il minimo di comprensione reciproca. **I carri armati di Putin che hanno attaccato l'Ucraina non erano previsti nella nostra narrazione che credevamo universale.** E invece - tuttora - si combatte per la terra e sulla terra, nel fango e sulla neve. Si cade e si muore, i film sul fronte orientale della Seconda guerra mondiale sono ridiventati realtà. A Kiev e nelle altre grandi città ucraine a qualsiasi ora del giorno e della notte suonano le sirene e si scappa nei rifugi. È una dimensione per noi del tutto sconosciuta-



ta se non nella memoria dei nonni. La vita di tutti, non solo dei combattenti, è appesa ad un filo.

Ancora una volta l'inatteso ha cambiato le nostre vite. Ma allora spingiamo il paradosso più in là. Di fronte a tutto questo qual è il comportamento più ragionevole: chiuderci sempre di più nella dimensione dell'istante o invece buttare lo sguardo in avanti, oltre il prossimo "inatteso"? Avendo scoperto che ci eravamo rinchiusi dentro sguardi stereotipati, che la pandemia e la guerra avevano rivelato i nostri poveri e umanissimi limiti fisici, qual è la cosa più saggia da fare? Aprire lo spirito, diceva Edgar Morin, ricostruire lo sguardo sulle cose solide, evitare di scivolare su altre soluzioni illusorie. Se non possiamo prevedere l'imprevisto, programiamo sulle cose e sui valori che ci aiuteranno a superare i prossimi imprevedibili. **Le nostre società soffrono da troppo tempo della mancanza di uno sguardo lungo.** È ora di riscoprire il valore della progettazione e da questo punto di vista non c'è nessun paragone migliore che la pratica contadina: oggi pianto un albero che mi darà i frutti tra cinque anni, al di là di tutti gli imprevedibili. Ed è anche l'elogio della provincia in senso largo, la dimensione dello scambio vitale, la concretezza del conoscere e riconoscerci tra persone e luoghi. Ed è l'elogio del tempo, della provincia, una visione che va oltre la valutazione trimestrale dell'andamento di una società, quel sapere che sa guardare oltre il risultato immediato.

Come affrontare tutto questo, dopo la riflessione, l'"apertura" che ci ha dato la chiusura della pandemia? Personalmente, dopo aver diretto *La Stampa* e la *Repubblica*, da giornalista, l'ho fatto attraverso due mezzi che sono entrambi nati da quell'esperienza, la newsletter che si chiama "Altre/Storie" che è settimanale e gratuita ed è cominciata giusto tre anni fa, in concomitanza casuale (ma forse no, chissà?) con l'inizio della crisi del Covid. Per me *Altre/Storie* era il modo di tenermi in relazione con i miei lettori attraverso l'espressione che sentivo più congeniale: il racconto del mondo attraverso storie di persone. Detto in altre parole, **io credo le grandi questioni del mondo si possano raccontare e siano più comprensibili se si leggono attraverso la vita degli esseri umani.** Questa è stata la mia cifra giornalistica da sempre, l'ho fatto da inviato, quando ero corrispondente dagli Stati Uniti e ho cercato di farlo anche da direttore, attraverso il lavoro dei miei giornalisti e - quando potevo - anche attraverso reportage realizzati da me. Dopo tre anni, *Altre/Storie* ha sessantamila iscritti. Un'audience che mi ha convinto a passare al successivo modello espressivo e cioè ai podcast. Anche in questo caso il periodo della chiusura, dei lockdown, è stato determinante. Come ho scritto sopra, il tempo del silenzio ci ha fatto riscoprire anche il suono della voce. La radio è un mezzo di comunicazione che resiste ad ogni innovazione e che sicuramente non finirà mai, perché nulla è

Il tempo del silenzio ci ha fatto riscoprire il suono della voce

sostituibile alla voce di un essere umano che racconta un avvenimento nel momento stesso in cui avviene. **Il podcast, se volete, è la sublimazione della radio, perché è la voce che ascolti quando vuoi e sul soggetto che vuoi.** Dopo aver lasciato *Repubblica* ho fatto un giro del mondo, in particolare negli Stati Uniti, per capire le tendenze e immaginare il futuro dell'informazione. Newsletter e podcast erano in assoluto i media più quotati. E così due anni fa insieme a due amici abbiamo dato vita a Choramedia, una società di produzione di podcast. E subito abbiamo capito che era stata una scelta giusta, che il podcast era uno strumento più elastico di quanto immaginavamo, attraverso il quale si può fare informazione, non solo racconto, perché stiamo andando verso un'evoluzione tanto più veloce quanto più si accelera la crisi dei media tradizionali a cominciare dai quotidiani di carta. Un anno fa avrei detto che la voce era il valore aggiunto più originale e più forte del podcast. Oggi, la mia risposta è già cambiata: sono convinto che importi soprattutto il contenuto e la capacità di raccontare una storia.

Alla fine dell'anno ho pensato che il 2022 era stato davvero faticoso. Quando speravamo che la pandemia fosse finita, quando pensavamo di poter recuperare la nostra libertà e di godercela, ecco che la guerra è tornata in Europa e con lei è riapparsa anche una parola che credevamo archiviata per sempre: bomba atomica. La paura nucleare è tornata nel discorso pubblico, come fosse una delle opzioni possibili. E lo è tuttora. La guerra ha portato donne e bambini in fuga, inflazione, prezzi sempre più alti e una gelata della ripresa. Eppure, non riesco a dire che fosse stato un anno da buttare, sentivo comunque ricchezza dentro di me. Me l'hanno regalata le persone che ho incontrato, quelle che ho raccontato nel mio libro "Una volta sola", in queste newsletter e nei podcast. Nessun anno e nessun giorno sono sprecati o da buttare se li viviamo con intensità, se scegliamo di scommettere sul dialogo e sull'incontro e se cerchiamo la luce dentro le crepe della storia e della cronaca.

In fondo è proprio quello che diceva Edgar Morin: si deve imparare a distinguere tra le cose che sembrano urgenti, ma urgenti non sono e quelle importanti.



EDUCAZIONE E TALENTO ·

EDUCAZIONE E TALENTO ·

EDUCAZIONE E TALENTO ·

EDUCAZIONE E TALENTO ·

**Il talento come dono innato,
ma anche come amalgama
di impegno, dedizione,
opportunità e un pizzico
di fortuna. Per riconoscere
e coltivare il talento, proprio
e altrui, servono spazi idonei,
investimenti e fiducia
nel futuro, così che possa,
in tutte le nostre comunità,
fiorire la bellezza**

La ricerca del talento: da Parigi a Cuneo, l'architettura fa incontrare bellezza e potenzialità

di **Claudio Bonicco**

*Già presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Cuneo,
è socio fondatore dello studio di architettura Bonicco-Lopapa e direttore creativo
dell'azienda di arredo outdoor Livintwist.*



Il nuovo Rondò dei Talenti, inaugurato a Cuneo nel luglio del 2022

«Il Centre Pompidou di Parigi e il Rondò di Talenti di Cuneo in poche parole? Una chiara volontà politica da parte del Committente, lo sguardo proiettato verso il futuro che ha consentito un importante investimento culturale e un'operazione di rigenerazione urbana che ha limitato il consumo di suolo».

«Il Beaubourg è un gesto ribelle. L'idea di fare una fabbrica, per quanto culturale, nel centro nobile di Parigi era uno schiaffo. Eravamo nel '71, a soli tre anni dal '68, nel periodo in cui i musei erano luoghi noiosi e polverosi. Eravamo giovani e disubbidienti, forse anche leggermente maleducati. Avevamo capito che non aveva senso costruire un luogo di cultura tradizionale. L'idea di rifiutare l'intimidazione tipica del monumento culturale, e invece usare la curiosità, ci fece pensare che questa fabbrica nel Marais potesse diventare l'opposto del museo fatto per l'élite. Io e Richard Rogers non abbiamo mai pensato di vincere. C'erano 681 studi d'architettura che partecipavano al concorso. Noi eravamo dei ragazzacci di poco più di trent'anni, dopo la consegna del progetto ci siamo rimessi a fare i nostri piccoli progetti senza neppure più pensarci. Ci avevamo provato».

Con queste parole l'architetto Renzo Piano, oggi Senatore a vita della Repubblica Italiana, racconta i retroscena di un intervento che, quasi cinquant'anni fa, è stato capace di trasformare una zona al tempo malfamata nel cuore di Parigi in uno dei luoghi d'arte più popolari del mondo. Lo stesso Renzo Piano, che oggi ha il suo ufficio a Parigi a pochi metri dal Pompidou, confessa che «quando lo guardo ora, mi chiedo come sia stato possibile che ci abbiano permesso di fare qualcosa del genere». Un intervento che ancora oggi non ha messo tutti d'accordo, fortemente divisivo ma senza dubbio uno degli edifici simbolo dell'architettura del XX Secolo.

Ma qual è il nesso tra il Centre Pompidou e il Rondò dei Talenti? Una rapida occhiata fa sicuramente emergere prima le differenze tra questi due edifici, tra la Francia di metà anni '70 e l'Italia del 2022 in piena crisi Covid, tra la portata internazionale di un caso e quella regionale/nazionale dell'altro. Uno sguardo più attento però mette in luce anche alcune analogie non scontate, che mantengono la loro validità anche al netto di tutti i distinguo legati alle differenze di scala, complessità o epoca storica.

La prima è senza dubbio **la chiara volontà politica del Committente, indispensabile per trasformare l'idea visionaria di un giovane progettista alle prime armi in un edificio costruito**, superando le difficoltà e i momenti critici che sempre separano il «dire» dal «fare». La costruzione del Beaubourg ha sopportato persino un cambio di Presidenza della Repubblica: Georges Pompidou commissionò infatti l'opera nel 1971 e nel 1977 il Presidente Valéry Giscard d'Estaing la inaugurò, dopo averla osteggiata contro la volontà del suo Primo Ministro Jacques Chirac, che invece voleva realizzarla.

La costruzione del Rondò dei Talenti invece è passata attraverso una crisi epidemica globale, che ha travolto in pieno l'economia mondiale e il settore delle costruzioni. In entrambi i casi prima un'idea, poi un progetto sono stati capaci di riunire i progettisti, un costruttore competente e un committente particolarmente illuminato in un gruppo di lavoro efficace che ha operato per un obiettivo comune. La seconda analogia riguarda la destinazione d'uso prevista per l'intervento, caricata di un forte valore politico, sociale e culturale. Nell'intenzione del Presidente Pompidou il Beaubourg doveva essere un centro culturale di respiro internazionale: museo di arte contemporanea, centro di creazione per le arti audiovisive, una biblioteca, un museo del design. Un intervento simbolo di innovazione multidisciplinare, destinato all'intera comunità e non ad un'élite ristretta.

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione CRC ha voluto il progetto Rondò dei Talenti con l'obiettivo di promuovere lo studio, la ricerca e l'orientamento come forme di contrasto alla povertà educativa minorile. **L'edificio è il luogo fisico dove bambini e ragazzi possono individuare, comprendere e coltivare le proprie inclinazioni, appassionarsi allo studio fin dall'età infantile e costruire le basi per scelte più consapevoli della futura vita di adulti.** All'interno dei suoi spazi possono incontrarsi anche genitori, insegnanti e imprese del territorio in un grande progetto sociale, unico nel panorama italiano. Entrambi i casi sono accomunati da uno sguardo verso il futuro e da un investimento in cultura, sostenuto non solo da una dichiarazione d'intento, ma da un progetto a lungo termine e un coraggioso investimento economico.

Il concorso di progettazione è per sua stessa natura un investimento collettivo nel talento

La terza analogia riguarda il tema della rigenerazione urbana, ossia quello sviluppo della città che si concentra su aree già urbanizzate o su edifici preesistenti, limitando il consumo di territorio. L'area del Centre Pompidou era occupata da un grande parcheggio, considerato una delle zone più malfamate nel centro di Parigi per la presenza di associazioni criminali, esalazioni solforose e pessime condizioni igieniche. Oggi è un luogo di socialità dinamico e pieno di vita: nella piazza, all'interno dell'edificio e sulla terrazza in copertura, da cui è possibile godere della vista sui tetti della città.

L'edificio in Rondò Garibaldi a Cuneo, ospitando fino a pochissimi anni fa uffici bancari e finanziari, era completamente estraneo alla vita pubblica della città e tutte le aree esterne erano private e recintate. Oggi quelle recinzioni sono state eliminate e tutto lo spazio esterno all'edificio è stato ricucito al percorso ciclopedonale di viale degli Angeli e al marciapiede pubblico di via Luigi Gallo. Le pareti perimetrali al piano terreno sono state sostituite con ampie vetrate, che mettono in comunicazione visiva e funzionale l'esterno con gli spazi studio sempre aperti al pubblico. Nella piazza hanno trovato posto ampie sedute e un'opera d'arte di Michelangelo Pistoletto.

Tanto a Parigi quanto a Cuneo è stato dato un particolare rilievo alla dimensione pubblica dell'intervento, focalizzando lo sguardo su un'area urbana - nel caso di Cuneo un edificio - per dare un nuovo significato anche all'intorno. Il Centre Pompidou è un sistema edificio - piazza costruito su un terreno già urbanizzato mentre il Rondò dei Talenti è un edificio preesistente che, anziché essere abbattuto, viene rigenerato dal punto di vista architettonico, impiantistico e strutturale, con particolare cura e attenzione per i temi ambientali.

In ultimo, non certamente per importanza, va evidenziato il tema del concorso di progettazione. Quando organizzato correttamente, il concorso è un potente strumento per interrogare la comunità e individuare le idee capaci di rispondere in modo efficace a un determinato quadro di richieste. Il committente, anziché affidarsi in modo diretto a un professionista sulla base di un rapporto fidu-

ziale, ha la possibilità di esaminare più progetti anche molto diversi tra di loro, scegliendo tra questi il più adeguato. Il concorso è per sua stessa natura un investimento collettivo nel talento e una forma di meritocrazia che apre a tutti i progettisti, anche ai più giovani e inesperti, la possibilità di accedere a incarichi importanti, costruendo le basi per la propria carriera e dando il proprio contributo alla città come luogo di civiltà.

Così è stato per il Centre Pompidou, c'è da augurare altrettanta fortuna sia al Rondò dei Talenti, sia a quelle iniziative che potranno nascere sull'esempio virtuoso della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

FARETRENTUNO

Il Rondò dei Talenti, nel primo anno di vita, è entrato nel cuore, nella testa e nelle abitudini quotidiane della comunità cuneese: passandoci davanti, in un qualsiasi giorno, è facile scorgere chi studia concentrato sui banchi, chi sfoglia un giornale, i bambini che partecipano a un laboratorio o i ragazzi che hanno eletto la piazza del Rondò a luogo di ritrovo. **Un nuovo polo formativo dedicato alla scoperta di sé stessi e dei propri talenti**, che nasce da un intervento di rigenerazione di uno spazio abbandonato, restituito a tutti noi: una struttura della Fondazione CRC, che l'ha immaginata e progettata, investendo importanti energie, ma che oggi è diventata un luogo di tutti e per tutti, che guarda al futuro. In vista della sua prima stagione estiva, con **Estate al Rondò** è stato proposto a tutta la comunità un ricco calendario di appuntamenti da giugno a settembre, culminato nel fine settimana del Compleanno del Rondò.

Per approfondire
tutte le attività al Rondò





L'androne centrale del Rondò dei Talenti (sopra)
e il nuovo laboratorio e.Do Learning Center (sotto)



FARE CIÒ CHE SI AMA, AMARE CIÒ CHE SI FA: IL TALENTO COME DONO DA COLTIVARE CON L'IMPEGNO

intervista a **Andrea Bocelli**
di **Paolo Giordano** "Il Giornale"

Andrea Bocelli è uno dei più conosciuti e apprezzati tenori al mondo e uno degli italiani più amati sia in patria, sia all'estero. Alla carriera musicale, che porta avanti da oltre trent'anni, ha affiancato nel tempo l'attività benefica dell'Andrea Bocelli Foundation, che si pone come obiettivo il contrasto alla povertà minorile e la promozione di progetti che, attraverso la formazione musicale e scolastica e l'innovazione tecnologica e sociale, possano aiutare concretamente le fasce più deboli della popolazione sia in Italia, sia nei Paesi in via di sviluppo.



Andrea Bocelli è nato a La Sterza di Lajatico (PI) il 22 settembre 1958 ed è oggi il tenore italiano più conosciuto al mondo. Accanto alle attività con l'Andrea Bocelli Foundation, presiede altresì la Fondazione ARPA che promuove la ricerca e la formazione in ambito medico-sanitario.



Andrea Bocelli il 10 maggio 2022 a Cuneo alla conferenza stampa dell'evento "La generazione delle idee. Dialoghi sul talento". Accanto a lui il presidente della Fondazione CRC, Ezio Raviola, e il cantante cuneese Matteo Romano.

Il celebre artista è stato ospite della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo in data **10 maggio 2022**, in occasione dell'evento "**La generazione delle idee. Dialoghi sul talento**", che la Fondazione stessa ha organizzato presso il palazzetto dello sport cuneese per celebrare il suo trentesimo compleanno. Di fronte a una platea gremita di studenti delle scuole secondarie, Bocelli si è rivolto al pubblico parlando di talenti, crescita e bellezza, parole chiave per la costruzione di un futuro migliore. Negli spazi che seguono, allora, l'intervista completa condotta proprio in quel frangente dal giornalista **Paolo Giordano**.

ANDREA, COSA SOGNAVI DI FARE DA GRANDE?

Se devo essere sincero, mi tocca sorprendervi, da ragazzino ero talmente sciocco che sognavo di fare il pugile, poi per fortuna ho avuto l'opportunità di cambiare idea ed è andata bene così, pensa un po' quante ne avrei prese. Poi ho sognato anche di fare il calciatore ma ho notato che quando si facevano le squadre non venivo mai scelto né come primo né per secondo, invece quando c'era da cantare mi chiamavano sempre.

VISTO CHE PARLIAMO DI TALENTO, COS'È PER TE IL TALENTO? SI PUÒ INSEGNARE, OPPURE È UN TRATTO ISTINTIVO E DISTINTIVO DELLA NOSTRA PERSONA? E COME SI RICONOSCE?

Il talento è un dono, come la bellezza, la salute, la forza, come tante cose che ci arrivano dalla vita. Il talento è un dono di cui bisogna solo

ringraziare il cielo perché non abbiamo nessun merito, e sicuramente il talento non si insegna. Il talento arriva come un dono e poi si coltiva, se è lasciato a sé stesso non porta a niente, solo così potrà essere riconosciuto.

COSA SIGNIFICA PER TE SUPERARE UNA BARRIERA GENERATA DA UN CONFLITTO OPPURE DA UN DILEMMA INTERIORE, MA ANCHE ESTERIORE? È UNA BATTAGLIA IMPORTANTE?

La vita ci invita al coraggio, il coraggio non è irruenza, non è violenza o prevaricazione, il coraggio è mettersi in gioco tutti i giorni per dare il meglio al di fuori di noi stessi. Quando ci ammaliamo e ricorriamo a un medico tutti vorremmo il miglior medico, quando abbiamo un problema di carattere giuridico vorremmo tutti il miglior avvocato, per amministrare le nostre finanze vorremmo tutti il miglior contabile, e dove sono tutti questi migliori? Bisogna che qualcuno si metta in gioco e abbia il coraggio di farlo, perché la vita è una corsa per tutti e tutti abbiamo l'obbligo di dare il meglio di noi stessi.

CONFRONTANDOSI CON UNO DEI PIÙ GRANDI TENORI PRESENTI SULLA SCENA INTERNAZIONALE, UN ARTISTA DAL TALENTO INDUBITABILE NEL MONDO DELLA MUSICA, LA DOMANDA SORGE SPONTANEA: IN CHE MODO LA CREATIVITÀ PUÒ CONTRIBUIRE ALLA CRESCITA?

Siamo stati creati a immagine e somiglianza del nostro Creatore, è ovvio che abbiamo in noi l'istinto alla creatività, quello che conta è che la nostra cre-

attività sia ben indirizzata, perché ricordiamoci sempre che alla base di ogni nostra scelta, ogni nostra decisione, c'è sempre un aut aut; come diceva Kierkegaard, da una parte si va verso il bene e dall'altra parte si va verso il male, l'uomo è in grado di fare il bene e il male. Noi dobbiamo rispondere "presente" a questa scelta ogni volta che intraprendiamo una qualunque impresa, attività o iniziativa, dobbiamo sapere verso quale direzione guardare e agire.

PARLIAMO DI BOCELLI OGGI, CHE È UN ARTISTA AMATO IN TUTTO IL MONDO. IO HO CONOSCIUTO BOCELLI NELLA MUSICA, DA SANREMO IN AVANTI, MA HO CAPITO COSA SIGNIFICHI DAVVERO IL NOME DI BOCELLI QUANDO L'HO SENTITO CANTARE A CENTRAL PARK DAVANTI A UN PUBBLICO CHE RAPPRESENTAVA TUTTA L'AMERICA, LA VERA E PROPRIA INCARNAZIONE DI UN GRANDE ARTISTA. COME TI SENTI OGGI?

Avrei preferito dirti come mi sentivo lì, a Central Park, anche se pioveva. Per fortuna piove prima che iniziassi a cantare, e caso ha voluto che quando ho iniziato abbia smesso, altrimenti mi avrebbero detto che quando canto faccio piovere e questo non sarebbe stato affatto bello. All'epoca, al giorno di Central Park, mi sono sentito veramente carico di una responsabilità importante, c'era Manhattan completamente bloccata dalle persone che venivano al mio concerto, e in quel momento ho pensato che fino a qualche anno prima io ero un ragazzo di campagna, nato e cresciuto in campagna, anche con qualche problema da affrontare e superare, e ripensando a quel ragazzino che ero stato in quel momento, e solo in quel momento, quel ragazzino mi ha fatto anche un po' di tenerezza, devo dire la verità.

Il coraggio non è irruenza, non è violenza o prevaricazione, il coraggio è mettersi in gioco tutti i giorni per dare il meglio al di fuori di noi stessi



UNDICI ANNI FA HAI CREATO L'ANDREA BOCELLI FOUNDATION, CON LA MISSION DELL'EMPOWERMENT. OGGI COME GIUDICHI QUESTI UNDICI ANNI?

Sono stati undici anni importanti, che hanno dato frutti che sono andati al di là di ogni più rosea aspettativa, mi sembra di poter affermare con certezza, considerando le difficoltà che chiunque si trova dinnanzi quando vuole muovere passi importanti nella direzione del fare e non del dire. Io ho avuto la fortuna di incontrare persone di buona volontà, ma davvero di tanta, tanta buona volontà, una squadra di giovani volenterosi che ci mettono tutta la loro forza, la loro volontà e il loro cuore, e io li ringrazio. In questo senso, io sono quello che prende gli applausi e i ringraziamenti, ma li giro a loro perché sono loro quelli che se li meritano.

TI FACCIAMO UN'ULTIMA DOMANDA, CHE È IN REALTÀ UNA RISPOSTA AI QUESITI E AI DUBBI DEI RAGAZZI, MA PARLA DI TE: TU COSA DIRESTI A QUEL RAGAZZINO CHE A LAJATICO CANTAVA SULLE NOTE DI FRANCO CORELLI? QUAL È IL CONSIGLIO CHE DARESTI ALL'ANDREA BOCELLI DI QUELL'ETÀ?

Gli direi di seguire le proprie passioni, le proprie vocazioni. Questo non è facile, ma già da allora io pensavo a quanto mi piacesse cantare, a quanto mi piacesse la musica in generale, senza pensare né al successo che avrebbe potuto rappresentare per me, né ai vantaggi economici che quando una carriera inizia e decolla ci possono essere, e questo lo dimostro nei fatti. Fino a 35 anni ho cantato e suonato senza che nessuno se ne accorgesse, quando mia madre andava a far sentire i miei provini le dicevano "Signora, guardi, lasci perdere, suo figlio potrà cantare qualche Ave Maria ai matrimoni ma non farà mai una grande carriera"

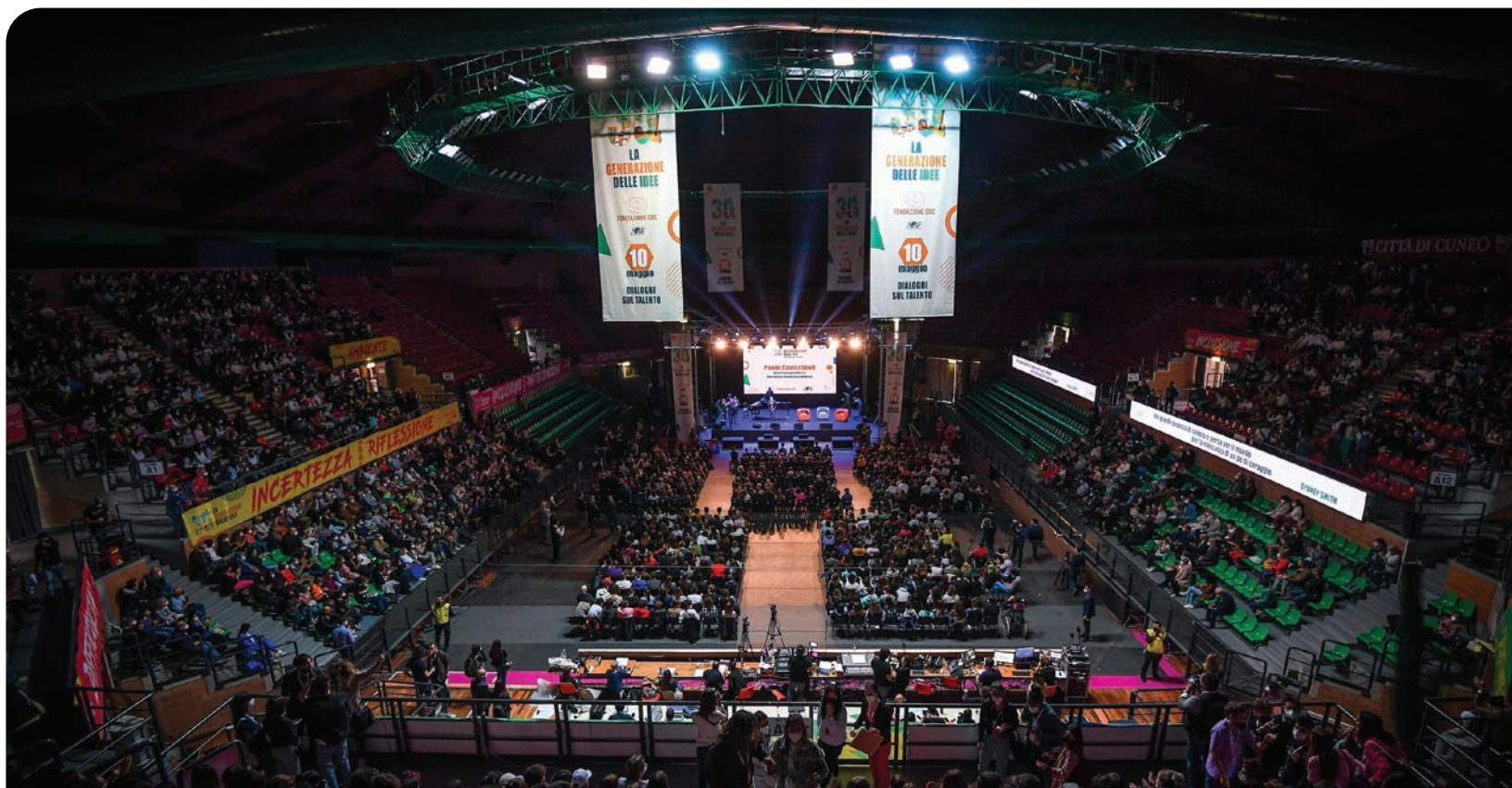
*La bellezza salverà il mondo,
come diceva Dostoevskij,
voi ragazzi dovete pretendere
la bellezza, non accontentatevi
mai di quello che vi viene
offerto a buon mercato*

e io non mi abbattevo, non mi disperavo, perché fondamentalmente quello che mi interessava era poter continuare a fare quello che mi piaceva. Da ragazzo, inoltre, mio padre mi disse “guarda, se proprio vuoi cantare canta, nessuno te lo impedirà, però devi anche studiare, fai una cosa seria” perché per lui cantare non era una cosa seria, e allora io ho cercato di farlo felice e mi sono laureato in giurisprudenza, quindi, ho anche rischiato di fare l'avvocato. È andata bene a me ed è anche andata bene a tutti quelli che si sarebbero rivolti a me come avvocato. Secondo me il segreto della felicità, come dico sempre anche ai miei figli, sta in questo: quando è possibile, fare ciò che si ama, e quando questo è impossibile, amare ciò che si fa, e allora saremo sempre felici. La bellezza salverà il mondo, come diceva Dostoevskij, voi ragazzi dovete pretendere la bellezza, non accontentatevi mai di quello che vi viene offerto a buon mercato.

**UN'ULTIMA RICHIESTA, ANDREA,
DIRETTAMENTE DA UNA RAGAZZA DEL
PUBBLICO: NELLA CANZONE PERFECT,
CANTATA INSIEME A ED SHEERAN,
TU DICI CHE NULLA È IMPOSSIBILE.
MA QUANTE VOLTE, IN REALTÀ, NELLA
VITA DI TUTTI I GIORNI TI SEI SENTITO
DIRE CHE QUALCOSA ERA IMPOSSIBILE?**

A me è stato detto tante volte “questo è impossibile”, ma ci sono cose che restano nel nostro cuore, nelle nostre speranze, perché non tutto è possibile, ma quasi tutto quello che realmente si vuole è possibile. Gli inglesi dicono “Where there is the will, there is a way” e noi diciamo in italiano “là dove c'è una volontà, c'è una via”, allora, se in tutte le lingue si dice questo vuol dire che è vero.

*Il palazzetto dello sport di Cuneo gremito di studenti il 10 maggio 2022 per l'evento
“La generazione delle idee. Dialoghi sul talento” con Andrea Bocelli e Matteo Romano.*



Ateneo e territorio: così aumentano le opportunità di formazione

Università
di Torino

per

FATTO30

Qual è stata la collaborazione dell'Ateneo con la Fondazione CRC nel corso degli anni?

La Fondazione CRC è da tempo un partner fondamentale per le strategie di sviluppo territoriale dell'Università di Torino a Cuneo, Savigliano e Alba. Strategie che consentono di coordinare con successo e solidità di programma le esigenze di formazione e di ricerca con i reali bisogni del territorio, valorizzando le eccellenze e le vocazioni. È infatti nel raccordo con gli attori locali che si può favorire l'accesso dei giovani ai percorsi avanzati di studio e generare innovazione a beneficio del tessuto produttivo e culturale delle diverse aree regionali.

Stefano Geuna
Rettore dell'Università degli Studi di Torino

Come descriverebbe l'importanza delle attività della Fondazione nell'ambito della formazione?

Il nostro Paese si colloca ben al di sotto della media europea dei giovani laureati. Con il 28% tra i 25 e 34 anni è al penultimo posto in Europa. Tutti insieme abbiamo il dovere e anche l'interesse ad invertire questa tendenza negativa purtroppo stabile. Questo obiettivo si raggiunge offrendo opportunità di accesso alla formazione, anche con il potenziamento del sostegno al diritto allo studio. Anche per questo Università e Fondazione CRC hanno stretto un'alleanza importante, con l'idea di dar vita a percorsi formativi universitari di primo e secondo livello, ma anche a corsi specialistici come master e corsi di studio professionalizzanti.

Quali sono i progetti futuri dell'Università di Torino, in particolare per quanto concerne il territorio del cuneese?

UniTo ha scelto di essere un Ateneo policentrico che investe su tutto il territorio. I poli, primo tra tutti quello ormai storico di Cuneo, hanno sviluppato un'identità culturale specifica e riconoscibile. Come ad esempio accade con il Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cibo ed Antifrode, risultato della fattiva collaborazione dei nostri Dipartimenti di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari, Giurisprudenza, Management e Veterinaria con le diverse realtà produttive e di ricerca locali. Solo uno tra gli esempi virtuosi di come la sinergia tra università e territorio sviluppi competitività e innovazione a livello nazionale ed internazionale.



Le chiavi per il futuro? Coopetizione ed ecosistemi di conoscenza

Politecnico
di Torino

per

FATTO30

Qual è il rapporto che oggi lega Fondazione CRC e Politecnico di Torino?

Un rapporto estremamente costruttivo e potenziato di recente con la riapertura della sede di Mondovì, attraverso il ripristino di un primo anno comune di ingegneria, l'apertura di una filiera di specializzazione nell'*agrifood* per la nostra laurea professionalizzante in Tecnologie per la Manifattura Avanzata e il varo di numerosi laboratori per la ricerca applicata e i servizi alle imprese nei settori dell'*agritech*, dell'economia circolare e dell'idraulica. Fondazione CRC ha creduto nell'importanza di riavere il Politecnico di Torino a Mondovì come propulsore sociale territoriale a tutto tondo nelle sue tre missioni (didattica, ricerca, trasferimento tecnologico) e ha deciso di contribuire a renderlo economicamente sostenibile. Gliene siamo molto grati. Il Politecnico di Torino dal canto suo si è messo al servizio del territorio supportando con convinzione tutte le iniziative della Fondazione CRC a partire dalla cabina di regia per il posizionamento strategico.

Quali i progetti più innovativi che vi hanno visti entrambi protagonisti?

Molti dei progetti recenti riguardano il PNRR. In quest'ambito il Politecnico di Torino coordina un Ecosistema di Innovazione (NODES) basato su nodi guidati ciascuno da una università del Piemonte, della Valle d'Aosta e delle Province di Varese e Pavia. Nel cuneese il nodo è affidato al coordinamento dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino. Distribuiremo circa 10 milioni di euro nella Granda per promuovere innovazione nelle piccole e medie imprese e per far nascere start-up nell'area dell'*agrifood*. Inoltre, altri 4 milioni di finanziamento arriveranno attraverso l'infrastruttura di innovazione del PNRR denominata iENTRANCE che si occupa di energia sostenibile e green technologies. Stiamo inoltre definendo con Fondazione CRC e le 4 università piemontesi

la implementazione di una alleanza della ricerca per il cibo sano e sostenibile che rafforzi le filiere locali e stagionali. In tal senso con la Fondazione, che rappresenta una interfaccia in grado di adattare al meglio le nostre offerte di servizi con gli attori del territorio, condividiamo la stessa ambizione di produrre un impatto sociale significativo.

L'augurio che intende rivolgere a Fondazione per i suoi 30 anni?

Viviamo tempi complessi ed è sempre meno possibile affrontarli con logiche del passato. La chiave per ottenere i migliori risultati è quella della coopetizione, ossia della collaborazione tra enti che un tempo rimarcavano la propria autonomia o addirittura erano in competizione tra loro e che oggi invece non possono che avere benefici dal collaborare tra loro lungo un asse strategico comune. È il tempo delle alleanze in ecosistemi. La cabina di regia per PNRR nel cuneese mi ha reso molto evidente che questo è un territorio pronto per questo passo. Il ruolo delle fondazioni bancarie sta passando da puramente filantropico per il supporto di emergenze, a quello di investitori a leva per lo sviluppo sociale. Auguro, dunque, alla Fondazione CRC di investire le proprie preziose risorse per favorire progetti che portino alla convergenza di più attori e alla creazione di ecosistemi di conoscenza, produzione e impatto sociale.

Guido Saracco
Rettore del Politecnico
di Torino



L'innovazione è il motore propulsivo che ha permesso alle società di crescere ed evolversi. Lo sviluppo, la novità e la curiosità della ricerca hanno fatto sì che l'umanità migliorasse le proprie condizioni di vita. Oggi più che mai, però, è necessario che l'innovazione si faccia promotrice del valore della solidarietà, affinché il vantaggio che deriva dallo sviluppo sia davvero a beneficio di tutti

Beniamino Pagliaro

Laura Orestano

Paolo Fino

Innovazione: dal globale al locale, per rendere concreto lo sviluppo territoriale

di **Beniamino Pagliaro**

Caporedattore della redazione di Torino de "la Repubblica"
e fondatore di "Good Morning Italia"; il suo ultimo libro
è "Boomers contro Millennials: sette bugie sul futuro
e come iniziare a cambiare" (Harper Collins).

La capacità di un territorio di inventare cose nuove è decisiva nel disegnare le fortune della sua comunità:

lo sarà sempre di più in una fase storica in cui stiamo velocemente mettendo da parte convinzioni radicate. Le parole chiave che hanno fatto volare gli ultimi vent'anni sono state la globalizzazione, la logistica low cost, e la rincorsa del digitale. Oggi, però, la geopolitica impone delle scelte e mette in dubbio l'efficienza di catene troppo ampie, la logistica non è più a costo zero, e dunque rimane solo il digitale come grande motore che possa dare slancio al resto dell'economia.

Dagli Stati Uniti al Piemonte, si cercano anzi dei tentativi di *reshoring*, del ritorno della manifattura più vicino a casa, e le leve del digitale non possono che aiutare questo percorso. Per inventare cose nuove c'è un'altra parola magica: innovazione. È stata tra le più abusate dall'inizio del nuovo secolo: miriadi di assessori e consulenti si sono alternati tra convegni e pubblicazioni pur di fatturare qualcosa. Dunque, appena la sentiamo, è vero, ci assale il legittimo dubbio di essere davanti a un venditore di fumo. Ma l'innovazione può avvenire, fuori dall'aneddoto, se c'è metodo.

Un libro illuminante per riscoprire i territori, "Innovation in Real Places", dell'economista Dan Breznitz, ci chiarisce alcuni punti chiave. **L'innovazione**

non è una parolina da usare al prossimo convegno, bensì è un concetto di sopravvivenza, è "l'unica via per assicurare nel lungo periodo una sostenuta crescita economica e del welfare per le persone". "L'innovazione è il completo processo di prendere nuove idee e immaginare prodotti e servizi nuovi o migliorati", continua Breznitz, e ancora: "L'invenzione è il processo di avere una idea veramente nuova", mentre l'innovazione "è il processo di usare delle idee per offrire prodotti e servizi allo stesso fattore di costo".

Ho scelto quattro punti fondamentali dal lavoro di Breznitz, e provo a guardare proprio al territorio in cui opera la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Primo: conoscere bene il proprio territorio. Secondo: capire cosa fa di realmente unico. Terzo: interrogarsi sul ruolo per questa unicità in un mondo più veloce e globale. Quarto: provare a metterla in rete, online.

Dalla teoria alla pratica, fortunatamente la Granda ha dalla sua parte l'esperienza di un tessuto produttivo inventivo e dinamico, anche nell'era digitale. La startup più finanziata d'Italia è made in Cuneo: Satsipay, sta crescendo sempre più e fa scuola. Mi ha sempre colpito sentire Alberto Dalmasso raccontare come proprio una dimensione non enorme avesse aiutato a mettere a punto il prodotto agli inizi. Andando di negozio in negozio, per convincere gli esercenti. Uno alla volta.

Le startup, come è noto, rischiano, e a volte falliscono. Ma tanti ci stanno provando anche nella Granda, da Agree e Nabu nel campo dell'agritech a Wyblo nella formazione, da Aurelia che opera nella logistica a Synchronal nell'aerospaziale. Percorsi come GrandUp! Tech Academy possono aiutare a sviluppare queste idee, consapevoli di un cammino non semplice ma ricco di frutti per tutto il territorio.

Qual è, oggi, il rapporto tra la Camera di Commercio e la Fondazione CRC?

I rapporti sono ottimi e sono stati rafforzati negli ultimi anni durante i quali abbiamo collaborato attivamente su più fronti lavorando insieme nel campo del procurement sociale e delle politiche ESG, in materia di sostenibilità e di innovazione, sui temi della digitalizzazione del patrimonio documentale e del decentramento universitario. Oggi i nostri due enti stanno lavorando insieme all'Amministrazione provinciale all'interno della Cabina di Regia tecnica per il posizionamento strategico della provincia, per coordinare le progettualità del territorio e sviluppare la capacità di attrazione delle risorse nazionali ed europee, individuando le priorità su cui investire. Personalmente rilevo che la naturale complementarità tra la Camera di Commercio e la Fondazione CRC sia di grande aiuto per mettere in campo progettualità condivise.

Quali sono i progetti che vi hanno visti entrambi coinvolti a cui si sente più legato?

Per me è difficile scegliere tra le tante iniziative a cui abbiamo collaborato perché le ho sposate tutte con lo stesso entusiasmo ma, se proprio debbo indicare un progetto, scelgo quello del Laboratorio ESG che ci ha visti partner di Fondazione CRC, Intesa San Paolo e Intesa San Paolo Innovation Center. Il Laboratorio, il primo inaugurato in Piemonte, si pone come acceleratore e punto di incontro, fisico e virtuale, per le PMI locali che ambiscono a crescere nel lungo periodo ripensando il proprio business in modo più sostenibile e green, creando valore sociale ed economico. Il mondo cambia velocemente, e i mercati inter-

Mauro Gola
Presidente Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cuneo



Camera
di Commercio
di Cuneo

per

FATTO30

nazionali e finanziari da tempo hanno adottato i nuovi parametri che, nella valutazione delle imprese, tengono conto dell'impatto ambientale, delle modalità di attuazione della governance, della gestione del capitale umano e dell'innovazione tecnologica.

Un augurio per i 30 anni della Fondazione?

In questi primi trent'anni di vita la Fondazione ha saputo attivare preziose collaborazioni e sinergie tra pubblico e privato, dimostrando un forte radicamento territoriale e una vocazione filantropica sempre attenta al territorio e ai fattori di competitività, caratterizzata da una grande attenzione nei confronti della cultura, del turismo, dei giovani e dei fenomeni di innovazione sociale, scientifica e tecnologica. All'interno di uno scenario socio-economico in rapido e costante mutamento auguro alla Fondazione di continuare a stimolare idee, raccogliere suggestioni e sviluppare azioni caratterizzate dalla capacità di innovare e sperimentare, mettendo sempre al centro il forte legame con il territorio.

**Impegno condiviso
e unità d'intenti,
così nascono
l'innovazione
economica e il
valore sociale**

Innovazione e impatto sociale: scegliamo ora come e cosa fare per la nostra sostenibilità

di **Laura Orestano**

Esperta in innovazione sociale e business strategy con incarichi in Gran Bretagna, Stati Uniti, Lussemburgo e Germania, attualmente è CEO di SocialFare (il primo centro per l'innovazione sociale in Italia) e presidente di SocialFare Seed.

Quando riflettiamo sul termine “innovazione”, riflettiamo in modo diretto sul progresso che serve alla società. O almeno, questa è la prima associazione, forse semplice, che ci sovviene insieme a domande forse altrettanto scontate: di cosa abbiamo bisogno? Per chi? A cosa serve? Quali vantaggi? E ancora: funzionerà? Quanto costa? Quali ritorni sugli investimenti necessari?



Intorno a queste domande si sono sviluppate ricerche, competenze, politiche e pratiche complesse che hanno radici profonde anche in Piemonte e importanti scenari di evoluzione.

Quando riflettiamo sul termine “sociale”, invece, l’associazione forse principale che si è fatta per lungo tempo, riguarda il margine, ciò che non è al centro, forse la residualità e, certamente, qualcosa di lontano dall’idea che la società è in continua evoluzione anche per quanto di innovativo si afferma e propaga nelle istanze sociali.

Il termine “innovazione sociale” nasce verso la fine degli anni ’80 con il lavoro del sociologo tedesco Wolfgang Zapf (Zapf, 1989) per identificare una nuova classe di innovazioni e distinguerle dalle altre (in particolare da quelle a prevalente carattere tecnologico). Nel 2006, il concetto di innovazione sociale è lanciato nel rapporto di ricerca della Young Foundation, dal titolo provocatorio “*Social Silicon Valleys. A manifesto for Social Innovation*”.

Nel 2013 le Direzioni Generali Regional and Urban Policy and Employment, Social Affairs and Inclusion della Commissione Europea realizzano una guida pratica in tema di innovazione sociale, identificando esempi, casi studio e pratiche per la sua implementazione. La guida fornisce anche una serie di casi studio legati a varie tematiche: inclusione sociale, economia sociale, microfinanza, salute, incubatori, strategie regionali, etc, descrivendo qualsiasi misura innovativa con esplicita finalità sociale (piuttosto che meramente tecnologica o economica).

Nel corso della programmazione 2014-2020, l’innovazione sociale viene integrata esplicitamente nei regolamenti dei fondi strutturali e individuata tra i principali strumenti per perse-

guire una serie di obiettivi economici e sociali per la crescita “intelligente” (conoscenza e innovazione), “inclusiva” (occupazione e coesione sociale) e “sostenibile” (in termini ambientali, economici e di governance). Nel 2020 la Commissione EU lancia i cosiddetti Industrial Ecosystems, nei quali la *Proximity and Social Economy* è riconosciuta come ecosistema di sviluppo industriale ed economico.

Oggi innovazione sociale significa sviluppare nuovi prodotti, servizi o modelli per rispondere alle sfide sociali contemporanee, generando coesione sociale e nuova sostenibilità. La dicotomia *sociale vs tecnologico*, dunque, è superata? E quella “marginale” vs “centrale”? E cosa intendiamo per nuova sostenibilità? E ancora, come ci stiamo strutturando, quali scelte stiamo facendo come individui, organizzazioni e *policy-makers*?

La sostenibilità sta divenendo sempre di più sinonimo di innovazione sociale e quindi dell'innovazione di cui abbiamo davvero bisogno. Tutti noi, nei diversi contesti nei quali ci muoviamo, più o meno privilegiati, più o meno critici, più o meno equi, osserviamo l'urgenza delle scelte di senso, che riguardano tutti noi: la pace mancante, l'emergenza climatica, la frammentazione geopolitica, l'educazione chiusa, le disuguaglianze di cura e salute, la sopravvivenza dei più ricchi (Oxfam Report 2022), l'isolamento relazionale, la finanziarizzazione degli spazi.

Per fare delle scelte, per attivare ed attivarsi, per costruire consenso su azioni di cambiamento, per sviluppare politiche di sostenibilità, per supportare i territori, per cambiare i comportamenti, il primo passo è *ri-conoscersi*: ri-conoscere gli altri, le competenze, le risorse, le fragilità, le opportunità e, ri-conoscendosi, convergere su obiettivi condivisi e prioritari. Non facile a farsi, ma possibile proprio se scegliamo insieme come e cosa fare per la nostra sostenibilità. E, per muoverci in questa complessità, il linguaggio e gli strumenti, anche finanziari, sperimentati negli anni di innovazione sociale, ci forniscono una cassetta degli attrezzi che non è solo “strumentale” ma cognitiva, imprenditoriale, politica. Voglio dire che **grazie all'innovazione sociale si può costruire un'architettura della sostenibilità in termini sociali, ambientali ed economici** e attivare sperimentazioni di senso per sviluppare quelle soluzioni innovative rilevanti per le persone, le comunità, i territori.

Le evidenze trasformative di tale approccio si leggono quantitativamente e qualitativamente ormai in tutto il mondo e anche nella nostra geografia più vicina, nelle sperimentazioni agite dalla Fondazione CRC: la Granda, storicamente ricca di know-how sociale, si è dotata di un programma territoriale sistemico per l'innovazione sociale, “GrandUP” che costituisce un *unicum*

a livello nazionale. Dalla creazione di capacità sull'innovazione e l'imprenditorialità a impatto sociale, all'investimento in nuova imprenditorialità sociale, passando per l'accompagnamento dei giovani studenti, dei docenti, degli imprenditori, dei corpi intermedi: 3 Impact Mountain School, più di 500 partecipanti, più di 40 imprese a impatto accompagnate, più di 500 partecipanti ad eventi verticali sull'innovazione sociale.

Quale futuro ci aspetta, dunque? L'impianto degli strumenti è stato costruito, la visione si sta evolvendo in modo dialogico, l'energia territoriale è forte. **Dobbiamo continuare a coltivare lo sviluppo di nuove competenze e sostenere la creazione di nuovi strumenti per attivare nuova impresa sociale.** Scegliamo ora come e cosa fare per la nostra sostenibilità; come indica la definizione europea di innovazione sociale, il come e il cosa devono coesistere ed essere coerenti nella visione e nella realizzazione delle azioni innovative e di sostenibilità. Non dimentichiamoci che l'innovazione sociale, per sua stessa natura, abilita il senso e la coerenza delle nostre scelte, divenendo parte del nostro presente agentivo e del nostro futuro realizzativo.

FARETRENTUNO

GrandUP! è un programma pluriennale che **punta a coinvolgere imprese, cooperative, startup, amministrazioni pubbliche, scuole e cittadini** interessati a creare sinergie virtuose nell'ambito dell'**Innovazione Sociale** e dell'**Innovazione Tecnologica**, anche nell'ottica di attrarre investimenti sul territorio della provincia di Cuneo. Dopo i primi anni di progetto, dal 2022 GrandUP! ha previsto due misure: GrandUP! Impact, dedicata a favorire lo sviluppo e la condivisione di competenze e know how necessari alla generazione di imprenditorialità a impatto sociale e pensata per scuole, imprese e comunità; e GrandUP! Tech, dedicata allo sviluppo dell'innovazione e dell'imprenditorialità innovativa, con particolare attenzione alle start-up e all'open innovation.

Scopri le attività
e i progetti accelerati su



BAROLO EN PRIMEUR: L'ASTA DEL VINO SOLIDALE

The Round Table
agenzia di comunicazione

↙
+1,5 mln

i fondi raccolti
in due edizioni

↙
38

progetti a valenza
sociale sostenuti

Quattro ettari di vigne alle pendici del colle di Grinzane Cavour, nel cuore del patrimonio UNESCO di Langhe-Roero e Monferrato. Un terreno che profuma di storia, già vitato dal Conte Camillo Benso e dal 2019 di proprietà della Fondazione CRC, che ha voluto coinvolgere il laboratorio Enosis Merviglia di Donato Lanati per lo sviluppo dell'intero percorso produttivo, dalla maturazione delle uve alla vinificazione e al successivo affinamento in bottiglia.

Con questo spirito è rinata Vigna Gustava, accudita nel quotidiano dalla Scuola Enologica di Alba e suddivisa in quattro macro-particelle in funzione dell'altitudine e dell'esposizione. Un gioiello pedologico capace di dar vita a quindici barrique, ognuna con una personalità unica e riconoscibile come sottolineato dal *wine critic* Antonio Galloni, che nel 2022 ha assegnato un range di punteggi medi che vanno da 92 a 94 e ha coniato gli NFT (Non Fungible Token), certificati di autenticità digitale garantiti tramite blockchain che saranno annessi ad ogni bottiglia.

■ E proprio da Vigna Gustava nasce nel 2021 il progetto di Barolo en Primeur, voluto dal past president di Fondazione CRC Giandomenico Genta, **prima e unica iniziativa in Italia che amalgama il Barolo con i valori della solidarietà, del territorio, dell'arte e dell'economia sociale**. Un'asta solidale internazionale di un vino di prestigio da collezione e da investimento, promossa da Fondazione CRC con il supporto del *Consorzio di Tutela Barolo Barbaresco Alba Langhe e Dogliani*.

■ Il 28 ottobre del 2022 il Castello di Grinzane Cavour ha fatto da palcoscenico alla seconda edizione di Barolo en Primeur, con l'asta benefica battuta da *Christie's* in diretta con New York. Un momento importante durante il quale si è raggiunta la straordinaria quota di 834.800 euro devoluti a ventuno enti benefici e con le singole bottiglie (vendemmia 2021, disponibili dal 2025) impreziosite dalle etichette di Michelangelo Pistoletto, dopo che nella prima edizione l'estro artistico era stato affidato a Giuseppe Penone.

Il presidente della Fondazione CRC, Ezio Raviola, con il presidente del Consorzio di Tutela Barolo Barbaresco Alba Langhe e Dogliani, Matteo Ascheri



FONDAZIONE CRC PER LA COMUNITÀ

La solidarietà come fine ultimo di Barolo en Primeur, insomma, che nel frattempo è già diventato un appuntamento di rilievo nel panorama enologico nazionale e internazionale, ma la solidarietà anche come suggello ideale di quell'intreccio tra arte, paesaggio e bellezza che proprio a Vigna Gustava trova la sua massima espressione. **Un'esperienza**

immersiva acuitasi dopo la realizzazione del nuovo Belvedere, un eccezionale punto di osservazione creato da Cappellino Design che consente ai visitatori di toccare con mano la storica vigna da cui nasce Barolo en Primeur, guidati dalla voce di Camillo Benso Conte di Cavour, attivata da QR code disseminati lungo il percorso.



Il caso Barolo: il vino come vettore di innovazione sociale e promozione del territorio

Ente Turismo
Langhe Monferrato
Roero

per

FATTO30

Il passato e il presente delle colline di Langhe Monferrato e Roero sono scolpiti dal fortissimo legame che queste terre hanno da sempre con la viticoltura. A partire da metà '800, grazie alla lungimiranza di alcuni uomini e donne che per primi si dedicarono alla cura dei vigneti e alla produzione di vino, si cominciò a intuire quanto il suolo che si calpestava ogni giorno fosse una risorsa preziosa, un tesoro da coltivare con passione, dedizione e costanza. Così, lentamente, il Basso Piemonte si è scoperto culla dell'enologia italiana e mondiale. **Un mix perfetto di condizioni climatiche, esposizione dei versanti e soprattutto di composizione dei terroir, abbinato alle abilità e alla cultura enologica dei contadini, hanno fatto sì che Langhe, Monferrato e Roero si affermassero nel panorama vitivinicolo mondiale**, fino a diventare negli ultimi vent'anni una destinazione turistica strettamente legata all'enogastronomia e, nel 2014, il 50° sito italiano dell'UNESCO.

Ed è proprio tra i grandi vini di queste terre che spicca fra tutti il **Barolo**: nato a metà dell'Ottocento dall'intuizione della marchesa Giulia Colbert Falletti e il marito Carlo Tancredi, nonché dal lavoro di studio e sul campo fatto dal conte Camillo Benso di Cavour, il Barolo entrò presto alla corte dei Savoia e nelle corti di tutta Europa, tanto da essere soprannominato "**il re dei vini, il vino dei re**". Un vino rosso prodotto esclusivamente da uve Nebbiolo coltivate in 11 comuni della Langa del Barolo, oggi conosciuto in tutto il mondo e senza ombra di dubbio grande vanto del settore enologico del nostro terri-

torio. Contribuendo negli anni e sempre di più a consolidare il brand delle nostre colline come meta fondamentale nel panorama dell'enoturismo internazionale. **Un vino che rappresenta non solo un prodotto della terra, ma anche cultura profonda e popolare diffusa, paesaggio, eventi, esperienza, letteratura, arte, economia.** Elementi che, insieme, hanno concorso all'inserimento di Langhe Monferrato Roero nel Patrimonio mondiale dell'Umanità.

Lo scorso settembre, inoltre, le Langhe con la città di Alba hanno ospitato, per la prima volta in Italia, la 6th UNWTO Global Conference on Wine Tourism, il più grande appuntamento internazionale del settore, che ha visto confrontarsi tra i paesaggi vitivinicoli di Langhe, Monferrato e Roero i maggiori esperti mondiali.

In conclusione, non possiamo non riconoscere quanto il nostro territorio sia un pioniere nel mondo dell'enoturismo, tra i primi al mondo che hanno saputo interpretare le esigenze di un mercato turistico in continua crescita. **La sfida oggi è continuare su questa strada, mantenendo la bussola orientata verso uno sviluppo che guardi all'innovazione, alla diversificazione e alla sostenibilità ambientale, economica e sociale.**

Mariano Rabino
Presidente dell'Ente Turismo
Langhe Roero e Monferrato



Quanto è importante, per un'Associazione come la vostra, poter contare sulla presenza della Fondazione CRC?

La presenza sul territorio cuneese della Fondazione CRC rappresenta un elemento strategico per lo sviluppo del territorio. Attraverso la propria attività la Fondazione contribuisce a favorire la realizzazione di investimenti importanti per garantire crescita, sviluppo sostenibile e inclusione sociale. Grazie alla partecipazione ai bandi, Confcommercio ha l'opportunità di programmare e realizzare progetti ambiziosi di sviluppo sostenibile, le cui ricadute dirette ed indirette favoriscono la crescita del tessuto imprenditoriale locale.

In questi trent'anni quanto, secondo lei, ha influito sullo sviluppo e sulla crescita territoriale l'azione di Fondazione CRC?

Lo sviluppo territoriale cuneese ha beneficiato enormemente delle risorse messe a disposizione dalla Fondazione CRC, rivelatesi indispensabili per la realizzazione di progetti di crescita e per lo sviluppo e il consolidamento di progetti di innovazione tecnologica da implementare negli anni. L'azione di Fondazione CRC, inoltre, ha consentito di affrontare le sfide generate dai cambiamenti in corso sia a livello sociale, sia a livello economico, permettendo altresì di valorizzare le bellezze che il territorio offre e di sviluppare una cultura accogliente in ambito turistico. Il

Luca Chiapella
*Presidente Confcommercio
Provincia di Cuneo*



Confcommercio
Provincia
di Cuneo

per

FATTO30

rapporto con la Fondazione CRC in questi anni, insomma, è stato proficuo ed ha permesso forti e positive ricadute sul comparto commercio e turistico-ricettivo, che grazie alla realizzazione di importanti eventi ed iniziative mirate alla fidelizzazione della clientela, ha potuto varare azioni di sviluppo diversamente di difficile attuazione.

Ci sono progetti o iniziative nate dalla sinergia tra la vostra realtà e la Fondazione CRC a cui si sente particolarmente legato?

Il progetto dedicato allo sviluppo digitale delle imprese associate, denominato "Il Distretto socio digitale di Cuneo" rappresenta, tra i tanti progetti realizzati negli anni, un asse di intervento orientato a creare un forte stimolo allo sviluppo della digitalizzazione delle micro e piccole-medie imprese cuneesi. Questa è un'area strategica di intervento con cui Confcommercio intende fornire a ciascuna impresa gli strumenti digitali necessari per affrontare la complessità e l'evoluzione del contesto socioeconomico in cui opera, valorizzando la creatività, la competitività e favorendo lo sviluppo di azioni sinergiche.

**La digitalizzazione
del commercio per
accrescere la competitività
delle aziende con azioni
efficaci e sostenibili**

INNOVARE LE MODALITÀ DI PROPORRE INNOVAZIONE

**La Cabina di regia provinciale
per una programmazione
strategica territoriale**

di **Paolo Fino**

Direttore del Dipartimento di Scienza Applicata e Tecnologia al Politecnico di Torino e referente del Rettore per la sede di Mondovì. Former President del Competence Center CIM4.0, ha svolto attività di coordinamento per numerose partnership pubblico-privato con Aziende del settore Manifatturiero ed Aeronautico e ha tenuto i contatti con la Commissione Europea in qualità di esperto nazionale per la tematica Spazio. Fa parte della Cabina di Regia per il Piano Strategico della provincia di Cuneo sul tema innovazione.



La pandemia ha certamente cambiato molte situazioni, ha modificato abitudini e consuetudini, numerosi meccanismi oliati, consolidati e definiti. Questa situazione, però, ha anche imposto la necessità di ripensare e rimettere in gioco sistemi, aggregazioni, operatività che nel tempo ci eravamo dimenticati e di cui, soprattutto, avevamo dimenticato l'importanza.

È in questo incrocio di situazioni che **la provincia di Cuneo, facendosi trascinare dalla curiosità propositiva di Fondazione CRC, Amministrazione Provinciale e Camera di Commercio, si è lanciata nell'avventura di riproporre i meccanismi di programmazione cooperativa che si concentrassero sulle reali necessità del territorio.**

L'esperienza, proposta in un momento in cui la pandemia ancora limitava in modo molto significativo l'operatività e la gestione dei luoghi di incontro, è partita da un'ampia analisi dei bisogni e delle sfide territoriali, confluita in un Piano strategico per Cuneo al 2030, ed ha visto comporsi nel tempo una squadra con una molteplicità di attori capaci di rappresentare in modo completo l'insieme della domanda e dell'offerta di innovazione sul territorio. Università, polo di innovazione, associazioni di categoria e territoriali hanno iniziato a raccogliere e organizzare le principali necessità del territorio per ripartire dopo due anni complessi, nell'ottica prospettica di ragionare a lungo termine, con un orizzonte temporale di almeno 10 anni. Il primo banco di prova per testare l'efficacia del lavoro si è presentato quasi immediatamente sotto forma di un Blob dalla forma indefinita e cangiante denominato PNRR. Come è stato evidente a tutti infatti, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è nato seguendo logiche non sempre lineari e modalità operative piuttosto confuse. Prima sembrava si dovesse lavorare in maniera bottom-up a partire dai bisogni territoriali, poi è sembrato di intuire un'evoluzione in direzione di una maggior concertazione tra province, regioni e ministeri... per giungere alla configurazione finale di bandi ministeriali sviluppati con logiche diverse dai tre ministeri coinvolti.

L'alternanza di informazioni è durata diversi mesi, durante i quali, però, la cabina di regia territoriale, nel frattempo costituita tra gli enti promotori, ha continuato a lavorare in modo costruttivo giungendo a definire priorità, interventi infrastrutturali, tematiche di interesse e embrioni di organizzazioni tra gli enti territoriali funzionali alla messa a terra delle risorse. Tutto ciò si è rivelato fondamentale nel momento in cui, chiarite le condizioni operative, è stato necessario preparare in

tempi molto rapidi la progettualità da presentare ai ministeri. In pochi mesi è stato infatti possibile strutturare richieste che hanno permesso di coinvolgere il territorio del cuneese in moltissime iniziative progettuali, a partire dall'ecosistema del Nord Ovest NODES per procedere poi con il coinvolgimento in finanziamenti riguardanti le Infrastrutture di Ricerca e Innovazione e concludersi con la presentazione di progetti a guida industriale nei bandi degli accordi di innovazione del MiSE. La capacità dimostrata dalle università, dal polo di innovazione, dai bracci operativi di Camera di Commercio, Confindustria, Confartigianato e di tutte le altre associazioni che hanno, a vario titolo, partecipato ai tavoli di progettazione congiunta, hanno permesso di portare sul territorio finanziamenti per oltre 17 milioni di euro.

Oggi si sta lavorando alacremente per riuscire a completare gli investimenti e a costruire rapidamente tutte le infrastrutture che accelereranno i processi di innovazione sul territorio in tutti i comparti produttivi, lasciando sul territorio in eredità un sistema solido e di prospettiva.

L'avventura di questi due anni però, per quanto interessante ed entusiasmante, non vuole fare storia a sé. A valle degli avvicendamenti ai vertici di Provincia e Fondazione CRC, le nuove presidenze hanno mostrato entusiasmo rispetto al lavoro svolto e rilanciato per **proseguire nel futuro continuando a promuovere le attività della cabina di regia e della pianificazione strategica condivisa.**

Dove nuovi stimoli? Nuove sfide avvincenti nel prossimo futuro ci porteranno certamente a presentare progettualità integrata sui bandi regionali di prossima uscita (si parla di 80 milioni di euro nel 2023 e di risorse ancora più cospicue nei due anni successivi), a lavorare insieme al sistema imprenditoriale sui prossimi bandi del Competence Center e sui bandi ministeriali, fino ad arrivare a proporre in modo continuativo le eccellenze del territorio nell'ambito della progettualità europea.

Certo il percorso sarà lungo e articolato, ma l'esperienza positiva e aggregativa del PNRR ci permette di essere ottimisti anche per il futuro.



+542 mln €

risorse da PNRR assegnate ai Comuni della provincia di Cuneo



247

i Comuni interessati



300 mln €

assorbiti dalla Missione 5 "Inclusione e Coesione"



SOCIALE E SPORT · SOCIAL

· SOCIALE E SPORT · SOCIALE E SPORT ·

E SPORT · SOCIALE E SPORT · SOCIALE

E SPORT · SOCIALE E SPORT ·

3

La pandemia ci ha resi
più fragili, portando a galla
nuove tensioni sociali.

Nella vita, così come nello
sport, l'impegno e la fiducia
verso gli altri sono la ricetta
giusta per vincere.

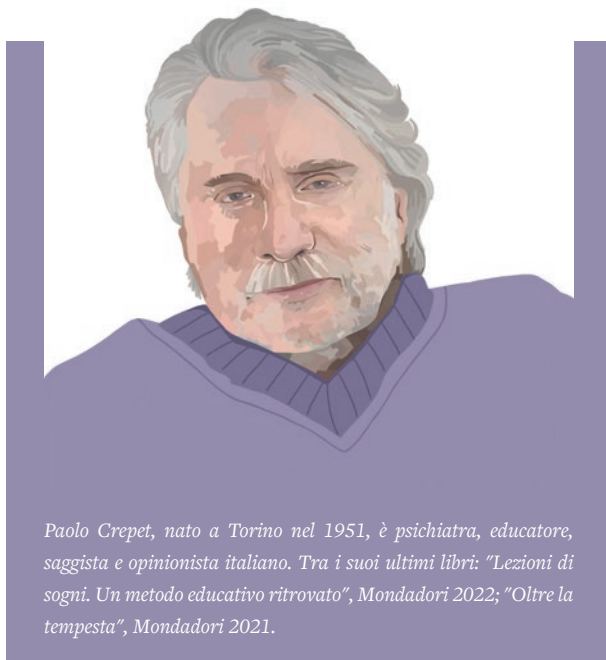
Se come persone abbiamo
avuto paura, dimentichiamo
la maschera e torniamo
a essere umani

*Paolo Crepet
Marta Bassino
Diego Colombari*

L'età dell'indifferenza: come ricostruire la speranza per le generazioni del futuro

intervista a **Paolo Crepet** *psichiatra e scrittore*
di **Francesca Bolino** *"la Repubblica"*

Non siamo pessimisti, siamo diventati indifferenti. Così Paolo Crepet, attento osservatore dei mutamenti profondi in atto nella società, descrive lo stato d'animo dominante. La pandemia è stata una sciagura. Soprattutto per i giovani. E in questa intervista ci racconta come ha vissuto, anche personalmente, il periodo più duro del Covid e ci aiuta a leggere e decodificare piccoli e grandi fenomeni.



Paolo Crepet, nato a Torino nel 1951, è psichiatra, educatore, saggista e opinionista italiano. Tra i suoi ultimi libri: "Lezioni di sogni. Un metodo educativo ritrovato", Mondadori 2022; "Oltre la tempesta", Mondadori 2021.

COME È STATA LA SUA VITA DURANTE IL LOCKDOWN?

Vivo a Roma, ma in quell'occasione sfortunata io e mia moglie abbiamo deciso di trasferirci a Civita di Bagnoregio, nella Tuscia, dove abbiamo una seconda casa. E direi che è stata un'ottima scelta, lontano dalla città, immersi nella natura.

E COME HA AFFRONTATO QUELLO SCORRERE DEL TEMPO COSÌ PARTICOLARE E DIVERSO?

Ho scritto un libro, utilizzato molto i social, cosa che non avevo mai fatto prima e che non faccio nemmeno ora che tutto ha ripreso il suo corso. Ero ospite, non ho mai avuto canali miei. Era l'unico modo, allora, per entrare in contatto con le persone e per continuare a lavorare. All'inizio ho fatto terapia online, ma dovevo proprio sforzarmi. L'ho fatto poco e di malavoglia. Invece, ogni lunedì, per quattro-cinque mesi ho fatto una diretta su Facebook. La Rete è stata utile, ma alla fine quello che mi piace del mio lavoro è avere una restituzione, cosa che con i social non può succedere, non c'è. Un conto è parlare in un teatro pieno, un altro stare davanti allo schermo.

C'È UN'ESPERIENZA PARTICOLARE CHE HA FATTO E CHE, IN QUALCHE MODO, HA SEGNATO UN PASSAGGIO PER LEI?

Mi è capitato di fare un po' di conti con la vita, come uno che si trova su un treno che si blocca in mezzo alla campagna ed è costretto a guardarsi intorno, notando cose che non aveva mai visto, pur avendo percorso quella strada magari cento volte. E poi, come medico, potendo sempre spostarmi, sono andato tre-quattro giorni a Padova, la città dove sono cresciuto. Ho trascorso del tempo con mio fratello, che era solo, ed è stato molto bello. Non avevamo mai visto Padova in quel modo, deserta, potevamo fare lunghissime passeggiate, rivedere i luoghi del-

la crescita, che appartengono all'adolescenza come la scuola media e il liceo. È stato emozionante. Non ci era mai capitato. Non è una condizione possibile nella vita reale. Anche cenare insieme, per esempio, raccontarci, forse possono sembrare cose un po' romantiche per qualcuno, possono far sorridere.

SI È PARLATO MOLTO DI PAURA E ANGOSCIA COME LE DUE EMOZIONI CHE HANNO CARATTERIZZATO LA PANDEMIA. È STATO COSÌ ANCHE PER LEI?

Non nel senso più profondo del termine. Ho avuto la possibilità di fuggire a Padova, di riconnettermi con un pezzo del mio passato. La vedevo come una città costantemente all'alba. Una cosa sensazionale. Quell'esperienza ha allentato il sentimento di angoscia e di paura che c'era, certo. L'incertezza sul presente e cosa sarebbe accaduto di lì a poco è stata però mitigata, quel silenzio mi è servito.

Mi piacerebbe che durante l'anno ci fossero un paio di mesi, forse anche meno, penso a un piccolo periodo, in cui si possa apprezzare il rumore dei passi. Ho sempre cercato la solitudine anche quando avevo trent'anni.

E DUNQUE QUALE È STATA LA SUA EMOZIONE PREDOMINANTE?

La nostalgia, perché è stato un tempo rallentato, diluito e ricco di riscoperte come le narro prima. Certo, tutti abbiamo perso qualcosa, in primis quelli che non ci sono più. Però è stata l'occasione per riflettere su tante cose. Naturalmente avevo delle apprensioni anche riguardo a me.

OVVERO?

Mi chiedevo quando la macchina si sarebbe rimessa in moto. E mi sono anche fatto delle domande. Pensavo che la pandemia fosse una sorta di selezione naturale e quindi che, al fischio dell'arbitro, gli anziani sarebbero usciti di scena e che sarebbero entrati in campo i giovani. Poi, per fortuna ho ricominciato a fare quello che facevo prima, il treno si è rimesso in moto. Ritornando alla sua domanda, sulla paura e sull'angoscia, non ho carte segrete per superarle. Ci sono cose che aiutano però, come, per esempio, cercare vecchi amici, un'occasione per ripescare nell'esistenza persone, luoghi, pezzi di vita che non riguardano solo se stessi. Sapere che l'altro non ha nulla da fare come te, ci rende più disponibili e aperti: non si ha il timore di disturbare. Io stesso, incoraggiato da questa idea, come le dicevo, ho cercato vecchi amici. Ho ricucito parti di me.

A PROPOSITO DI GIOVANI, LEI DA PSICHIATRA, COME LI HA VISTI CAMBIARE, LE EMOZIONI, I DISAGI E IL PROBLEMATICO RAPPORTO CON LA SCUOLA A DISTANZA?

Abbiamo svuotato le scuole che sono la cosa più importante, ancora più delle fabbriche

Ho fatto diversi collegamenti con gruppi di ragazzi, organizzati dalle scuole, dai genitori, dalle istituzioni. È così che ho interagito con loro e mi sono subito preoccupato perché ho capito che con la DAD avevamo fatto una cretinata micidiale. Era comprensibile nelle primissime settimane, ma era chiaro che doveva essere una soluzione temporanea. E ho intuito che quella costrizione domestica di tanti ragazzi e ragazze di tutte le età avrebbe provocato cose non belle come disagi, e terribili angosce. Per loro è stato un vero e proprio disastro sentimentale ed emotivo.

CHE ERRORE ABBIAMO FATTO, INTENDO NOI COME SOCIETÀ?

Abbiamo svuotato le scuole che sono la cosa più importante, ancor più delle fabbriche. La scuola è la fabbrica del futuro, abbiamo impedito loro di costruirsi come individui e cittadini del mondo.

QUALI DISAGI HA VISTO AFFIORARE?

Una grandissima depressione che non è stanchezza di vivere, il *mal de vivre* raccontato da Baudelaire, ma difficoltà di vedere il futuro, di capire quello che può succedere domani. Il fatto, per esempio, che il nonno era in ospedale, papà non parlava, mamma era fuori di testa, e che loro erano chiusi in camera, ha generato una drammatica frattura interiore. A questo si è aggiunta un'altra serie di questioni, il fatto di essere tutti costretti a vivere 24 ore su 24 tra salotto, cucina e camera da letto: è una cosa abbastanza innaturale.

UNA CONVIVENZA PERNICIOSA CHE STAVA PROVOCANDO QUELLO CHE POI È SUCCESSO.

Certo, ho visto durante la pandemia la gallina che covava, non un uovo, ma l'autolesionismo, il volersi del male. Era una molla compressa e, quando poi l'abbiamo liberata, è andata in varie direzioni, in parte contro di sé e in parte contro gli altri.

COSA NON ABBIAMO CAPITO O NON ABBIAMO VOLUTO VEDERE?

Non abbiamo capito che vivere online comporta disistima perché la stima la si costruisce nella relazione con gli altri. Anche, semplicemente, andando al bar e incontrando uno che ti saluta o ti offre un caffè. Tutto questo, online non può accadere, non c'è calore nelle relazioni, ci sono solo relazioni senza calore.

E LE CONSEGUENZE DI CIÒ CHE NON SIAMO STATI IN GRADO DI COMPRENDERE QUALI SONO OGGI?

Reazioni non positive che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi. Ogni giorno c'è motivo di raccapriccio riguardo alla violenza di una fascia di giovani, a scuola, sui mercati, nelle piazze, bande che si scontrano, ubriacature gigantesche e perniciose.

DOPO IL "LIBERI TUTTI" COSA È SUCCESSO?

C'è stato chi è caduto subito, chi s'è messo a correre ed ha sfasciato tutto. Siamo stati assaliti e coperti da un fumo fatto di confusione e spavento. Il punto è questo: a causa della DAD, delle chiusure, e non avendo riconosciuto e capito questi disagi, non abbiamo rispettato i giovani.

E A LORO VOLTA, I GIOVANI PENSANO: NON MI AVETE RISPETTATO E ADESSO PERCHÉ DOVREI RISPETTARE VOI?

Esatto. Il risultato di tutto questo è molto altro è una cultura iconoclasta contro le regole, contro tutto. Noi adulti abbiamo perso una grande occasione. La guerra ne è il sintomo più devastante. Chi avrebbe mai immaginato una guerra più cruenta di questa vicino a casa? La guerra tra Russia e Ucraina riproduce ciò che avviene nella piazza. È come un teatro gigantesco. L'aggres-

sione, l'inciviltà, le botte, la violenza sconsiderata. Non esiste soluzione di continuità tra le due dimensioni, cioè tra quello che accade in Ucraina e quello che è successo recentemente nel paesino del frusinate, una rissa tra giovani in piazza col morto. Ed è solo un esempio.

È LA STORIA CHE SI RIPETE. NEGLI ANNI SETTANTA L'ITALIA HA VISSUTO LA SUA

"GUERRA". COSA C'È DI DIVERSO OGGI?

Certo. Ma io che allora vivevo in un luogo di nascita del terrorismo di destra e di sinistra, Padova, non dimentico che, anche in quel gran putiferio continuo, c'era la speranza tra i giovani, almeno una parte, di creare qualcosa di nuovo. C'era un orizzonte cui guardare. Insomma, c'era il terrorismo ma c'erano anche i Rolling Stones, i Beatles, la balera sul mare. Oggi, invece, c'è chi aveva l'Erasmus e ha dovuto interromperlo. Si è frantumata l'età della scoperta, dello sconvolgimento. Molti ragazzi che studiavano al nord hanno dovuto tornare a casa, al paese d'origine nel sud, da Torino o dall'Europa. È stato come un lutto.

E NON SI È POTUTA RIPRISTINARE, ALMENO IN PARTE, LA REALTÀ PRECEDENTE?

No. Non siamo riusciti a rimettere insieme il vaso rotto. I cocci sono nostri e si vedono.

PROFESSORE, MA QUALCOSA DI POSITIVO IN TUTTA QUESTA FACCENDA C'È STATO?

A mio avviso sì, una riprova della bontà della scienza medica e della scienza in generale, ha creato i presupposti per limitare i danni. Insomma, che ci sia stato qualcuno che ha inventato il vaccino è stato prodigioso. Questo avrebbe dovuto condurre anche chi non ne sa niente a portare rispetto per chi ha lavorato per il bene dell'umanità. Noi che abbiamo le università secolari, il sapere stratificato, avremmo dovuto trarne forza per una speranza.

EPPURE, C'È ANCORA QUALCUNO CHE NON CI CREDE.

Mi sarei aspettato quegli effetti positivi che aiutano il progresso dell'umanità, che i ragazzi, per esempio, si iscrivessero in massa a medicina, che immaginassero di diventare scienziati. Ma la verità è che l'umanità è oggi molto più individualista per via di quei cocci che non abbiamo ricucito. Ma che sia chiaro: non per tornare a dove eravamo, ma in virtù del work in progress. È tutto molto difficile, le tecnologie hanno ucciso l'ufficio, le riunioni di lavoro, abbiamo ripreso a frequentare bar e ristoranti, anche a fare viaggi, ma è vero che ci è rimasto qualche cosa addosso, qualcosa di appiccicato.

COSA?

Come una persona che dopo essersi scottata ha paura di rimettere la moka sopra il gas. C'è una sorta di memoria del trauma. L'altro giorno ero con amici a cena. Uno di loro mi ha fatto notare che, quando si arriva, ci si saluta formalmente, ma dopo la cena ci abbracciamo tutti. Il primo approccio è sempre un po' cauto e poi nell'incontro ci si rilassa.

E COSA SIGNIFICA?

Che abbiamo perso la spontaneità dell'abbrac-



cio al primo incontro. Dobbiamo ritrovare anche un po' di fiducia. Credo che permanga oggi il grande polverone come dopo il crollo delle Torri Gemelle: qualcosa ci è rimasto addosso, le mani sono ancora impolverate, anche i nostri cappotti, abbiamo bisogno di poter credere che tutto è tornato come prima, ma facciamo fatica.

E NEL FRATTEMPO TUTTO È CAMBIATO, CON LA GUERRA CHE CI RIGUARDA PERCHÉ CI TOCCA DA VICINO?

Esatto. È esplosa la crisi energetica, finalmente ce ne siamo accorti, la guerra tocca le nostre tasche, anche, l'instabilità, non si sa se il gas e la benzina vadano su o giù. Non è una cosa che avevamo previsto. Non sappiamo come gestire il disordine del mondo che mai come prima ci inquieta. Pensi ai diritti. In Iran sapevamo che non c'era una grande democrazia, ma ce ne siamo resi conto in modo drammatico solo adesso. Non godiamo nemmeno delle cose potenzialmente positive.

A COSA SI RIFERISCE?

Qualche mese fa si è avuta notizia dell'esperimento sulla fusione nucleare: per la prima volta si è prodotta energia. Questo è un fatto che ci riguarderà tutti, nel futuro, ma la notizia è durata 48 ore scarse. Il che ci porta alla difficoltà ad essere fiduciosi. Gli inglesi la chiamano *lack of confidence*.

CIÒ È SIAMO DISTRATTI, INSENSIBILI O COSA?

Non siamo pessimisti, siamo indifferenti. Spero che i ragazzi siano un po' meno superficiali di quello che ho visto. Abbiamo bisogno che studino, si formino, siano intelligenti e curiosi. Non saranno quattro pale eoliche che risolveranno il problema. C'è una grande depressione. E non c'entra molto l'economia, è una depressione emotiva dovuta al fatto che non riusciamo a fare le cose in modo semplice, non riusciamo a semplificare.

CI SPIEGHI MEGLIO.

Quando abbiamo capito che tutto ciò che è successo è un grandissimo inganno, allora ci siamo innervositi, come uno abituato al cameriere che ti porta il caffè in un minuto, se ce ne mette cinque, va subito in bestia. Tutto è complicato, la difesa dei diritti è molto difficile. Noi maschietti bianchi dobbiamo lasciare che le femmine prendano i posti. È giusto. Ma immagino che dia fastidio a molti maschi.

SE POTESSE CAMBIARE IL MONDO, COSA FAREBBE?

Vorrei solo che fosse più certo, più pulito, ma non ho l'età per andare in giro in monopattino. La tecnologia digitale ha eliminato il processo per cui si arriva subito alla soluzione. E le soluzioni semplificate sono deleterie, questo è il rischio imminente del dopo pandemia. Le richieste sono diventate pretese, ci aspettiamo dei risarcimenti.

L'INNOVAZIONE È QUINDI ANCHE DISTRUTTIVA?

Sì. Non voglio vivere in quel mondo lì. È come con il motore a scoppio: sembrava che dovesse risolvere tutto, l'ha fatto, ma ha rovinato il pianeta. Tutto questo ha portato alla banalità della trasformazione che non ha mai una direzione solo positiva. Le macchine per scrivere hanno distrutto le stilografiche, sono rimasti solo i collezionisti. Insomma, ciò che vedo e continuo a vedere è questo: da un lato c'è un'evidente voglia di risarcimento ma si trasforma in desiderio di vivere semplificato, avere cioè una vita facilitata in cui si possa avere tutto.

E INVECE COSA È LA VITA?

"Preferring crying in a Limo to laughing on a bus" diceva John Giorno, poeta della Beat Generation e attore americano. La vita è anche piangere in un autobus: non so se riusciremo però a metterci tutti in una limousine.

FARETRENTUNO

Come stanno gli adolescenti a Cuneo?

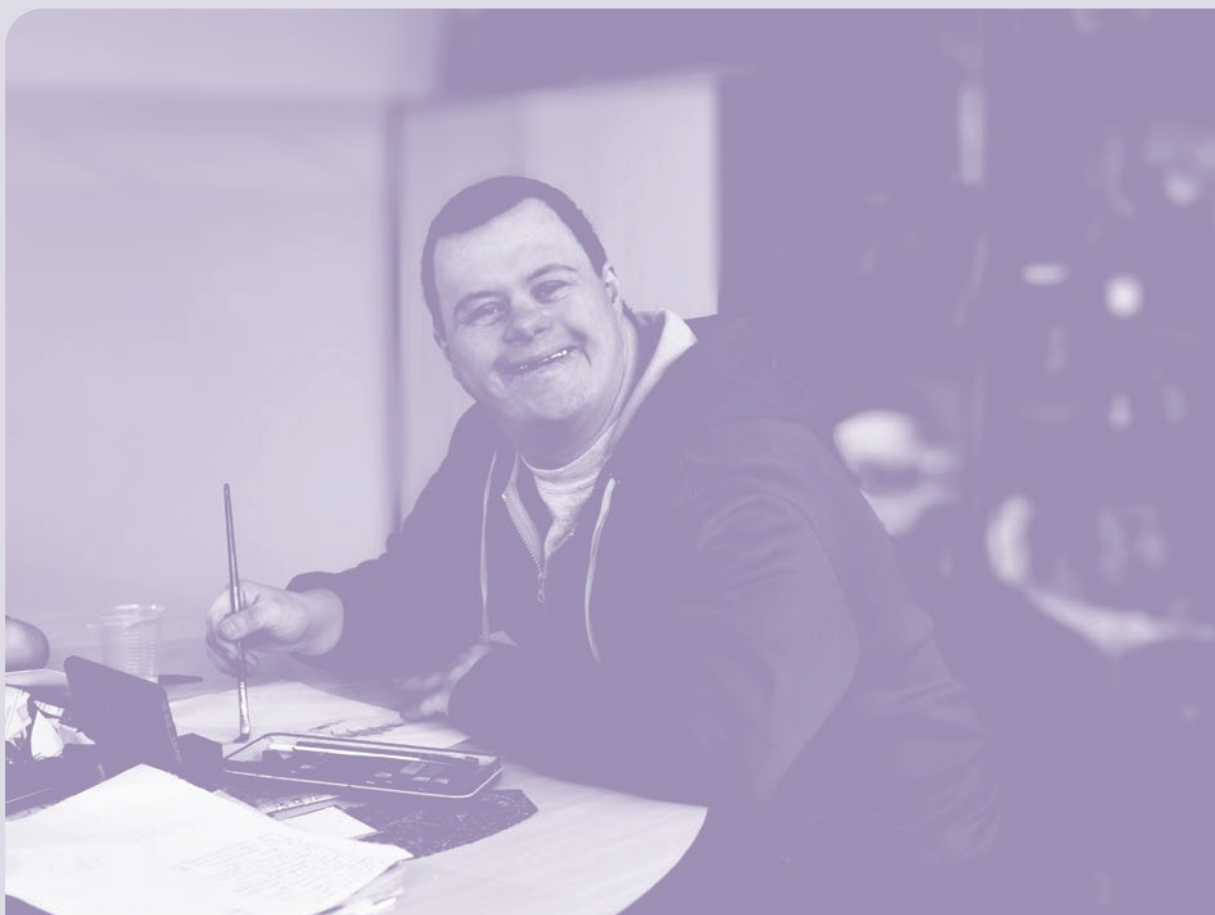
Com'è possibile promuovere il benessere delle giovani generazioni, con l'obiettivo di farne protagonisti attivi della vita comunitaria, dopo gli anni difficili che abbiamo alle spalle? A queste domande prova a rispondere l'indagine *Essere adolescenti oggi a Cuneo. Campagna di ascolto sul benessere degli adolescenti e dei servizi a loro dedicati*, condotta dalla Fondazione CRC in collaborazione con CCW – Cultural Welfare Center: un'importante traccia da cui partire per promuovere iniziative che possano incidere sul tema del benessere giovanile, con una particolare attenzione al **legame tra cultura e salute**.



AUTONOMIA E DISABILITÀ: PER UNA NUOVA CULTURA DELL'INCLUSIONE

di **Ilaria Blangetti**
giornalista

Contribuire a promuovere un mondo più inclusivo, equilibrato e accogliente, un luogo dove ognuno di noi possa sentirsi nel posto giusto. Una società empatica, vissuta con consapevolezza e con i mezzi per renderla migliore, per davvero.



Questi, in breve, gli ambiziosi obiettivi che la Fondazione CRC ha cercato di perseguire in questi anni attraverso la predisposizione di diversi programmi volti a incrementare l'autonomia, la piena inclusione sociale, abitativa, lavorativa e culturale delle persone con disabilità intellettiva. Un percorso eterogeneo iniziato nel biennio 2015-2016 con il progetto Vela-Verso l'Autonomia, dove l'Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione) è divenuta un luogo di elaborazione culturale e metodologica finalizzata alla trasformazione dei servizi e all'*advocacy* delle persone con disabilità. **Una straordinaria esperienza progettuale che ha funzionato da stimolo per enti, famiglie e associazioni del territorio, spinte a percorrere strade nuove prima inesplorate, ma che ha parimenti lasciato tracce indelebili tra i professionisti coinvolti.**

E così, tra il 2017 e il 2020, la Fondazione ha proseguito il cammino intrapreso lanciando due differenti edizioni di Orizzonte Vela, con attività che hanno riguardato l'intero territorio provinciale. Ma sono soprattutto i risultati ottenuti a sottolineare il successo dell'iniziativa: aver costruito, ad esempio, una vera e propria "rete in movimento" (fatta da due aziende sanitarie, sei enti gestori, il Centro Servizi per il Volontariato e il mondo della scuola, per un impegno finanziario complessivo che ha sfiorato i 300.000 euro), aver creato le équipes Orizzonte 06 (attivate per fornire sostegno alle famiglie con bambini piccolissimi, durante la delicata e complessa fase della diagnosi di disabilità), aver favorito la nascita di Autonomia Lab per offrire a giovani adulti con disabilità intellettive, la possibilità di mettersi alla prova in ambiti diversi divenendo così protagonisti attivi della loro vita.

Piccoli passi che hanno infine condotto la stessa Fondazione al progetto Autonomia e Disabilità, pensato per promuovere una comunità inclusiva, come ricorda il presidente, Ezio Raviola: «Con il progetto Autonomia e Disabilità, la nostra Fondazione conferma l'attenzione ai bisogni delle persone con disabilità e delle loro famiglie e ribadisce la volontà di lavorare per dare risposte concrete e costruire progettualità innovative, in grado di costruire una comunità sempre più

inclusiva. Un lavoro, in continuità con quanto già realizzato negli anni scorsi, che è possibile realizzare grazie alla collaborazione dei tanti enti partner che, sui diversi ambiti previsti, mettono a disposizione la loro esperienza e competenza».

Cinque gli ambiti di intervento su cui si articola il progetto (portato avanti grazie alla collaborazione del Consorzio per i Servizi Socioassistenziali del Monregalese, del Consorzio Monviso Solidale, di Confindustria Cuneo, del Consorzio Socioassistenziale del Cuneese e dell'associazione di Genitori L'Airone OVD) per un unico obiettivo finale: costituire una rete di luoghi dove le persone con disabilità e le loro famiglie possano sentirsi accolte grazie a strumenti comunicativi pensati per loro. Passano da qui, ad esempio, la figura del Disability Manager, chiamato a far incontrare in modo virtuoso le necessità di lavoratori disabili e imprese, le azioni di sensibilizzazione volte a costruire luoghi adatti alle esigenze di tutti, coinvolgendo bar ed esercizi commerciali, e le attività di coprogettazione messe in atto per individuare e costruire una Nuova Semiresidenzialità nei centri diurni della provincia.

Un programma di interventi complesso e vasto, in definitiva, per abbracciare il territorio e sperimentare nuovi modelli che possano diventare prassi consolidate, verso una società in cui il benessere di tutti rappresenti un valore imprescindibile.

L'attenzione alle persone con disabilità e alle loro famiglie è essenziale per dare risposte concrete, capaci di costruire una società più inclusiva

Dal lavoro la spinta per ripartire

Non è facile ricollocarsi nel mercato del lavoro, soprattutto quando si sono superati i cinquant'anni e si è costretti, a causa degli strascichi di una malattia, a cambiare del tutto mansione. È la storia di Assunta Signorini, 54 anni, che quattro anni fa è stata costretta a fermarsi e a abbandonare il suo posto da Oss dopo la diagnosi di una leucemia acuta. L'inizio di un percorso difficile, i mesi in ospedale, l'isolamento, il trapianto di midollo, il lento risalire.

«Fino a cinquant'anni non avevo nessun problema, avevo famiglia, lavoro, salute». Ma il destino aveva in serbo per lei una montagna da scalare. «Quattro anni fa ho iniziato a non sentirmi bene, mi dicevano che era solo stanchezza. Poi è arrivato un giorno in cui non riuscivo più a muovermi, il mio corpo non rispondeva». Assunta affronta la malattia con la serenità di chi crede di poter un giorno raccontarla come un lontano ricordo, ma passati i mesi più difficili si deve confrontare con la difficoltà di trovare un impiego. Quando Assunta riemerge il mondo è sconvolto dalla pandemia. Lei - immunodepressa, con un fisico strapazzato dalla malattia e bisognosa ancora di terapie - non può certo rientrare tra le corsie di una casa di riposo.

Inizia un percorso fatto di prove, ostacoli ma anche di incontri fortunati. Assunta vuole sentirsi nuovamente parte di un sistema, consapevole di partire svantaggiata, senza un diploma e con un'esperienza alle spalle che non coincide più con le sue attuali necessità. Così, dopo alcuni colloqui in cui Assunta percepisce di essere vissuta come un

peso e non come una risorsa, arriva quello fortunato con la multinazionale francese St. Gobain, leader mondiale nella produzione e distribuzione di materiali per l'edilizia sostenibile, in Italia dal 1889. La sede di Savigliano, nel Cuneese, a pochi chilometri da casa di Assunta, è specializzata in produzione e vendita vetri per il settore trasporti, e sta cercando una persona da inserire in portineria visto un imminente pensionamento.

Ed è qui che entra in campo l'ampio progetto di Fondazione CRC, che da anni promuove percorsi sull'autonomia delle persone con disabilità e che ha inserito nell'ultimo progetto denominato «Autonomia e Disabilità» anche il disability management, per promuovere una cultura lavorativa maggiormente inclusiva. Per farlo la Fondazione CRC ha coinvolto Confindustria Cuneo, tra le prime associazioni imprenditoriali a dotarsi di un disability manager, un professionista a supporto del processo di inclusione socio lavorativa delle persone con disabilità. Perché **non è sufficiente far incontrare aziende e lavoratori, serve farlo in modo virtuoso.**

Inserita inizialmente con un tirocinio, oggi Assunta è parte dell'azienda ed è anche il suo biglietto da visita. Il suo sorriso e la sua calda voce rappresentano infatti il benvenuto nello stabilimento di Savigliano e spesso si interfaccia anche con autisti e personale straniero, motivo per il quale l'azienda ha deciso di investire in lei anche con un corso di inglese. «Il servizio di Confindustria - raccontano Simona Piumatti, direttore generale di St Gobain Sekurit Italia, e Loretana Giannetta, a capo delle risorse umane - ci ha permesso di essere capiti, presentandoci subito le persone giuste per noi.

L'opportunità poi di finanziare questo processo grazie alla Fondazione CRC ci ha permesso di costruire un affiancamento lungo nel tempo, virtuoso per noi e per la lavoratrice». **L'obiettivo è dare valore alla legge 68 sull'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, per non interpretarla solo come un obbligo da assolvere ma come una risorsa da accogliere, per gratificare il lavoratore e arricchire l'impresa.**



Lo sviluppo dei territori, oltre che attraverso grandi investimenti convogliati dal sistema pubblico, si basa sulla presenza di poli intorno a cui ruota un articolato lavoro di progettazione e programmazione. Poli finanziari, nel caso della Fondazione CRC, la “cassaforte della Granda” come viene spesso definita, ma che rappresentano anche nuclei capaci di aggregare e valorizzare competenze e progettualità.

■ Per Confindustria Cuneo la Fondazione è dunque un fondamentale motore di sviluppo del territorio, che utilizza il frutto dei risparmi di due generazioni della popolazione cuneese di cui fanno parte anche molti imprenditori, per ridistribuire risorse in base a un’idea di progettazione che mette al centro la crescita sociale e culturale della comunità.

■ A testimonianza dell’importanza della Fondazione CRC per lo sviluppo del territorio, possiamo citare diversi progetti per i quali ci avvaliamo del suo decisivo supporto. Penso, per esempio, al prezioso contributo che Fondazione sta fornendo per creare una cultura imprenditoriale inclusiva attraverso il progetto “Autonomia e disabilità”, il quale ha già permesso l’inserimento di 10 lavoratori in aziende della provincia di Cuneo. L’iniziativa ci ha inoltre consentito di perfezionare la definizione e la formazione di una figura professionale peculiare come quella

del “disability manager”. Una professionalità nuova e strategica che ci autorizza a **superare il concetto di inclusione come obbligo di legge, per abbracciare una visione in cui la disabilità diventa occasione di integrazione consapevole e concreta**, permettendo al nuovo collaboratore di sentirsi parte di un gruppo di lavoro preparato ad accoglierlo e a farlo lavorare in armonia con il team.

■ Auguro quindi a Fondazione CRC di confermare la propria vocazione a essere motore di sviluppo del territorio, sempre più affiancando all’imprescindibile ruolo di ente finanziatore quello di soggetto capace di stimolare la progettazione e di orientare gli investimenti, valorizzando le competenze degli stakeholder che a essa fanno riferimento.

VERSO UNA CULTURA IMPRENDITORIALE INCLUSIVA

Giuliana Cirio
direttrice Confindustria Cuneo



Impegno e talento: il valore dello sport nelle parole di una campionessa del mondo

intervista a **Marta Bassino**
di **Paolo Marabini** "La Gazzetta dello Sport"



Marta Bassino, nata a Cuneo il 27 febbraio 1996, è una sciatrice professionista. Vincitrice della Coppa del Mondo di Slalom Gigante nel 2021, l'8 febbraio 2023 si è laureata campionessa del mondo in Supergigante sulle nevi di Courchevel/Mèribel.

Nata sotto il segno dei Pesci.
E - sarà anche una coincidenza -
adora il mare, forse anche più della
montagna, che pure è il suo terreno
di conquista. Di sicuro ama il sole
e detesta il freddo. Poi ha tante
altre cose caratteristiche del suo
segno zodiacale, a cominciare dai
modi gentili e - per sua stessa
ammissione - dalla testa che
spesso naviga fra le nuvole.
Al punto che, a proposito di pesci,
le hanno appiccicato addosso
il soprannome Dory, come il
pesciolino smemorato del cartoon
"Alla ricerca di Nemo".

MARTA, QUANDO NASCE LA BASSINO SCIATRICE?

Ho cominciato che ero davvero piccola. Avevo due anni quando ho messo gli sci ai piedi per la prima volta. Papà era maestro e allenatore, fu pressoché automatico che io mi ritrovassi sugli sci, anche se da piccola ho provato pure altri sport: atletica, tennis, tuffi e soprattutto la ginnastica artistica, che ho iniziato a 5 anni e abbandonato alle soglie dei 13. Comunque, tutto, in quegli anni, è sempre stato un gioco, senza obblighi o pressioni di alcun genere.

DOVE LE PRIME DISCESE?

A Entracque (una quindicina di chilometri da Borgo San Dalmazzo; ndr), poi a Lurisia e a Limone Piemonte. Papà ci portava lì.

QUANDO HAI CAPITO CHE LO SCI AVREBBE POTUTO DIVENTARE LA TUA PROFESSIONE?

Il mio percorso è stato quello classico: dalla squadra del comitato alla Nazionale giovanile, poi il salto in squadra C, la Coppa Europa, il titolo mondiale juniores (nel 2014; ndr) e subito dopo il debutto in Coppa del Mondo (alle finali di Lenzerheide, il 16 marzo 2014; ndr). Ecco, lì ho avuto la piena consapevolezza che avrei potuto fare dello sci la mia professione, pur sapendo che non era scontato che sarei arrivata dove sono oggi.

AVEVI PRONTO ANCHE UN PIANO B? CHE SCUOLA HAI FATTO DOPO LE MEDIE?

Ho studiato scienze umane al Liceo sportivo di Limone Piemonte. Ed è stata una grande fortuna, perché mi ha consentito di conciliare al meglio l'impegno sui libri con l'attività sportiva. Sin dal mio ingresso ero già molto impegnata con lo sci, ma il liceo sportivo ti consente di recuperare nei periodi lontani dalla stagione agonistica quello che perdi nella stagione delle gare. Credo che, se non fossi finita in una scuola di quel genere, avrei avuto molte più difficoltà.

COSA TE LO FA DIRE?

Alcune mie compagne della Nazionale di quel periodo non hanno finito la scuola oppure hanno lasciato lo sci. Mi hanno raccontato che molti professori mettevano loro i bastoni fra le ruote. A mia volta ricordo che, alle medie, se sapevano che facevi sport eri quasi visto male. Certo, dipendeva – e dipende ancora oggi – dai professori. Ma l'andazzo era quello.

SE NON AVESSI SFONDATA CON LO SCI, QUALE STRADA PENSI CHE AVRESTI PRESO?

Non so, davvero. Non mi vedevo da nessun'altra parte che non fosse su una pista. E non ho mai avuto il timore che con lo sci mi potesse andare male.

Avevo due anni quando ho messo gli sci ai piedi per la prima volta



QUALE RINUNCIA TI È COSTATA PIÙ FATICA?

In realtà nessuna. Se mi voltassi indietro, non cambierei una virgola. Certo, lo sci mi ha costretto a bruciare certe tappe rispetto alle ragazze della mia età, ma ne ero consapevole e non ho alcun rimpianto.

COME REAGISCI DOPO UNA GARA ANDATA MALE? QUANTO IMPIEGHI A METTERTELA ALLE SPALLE?

Ah, impiego pochissimo. Sul momento mi arrabbio, ma riesco anche a voltare pagina subito. Mi hanno sempre insegnato che ogni gara fa storia a sé. E che dopo una gara storta può sempre arrivare una buona.

CI SONO QUALITÀ CHE TI RICONOSCI, O CHE TI VENGONO RICONOSCIUTE, E DI CUI VAI FIERA?

Oddio, non saprei... So solo che sono una ragazza semplice, naturale. Ecco, questo mi piace.

È VERO CHE NON TI PIACE MOLTO ESSERE INTERVISTATA? PERCHÉ?

No, questa è una cosa di qualche anno fa, quando ero giovane e inesperta. Mi trovavo un po' in



MEDAGLIERE

campionati mondiali

3

- 2 medaglie d'oro
- 1 medaglia di bronzo

coppa europa

2

- 1 medaglia d'oro
- 1 medaglia d'argento

campionati italiani

8

- 4 medaglie d'oro
- 1 medaglia d'argento
- 3 medaglie di bronzo

coppa del mondo

28

- 6 medaglie d'oro
- 9 medaglie d'argento
- 13 medaglie di bronzo

difficoltà ad aprirmi a un giornalista che non conosceva nulla di me, peggio ancora se ero davanti a un microfono. Ma poi mi ci sono abituata. Oggi non ho nessuna difficoltà, è una parte del mio lavoro. Che non è solo allenarmi e poi presentarmi al cancelletto di una gara.

**LO SPORT È FATTO DI RIVALITÀ.
SI PUÒ ESSERE ANCHE AMICI
DI UN AVVERSARIO?**

Penso di sì. Parlo per me, naturalmente. Ma, del resto, lo sport non è che si differenzi molto dalla vita di una persona normale. Io, per esempio, ho un rapporto di profonda amicizia con Laura Pirovano. Che è mia compagna in nazionale ma poi in pista è anche una rivale (anche se è stata frenata dagli infortuni; ndr). Ci legano molte cose, la scorsa estate ci siamo regalate un bellissimo viaggio in Messico.

**A PROPOSITO, QUALE È
LA TUA VACANZA IDEALE?**

Ho bisogno del mare e del caldo. Ma proprio bisogno! Solo così riesco a rigenerarmi totalmente. Peraltro, mi piace anche la montagna, che vivo in maniera totale.

**QUANTO È FATICOSA UNA STAGIONE
DI GARE?**

Io arrivo alla fine che sono letteralmente esausta. Non è tanto l'impegno fisico in pista che mi sfinisce, quanto il resto, cioè tutto l'extra-sci: viaggi, aerei, valigie, alberghi, impegni con gli sponsor e con la stampa...

QUALE È IL TUO RAPPORTO CON I SOCIAL?

Di base io non sono una tipa molto social. Lo sono dovuta un po' diventare. Mi piace anche postare delle foto, sì, ma non guardo praticamente mai i commenti. Sarebbe la fine...

**QUALI SONO LE PERSONE PIÙ IMPORTANTI
DELLA TUA VITA O, QUANTOMENO,
DELLA TUA CARRIERA?**

Beh, innanzitutto i miei genitori e i miei fratelli (Marco e Matteo; ndr). A mamma e papà devo tanto, mi hanno insegnato la dedizione, l'impegno, la capacità di prendere anche lo sci con serietà ma al tempo stesso con leggerezza. Poi ci sono tutti i miei allenatori, dal primo fino a Daniele che mi segue oggi (l'ex azzurro Simoncelli; ndr). E poi Marco (Giordano; ndr), il mio storico preparatore, e Petru, lo skiman (Gianluca Petrulli; ndr). Penso sia molto importante avere attorno persone fidate, capaci di guidarmi e di capirmi.

DA CHI VAI PER SFOGARTI?

Dipende. A seconda del tipo di sfogo vado da uno o dall'altro.

**TUTTI DICONO CHE POCHE ATLETE
AL MONDO SCIANO COSÌ BENE COME
MARTA BASSINO. COSA NE PENSI?**

Se lo dicono loro... Beh, fa piacere, certo. Ma poi, alla fine, contano soprattutto i risultati.



Più forte delle difficoltà: le sfide e gli insegnamenti dello sport inclusivo secondo il campione di handbike

intervista a **Diego Colombari**



Diego Colombari, nato a Torino il 29 marzo 1982, è un campione di handbike e membro del Comitato Italiano Paralimpico. Più volte campione italiano nelle gare in linea e a cronometro, ha vinto la medaglia d'oro ai Giochi Paralimpici di Tokyo 2020.

DIEGO, COSA TI HA PORTATO AD AVVICINARTI ALLO SPORT PARALIMPICO?

Dopo l'incidente cercavo una bicicletta che mi permettesse di fare le passeggiate che facevo prima con mia moglie, ma in sicurezza. Tornare su una bici standard con una protesi non mi faceva sentire sicuro, anche perché basta una minima distrazione, come scendere dalla parte dove hai la protesi, e rischi di farti del male, per questo mi sono avvicinato all'handbike grazie all'associazione cuneese PASSO, che da molto tempo si occupa di sport paralimpico e avvicina i ragazzi con disabilità al mondo dello sport.

COSA SIGNIFICA ESSERE TESTIMONIAL DI UN ENTE E, SOPRATTUTTO, COSA SIGNIFICA ESSERE UN RAPPRESENTANTE DELLO SPORT INCLUSIVO PER RAGAZZI E RAGAZZINI CHE SI RISPECCHIANO IN TE?

Vedo che c'è sempre più inclusività nel mondo dello sport. L'integrazione è arrivata anche nel mondo dei testimonial sportivi, dove il disabile viene considerato alla pari del normodotato. Sono stato molto felice quando l'ATL del Cuneese mi ha proposto di essere uno dei loro testimonial perché rappresenta un bel messaggio da parte di ATL nei confronti della popolazione cuneese. Per me, poi, è un piacere portare il nome e l'esperienza del nostro territorio in giro per il mondo, è un fattore di grande orgoglio.

Per quanto concerne invece il rapporto con i ragazzi che mi seguono e che si avvicinano allo sport, dico sempre loro che la cosa bella della



vita è poter credere nei propri sogni. Non è detto che poi si realizzino, però bisogna credere in qualcosa di più grande e bisogna credere che si possa realizzare. Io stesso non avrei mai immaginato di partecipare alle paralimpiadi quando mi sono avvicinato alla handbike, ma non mi sono posto dei limiti, ho voluto aggiungere sempre un tassello in più rispetto al punto di partenza e ho creato così la mia avventura, ho fatto sì che quel sogno si realizzasse.

SAPPIAMO CHE TI ALLENI SULLE STRADE DELLA NOSTRA PROVINCIA: A QUALI SEI PIÙ AFFEZIONATO? E QUALI SONO I RISCHI CHE SI CORRONO AD ALLENARSI IN HANDBIKE SU STRADE

NORMALMENTE FREQUENTATE DALLE AUTOMOBILI?

Le località a cui sono più legato e dove mi alleno più spesso sono Entracque e Limone, ma anche la colletta di Rossana. Il vantaggio del nostro territorio è dato dalla sua varietà morfologica che mi consente di alternare allenamenti in salita o in pianura. Certo, muoversi su strada è più difficile rispetto ad una bicicletta normale perché con l'handbike siamo più larghi e più bassi e meno visibili e questo talvolta ci espone a maggiori rischi, come testimoniano i recenti fatti di cronaca. Spesso, però, vedendo una bicicletta "strana" l'occhio viene subito colpito da un veicolo diverso e la maggior parte dei conducenti si avvicina all'handbike con particolare prudenza.

SEI MOLTO CONOSCIUTO E MOLTO AMATO NON SOLO NEL MONDO DELLO SPORT PARALIMPICO, MA PROPRIO PER IL MESSAGGIO POSITIVO CHE VEICOLI CON IL TUO ESEMPIO.

QUALE MESSAGGIO VORRESTI ALLORA LASCIARE AI NOSTRI LETTORI?

Forse risulterò banale, ma credo che occorra affrontare la vita per quello che ci capita, non possiamo recriminare su ciò che potrebbe o avrebbe potuto essere. Dobbiamo vivere al meglio delle nostre possibilità e opportunità, cogliere il meglio da ciò che arriva, non abbattersi davanti alle difficoltà, solo con l'impegno e con la dedizione si possono affrontare e superare i momenti difficili e vivere appieno la propria vita.

QUALI SENSAZIONI PROVI MENTRE TI ALLENI?

Fatica, senza dubbio (ride, ndr). Ma una fatica sana che funge da stimolo, mi fa stringere i denti e mi fa focalizzare sul prossimo obiettivo. Al termine di ogni allenamento, poi, la soddisfazione di avercela fatta e la consapevolezza di poter fare di più.

TOKYO 2021. COS'HAI PENSATO QUANDO HAI VINTO LA MEDAGLIA D'ORO?

In realtà sto ancora metabolizzando adesso quell'impresa. Lì per lì mi è sembrata una bellissima vittoria, ma soltanto nei mesi successivi l'orgoglio e il piacere si sono sedimentati nel profondo. Il primo pensiero, comunque, è andato alla mia famiglia, ai miei amici e ai miei cari che mi stavano guardando. Spero di aver trasmesso loro qualcosa di importante e di averli parzialmente ricompensati per il sostegno che non mi hanno mai fatto mancare.

campionati europei

1 | 1 medaglia d'argento

paralimpiadi

1 | 1 medaglia d'oro

MEDAGLIERE

coppa del mondo

4 | 2 medaglie d'argento
2 medaglie di bronzo

campionati del mondo

2 | 1 medaglia d'oro
1 medaglia d'argento

I CAMPIONI DELLO SPORT COME VOLANO DI PROMOZIONE TURISTICA

Azienda Turistica
Locale del
Cuneese
per
FATTO30

Grazie alla Fondazione CRC, l'ATL del Cuneese è riuscita negli anni a imprimere sempre meglio il marchio "Cuneese" in Italia e nel mondo, con interventi di comunicazione e promozione turistica mirati ed efficaci. Penso, ad esempio, al progetto legato ai giovani volti sportivi, dove Fondazione CRC, Camera di Commercio di Cuneo, ATL del Cuneese, Associazione per il Turismo Outdoor WOW, ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime e Cuneo Neve si sono impegnati in modo diretto supportando l'impegno di Marta Bassino nei confronti della promozione del territorio. Una campionessa del mondo di sci alpino, dunque, ma non solo. Elisa Balsamo, campionessa del mondo di ciclismo su strada. Diego Colombari, campione paralimpico di handbike. Michele Biglione, atleta nazionale paralimpico di sci nordico. Quattro nomi di rilevanza internazionale e un denominatore comune: il Cuneese. È su questo forte legame che si fonda la collaborazione stretta tra l'ATL del Cuneese e gli atleti che, grazie alla notorietà e alla visibilità ottenuta attraverso i risultati sportivi, promuovono nel mondo il nome della loro terra. Da Pechino a Killington, da Tokyo alle Fiandre, il Cuneese è stato, è e sarà protagonista attraverso il volto giovane e vincente di questi testimonial. Un appassionato sportivo si è recentemente aggiunto a questa strepitosa squadra: Giovanni Panzera che, con la sua grande voglia di viaggiare e di compiere imprese uniche in sella alla sua bicicletta, contribuisce alla promozione della destinazione cuneese in Italia e all'estero.

ph. D. Ninoito



Qual è il nostro obiettivo? Trasmettere la bellezza e l'unicità delle nostre Alpi e delle città d'arte attraverso le parole di questi ambasciatori: volti genuini di una terra autentica, tutta da scoprire e da vivere.

Mauro Bernardi
Presidente ATL del Cuneese



Conoscere per capire,
divulgare per agire
in maniera condivisa.
Gli effetti dei cambiamenti
climatici e l'urgenza
di ridurre la nostra impronta
ecologica sono messaggi
da veicolare nel quotidiano,
affinché ciascuno di noi
compia scelte responsabili
e sostenibili

Ai limiti del pianeta Terra: un bilancio delicato per il futuro della civiltà umana

di **Mara Baudena**

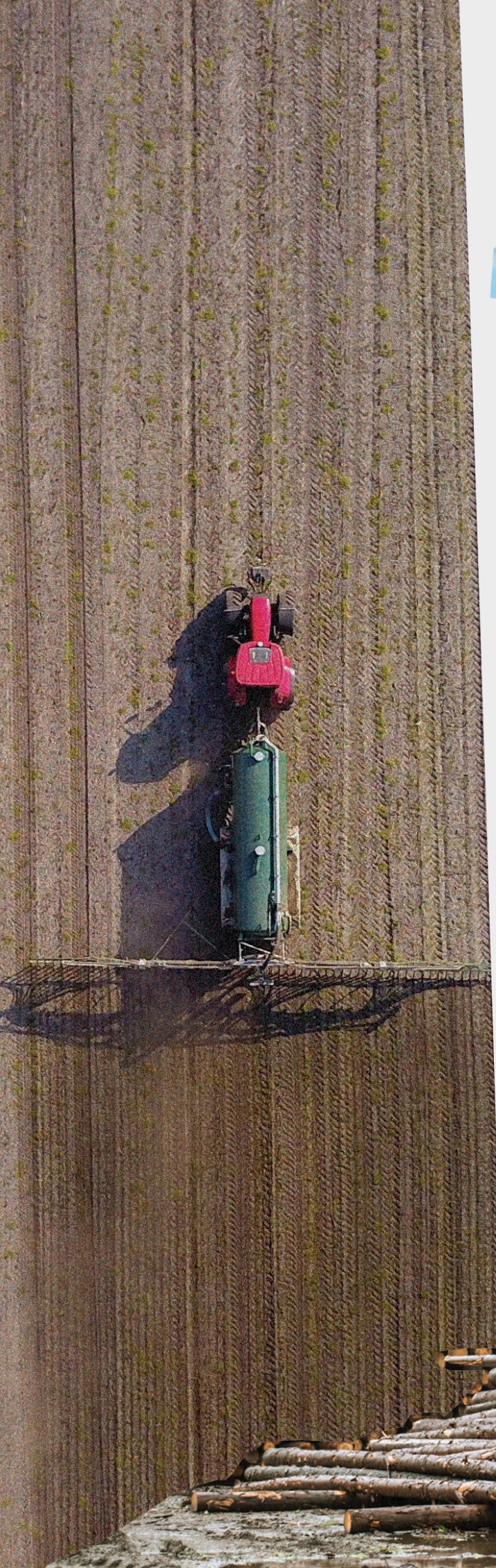
Ricercatrice del CNR-ISAC, con la sua attività cerca di prevedere come i diversi ecosistemi terrestri rispondano attivamente al cambiamento ambientale globale, concentrandosi in particolare sugli ecosistemi vegetali nelle zone aride, nelle savane e nelle foreste mediterranee.

La solitudine di un panda in via di estinzione o un incomprendibile rifiuto abbandonato lungo le nostre strade. Fino a qualche anno fa erano queste le immagini che eravamo più soliti associare all'ambiente e ai suoi problemi. Oggi, per fortuna, grazie a una moltitudine di studi e alla molta divulgazione, è sempre più diffusa la consapevolezza che l'ambiente, in realtà, siamo noi.

L'uomo ha abitato, utilizzato e in qualche modo modificato aree della Terra pari a più dell'80% della superficie terrestre complessiva già da almeno 12.000 anni, durante il cosiddetto Olocene, un'era geologica stabile che ha favorito lo sviluppo delle civiltà umane. La maggior parte delle popolazioni usavano ampie zone di territorio a bassa intensità, quindi poca popolazione viveva in aree ampie e attingeva poche risorse, in maniera misurata e, potremmo dire, in equilibrio con l'ecosistema, producendo effetti benefici per gli uomini e per l'ambiente, legati in un tutt'uno.

Accelerazione globale

Se l'invenzione dell'agricoltura ha portato a cambiamenti radicali nella struttura delle società umane e del loro sfruttamento dell'ambiente a livello locale, l'accelerazione più notevole è iniziata con la rivoluzione industriale ed è diventata molto evidente dalla metà del secolo scorso. Le società umane sono infatti cresciute in maniera esponenziale su tutti i fronti, dalla popolazione umana (passata per la prima volta da 2 a 8 miliardi nel corso di poco meno di 100 anni), al prodotto interno lordo mondiale, alle emissioni di inquinanti. **Questa crescita è figlia principalmente della scoperta di petrolio, carbone e gas, ovvero dei combustibili fossili, che hanno garantito una disponibilità di energia a buon mercato mai vista prima:** un barile di petrolio (che oggi costa 100 dollari, all'incirca) fornisce tanta energia quanto 12.500 ore (cioè 12,5 anni) di duro lavoro manuale. Le società si sono così sviluppate enormemente, senza far caso alla crescita dei loro impatti sulla Terra. Le società industriali hanno da subito incontrato problemi ambientali, dovuti ad esempio all'inquinamento dell'aria o delle sorgenti, che compromettevano la salute di paesi e città. A tali problemi locali, con la grande accelerazione si sono venute a sommare problematiche globali. **I nostri impatti sono tanti e tali che è stata non a caso coniata una nuova epoca geologica a noi dedicata: l'"Antropocene".**



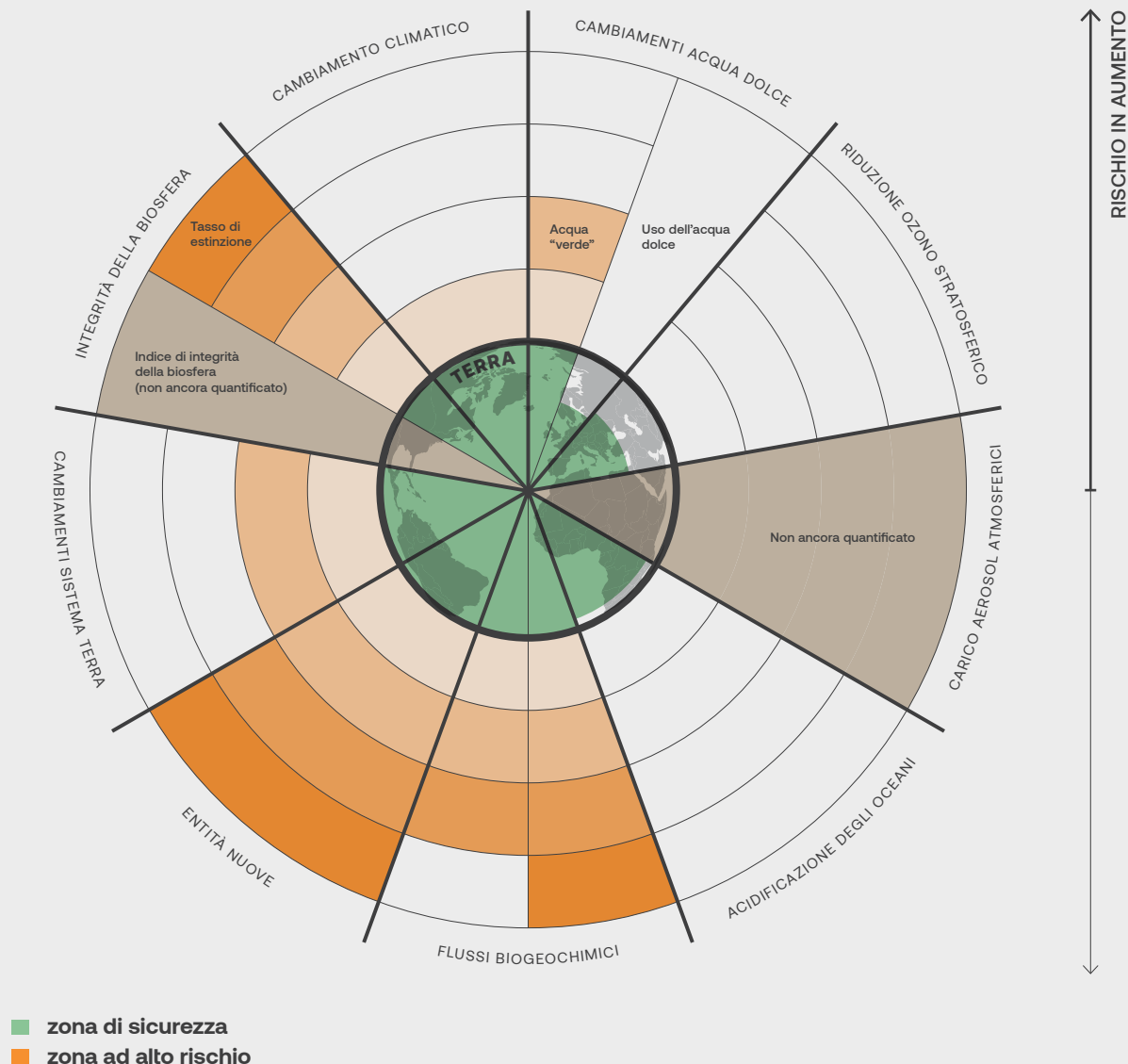
Ai limiti delle possibilità della Terra

L'esempio più famoso di queste crisi globali è sicuramente il cambiamento climatico. A furia di bruciare combustibili fossili, siamo riusciti a emettere tanta anidride carbonica (CO_2) da cambiare il clima. Gli effetti sono già visibili, anche nel nostro paese, colpito da estati torride, siccità più prolungate, alluvioni più frequenti e da una mancanza d'acqua irrigua e potabile, legata anche alla diminuzione del manto nevoso alpino e alla sua fusione prematura. **Se continueremo su questa strada, gli effetti si faranno sempre più devastanti e diventerà difficile qualsiasi forma di difesa.**

Ci sono però anche altri elementi del pianeta, spesso meno noti, che sono fortemente influenzati dalle nostre attività e che potrebbero essere sconvolti nel profondo, smettendo così di fornirci dei servizi che abbiamo sempre dato per scontati. Per capire come evitare tali rischi, un gruppo di scienziati coordinati dal prof. Johan Rockström dello Stockholm Resilience Center dell'Università di Stoccolma in Svezia, ha quantificato un quadro di riferimento per i limiti planetari ("Planetary Boundaries"), che individua una serie di meccanismi e di indicatori biofisici. L'idea è che se riuscissimo a rimanere entro tali limiti, saremmo al sicuro come lo siamo stati durante tutto l'Olocene, perché non metteremo a rischio la resilienza del pianeta Terra.



Limiti planetari



Licenza CC BY-NC-ND 3.0 Tradotto da: "Azote for Stockholm Resilience Centre, basato sull'analisi pubblicata su Nature Reviews Earth and Environment da Wang-Erlandsson et al 2022" stockholmresilience.org

Oltre al clima

Ma di quali altri elementi del pianeta si tratta, dunque? In primis, la biodiversità, cioè la incredibile diversità degli organismi viventi, che si differenziano sia geneticamente, sia per le funzioni, estremamente varie, che svolgono negli ecosistemi. Si pensi soltanto all'acqua e all'aria, che vengono filtrate e purificate da piante e microorganismi, o alla protezione dei pendii dall'erosione da parte delle foreste; l'elenco sarebbe lunghissimo. **Stiamo perdendo specie a un tasso altissimo, da 100 a 1000 volte più grande di quanto successo naturalmente negli ultimi 10 000 anni.** I ritmi attuali di perdita delle specie sono vicini a quelli osservati in eventi eccezionali nel passato, come l'estinzione di massa che 66 milioni di anni fa colpì, tra gli altri, i dinosauri. I danni sono innegabili per il funzionamento degli ecosistemi, anche se difficili da quantificare. Non sappiamo, insomma,

quante altre specie la Terra possa permettersi di perdere senza rischiare un collasso generale. L'agricoltura è una delle attività che oggi giorno porta più specie a estinguersi, sia per la sua espansione in aree sempre più vaste, a discapito degli ecosistemi naturali, sia per l'utilizzo intensivo di pesticidi e fertilizzanti. Per esempio, il declino degli insetti è preoccupante (una perdita in peso del 76%, in uno studio tedesco) e potrebbe portare il 40% delle loro specie all'estinzione, con danni per noi incalcolabili, anche in campo agricolo. La deforestazione totale dell'Amazzonia potrebbe causare una diminuzione delle piogge nella zona anche del 75%, e avrebbe conseguenze per la pioggia anche in aree lontanissime del globo. In generale, sappiamo che tutte queste modifiche hanno già alterato profondamente il ciclo dell'acqua "terrestre" o "verde", cioè tutta l'acqua che si accumula nel suolo, piove o evapora dalla terraferma.

Anche altri cicli biogeochimici globali, quelli dell'azoto e del fosforo, sono molto a rischio. L'agricoltura, di nuovo, ne è grandemente responsabile per l'imponente utilizzo di fertilizzanti. Gli effetti sono evidenti, per esempio, nei corsi d'acqua (che da cristallini diventano torbidi) o in alcune aree marine, con la morte di pesci e altri organismi a causa della carenza di ossigeno, come riscontrato nel Mar Baltico. Un altro limite planetario di natura chimica, anche questo poco noto, è l'acidificazione degli oceani, ovvero l'aumento del pH. Legato al cambiamento climatico perché causato dallo stesso gas, la CO₂, pur essendo per ora sotto controllo, questo fenomeno potrebbe in futuro arrivare ad impedire agli organismi marini di formare conchiglie, con impatti catastrofici per tutte le specie marine e per la pesca, tra le altre cose.

Un'altra grossa questione aperta è rappresentata dagli effetti degli aerosol atmosferici, cioè le particelle di polvere in atmosfera, a volte chiamate smog, per esempio emesse dalle auto e in generale dai processi di combustione. Se i loro effetti negativi sulla salute sono ben noti, non è ancora del tutto chiaro il loro effetto per il pianeta terra nella sua interezza. Studi recenti indicano che tali particelle inquinanti potrebbero anche finora aver contribuito a un raffreddamento della Terra, che ha parzialmente controbalanciato il cambiamento climatico. Molto preoccupante, infine, anche il livello di inquinamento chimico da "nuove entità", composti chimici creati dall'uomo come antibiotici, plastiche, pesticidi, che possono avere grandi impatti sulla salute umana e degli ecosistemi. Ormai vengono immessi nell'ambiente a una velocità tale, con sempre nuovi composti, da impedire persino il monitoraggio e la valutazione dei potenziali danni.

Abbiamo per fortuna anche una buona notizia: il "buco" dell'ozono è al momento sotto controllo, grazie all'accordo internazionale siglato negli anni Ottanta, che ha bandito l'uso dei gas clorofluorocarburi, usati soprattutto nei frigoriferi, responsabili della riduzione dello strato di ozono stratosferico che ci protegge dai raggi UV, molto dannosi per la salute.

Un bilancio delicato

Tutti questi elementi sono strettamente connessi tra loro. Non possiamo allora permetterci di concentrarci su uno solo di questi (magari il celeberrimo e preoccupante cambiamento climatico), per finire a sfiorare negli altri, che darebbero altrettanti disagi e potrebbero comunque poi ritorcersi sul primo. Per esempio, aree marine inquinate da azoto e fosforo potrebbero diventare talmente degradate da non poter più assorbire CO₂, andando quindi ad amplificare il cambiamento climatico.

Questo quadro dei limiti planetari dovrebbe aiutarci ad affrontare le "policrisi" del presente e ad anticipare ed evitare quelle future. Le sfide sono tante: **se da un lato è ovviamente necessario decarbonizzare l'economia, cioè ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, per esempio, nella mobilità e nella produzione di energia, dall'altro i limiti planetari indicano chiaramente che il pianeta è finito e non potremo continuare a crescere continuamente.** In particolare, è necessario preservare gli ecosistemi, anche grazie a un cambiamento dell'agricoltura e della nostra alimentazione. Gli sforzi necessari sono notevoli ma non insormontabili. Per esempio, si calcola che ridurre del 10% - in media globale - le calorie di origine bovina e di carni processate per sostituirle con frutta, verdura e legumi darebbe non solo vantaggi di salute sostanziali, ma anche una riduzione delle emissioni di carbonio del 33%. Se a ciò si sommasse una ridistribuzione ottimizzata della produzione agricola, una gestione corretta dell'acqua e dei fertilizzanti e una riduzione degli sprechi alimentari, potremmo riuscire a produrre cibo a sufficienza per tutti mantenendoci in una zona di sicurezza planetaria.

FARETRENTUNO

Può esserci un utilizzo virtuoso della natura coniugato con il benessere economico e sociale dei territori? La sfida che l'uomo ha lanciato all'ambiente può essere trasformata in alleanza? Cosa sono le nature-based solutions per contrastare gli impatti negativi dell'inquinamento globale? Il **Quaderno 44** della **Fondazione CRC**, dal titolo **Forza della Natura. Le sfide del cambiamento climatico e le nature-based solutions territoriali**, tira le fila del dibattito attuale con un'analisi aggiornata delle sfide del cambiamento climatico globale, osservate con la lente degli stakeholder istituzionali, economici e sociali. Il lavoro, coordinato dall'Ufficio Studi e Ricerche e realizzato insieme a ETIFOR Srl, spin off dell'Università di Padova, passa in rassegna le **possibili azioni di mitigazione e adattamento da avviare ora a livello locale**, a partire dalle risorse che la natura mette a disposizione.



IL FUTURO DEL PIANETA TRA CONOSCENZA E PARTECIPAZIONE

+Sostenibilità è una delle tre sfide che la Fondazione CRC ha individuato come prioritarie nel Piano Pluriennale 2021-24. In queste pagine raccontiamo tre iniziative esemplari promosse dalla Fondazione con l'obiettivo di sensibilizzare la nostra comunità, per rendere tutti più consapevoli di quanto stia succedendo e spingere ognuno a contribuire, con azioni concrete, a fare la propria parte.

Spazzamondo

Una grande campagna collettiva di raccolta rifiuti realizzata in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente (5 giugno), pensata per promuovere la conoscenza sulla sostenibilità ambientale e per coinvolgere le comunità nella presa in carico dei luoghi e dei beni comuni attraverso processi di partecipazione attiva. Nel corso dell'edizione 2022, inoltre, è stata data la possibilità ai ragazzi tra i 16 e 28 anni di partecipare gratuitamente a uno dei concerti del Festival Collisioni.



+30mila

partecipanti alle 2 edizioni

+180

comuni coinvolti



+Api | Oasi fiorite per la biodiversità

La contezza dell'imprescindibile ruolo ricoperto dalle api domestiche e selvatiche, responsabili del 70% circa dell'impollinazione di tutte le specie vegetali viventi sul pianeta e garanti del 35% circa della produzione globale di cibo. Da qui siamo partiti per stimolare la partecipazione di tutti i Comuni della provincia di Cuneo alla creazione di oasi fiorite per la biodiversità, spazi verdi ricchi di essenze mellifere, habitat ideale per le api e gli altri insetti impollinatori. Un'iniziativa realizzata in collaborazione con Fondazione Agrion, accompagnata da un'apposita campagna di comunicazione *online* e *offline*.

Capire il cambiamento climatico. Acqua una risorsa insostituibile

Dal 29 aprile al 30 ottobre 2022 è stata allestita a Cuneo presso lo Spazio Innov@zione la mostra "Capire il cambiamento climatico. Acqua una risorsa insostituibile", organizzata da CRC Innova e Fondazione Artea con il contributo della nostra Fondazione, la collaborazione del National Geographic Society e la consulenza scientifica dell'Università di Pavia. Un percorso immersivo realizzato grazie a grandi maestri della fotografia come Paul Nicklen, Melissa Farlow, Pete McBride, James Balog, Gerd Ludwig e Joel Sartore che ha messo in luce la componente "acqua", declinandola ora come semplice elemento estetizzante, ora come drammatica effigie del cambiamento climatico. Un'esperienza che ha condotto i visitatori dall'emozione alla consapevolezza, offrendo parimenti spunti di approfondimento su diverse tematiche ambientali come la gestione sostenibile delle riserve idriche interne (fiumi e laghi) e il monitoraggio del regresso dei ghiacciai.



Innovazione e ricerca per vincere le sfide dell'agricoltura del futuro

Coldiretti
Cuneo
per

FATTO30

Prospettive per il cibo Made in Cuneo

Sono giganti i passi in avanti che, nel giro di pochi decenni, ha fatto l'agricoltura cuneese, che oggi vale oltre 3 miliardi di euro. Coldiretti, la principale organizzazione degli imprenditori agricoli a livello nazionale ed europeo, tutela, assiste e accompagna in questi cambiamenti le imprese agricole cuneesi da 76 anni, tessendo un dialogo continuativo con istituzioni e consumatori in un'ottica di rigenerazione dell'agricoltura, quale settore cruciale del Made in Italy, forza produttiva rispettosa dell'ambiente e forza sociale capace di generare benessere per la collettività. Tracciare oggi, in un contesto geopolitico ed economico di tensioni e incertezze, la via per l'agricoltura di domani, ossia costruire basi solide per il futuro del cibo, significa puntare sulla sovranità alimentare: la globalizzazione spinta ha fallito, l'hanno dimostrato la pandemia prima e la guerra poi. È dunque strategico ridurre la dipendenza alimentare dall'estero e tenere la bussola puntata sul territorio, costruendo sinergie tra chi produce, chi trasforma e chi vende.

Investire sul territorio per il territorio

Coldiretti Cuneo si impegna da anni a concretizzare progetti economici di filiera con le agroindustrie più lungimiranti del territorio con l'obiettivo di valorizzare al meglio i prodotti locali, garantire una giusta remunerazione agli agricoltori, tutelando dalle pratiche commerciali sleali, e offrire completa tracciabilità e qualità ai consumatori. Tra le progettualità di maggior successo promosse da Coldiretti nella Granda ci sono l'accordo per il latte in polvere 100% piemontese e la filiera Grano Piemonte che dà valore al frumento tenero locale. Senza dimenticare "Filiera Futura", associazione nata su iniziativa della Fondazione CRC per sostenere l'innovazione, l'unicità e la competitività delle produzioni Made in Italy: una rete che raccoglie e promuove progetti condivisi di crescita delle

filieri agroalimentari. Per quanto fitta di ostacoli e minacce – dal cibo sintetico, carne o latte prodotti in laboratorio, alle etichette fuorvianti su alimenti e vino – la strada per la valorizzazione del cibo Made in Cuneo è tracciata e non si ferma l'impegno per il rilancio di comparti strategici come la frutta e la carne bovina.

La sfida del cambiamento climatico

L'agricoltura è l'attività economica che più di tutte vive quotidianamente le conseguenze del cambiamento climatico. Fra siccità ed eventi estremi che si rincorrono con sempre maggiore frequenza, non è più ritardabile la messa in opera del Piano Invasi che Coldiretti chiede da ormai molti anni. È indispensabile, poi, che gli agricoltori facciano sperimentazione in campo e si avvicinino a nuove colture e a nuove strategie agronomiche. Per questo, nell'ambito del progetto "Fruttijob" finanziato sempre dalla Fondazione CRC, Coldiretti ha formato e aggiornato centinaia di addetti del mondo agricolo cuneese sulla corretta gestione dei frutteti e su colture innovative come il mandorlo, l'arachide e il noce. Il riscaldamento del clima, unito alla globalizzazione dei commerci, ha favorito il proliferare di insetti alieni arrivati nelle nostre campagne dall'estero. Avanti allora con la ricerca per contenere queste nuove minacce, a cominciare dalla cimice asiatica, una delle più gravi emergenze fitosanitarie degli ultimi anni, che ha visto Coldiretti in prima linea nella ricerca promossa dalla Fondazione CRC, che sta producendo buoni risultati nella lotta a questo insetto senza uso di sostanze chimiche.

Enrico Nada
Presidente
Coldiretti Cuneo



Confartigianato Cuneo e Fondazione CRC: un legame che dura da tempo...

Un legame duraturo e soprattutto virtuoso, basato sull'impegno comune di apportare valore al territorio – dal sistema economico al collegato tessuto sociale – con un approccio dinamico e proattivo che vede nelle relazioni e nelle collaborazioni i più grandi punti di forza. Proprio le sinergie sono al centro delle – tante, belle e proficue – attività realizzate, che hanno messo in rete non solo Associazione e Fondazione, ma anche altri Enti, Istituzioni, Organizzazioni: tanti “stakeholder” accomunati da un unico obiettivo: lavorare insieme per supportare aziende e comunità e promuovere la nostra provincia.

Conoscenza della materia, capacità organizzative e progettuali, visione e innovazione: questi gli “ingredienti” che hanno reso e rendono vincente il tutto.... A cui va ad aggiungersene un altro, il più importante: le persone. Tutti coloro che, a vario titolo, contribuiscono con il loro lavoro alla buona riuscita di queste iniziative, mettendoci impegno, competenza e passione.

Qual è stato il fil rouge dei progetti che in questi anni hanno visto insieme Confartigianato e la Fondazione?

Da sempre Fondazione CRC ha sostenuto le numerose iniziative promosse da Confartigianato Imprese Cuneo condividendone i principi fondanti di sostegno, tutela e promozione di imprese, prodotti e territorio, che noi amiamo riassumere con l'espressione “Valore Artigiano”. Tra i progetti di cui siamo più orgogliosi vi sono certamente “Creatori di Eccellenza” ed “Esperienze Artigiane” che, con l'intento di dare evidenza delle peculiarità dell'artigianato cuneese (anche in un'ottica culturale), ha dato vita a una serie di iniziative diffuse – eventi, pubblicazioni editoriali, momenti di confronto – attraverso le quali si è dato e si sta dando lustro al comparto e alla provincia Granda. Ma non solo. Pensiamo anche alle iniziative che mettono l'attenzione sulle pregnanti tematiche della sicurezza sul lavoro e della

Confartigianato
Imprese
Cuneo
per
FATTO30

sicurezza stradale: anche in questo caso “valori educativi” non legati solamente al sistema economico, ma profondamente connessi al nostro tessuto sociale. Strategico, poi, il grande impegno verso le nuove generazioni, i protagonisti del domani, con tante attività rivolte ai più giovani, per accompagnarli verso un futuro consapevole e partecipativo.

Quali gli obiettivi del futuro?

Sono tante le sfide che ci vedranno impegnati nei prossimi anni. A partire dal tema della sostenibilità, che non significa solo una rinnovata attenzione all'ambiente, ma anche un nuovo modo di pensare alle abitudini quotidiane e al fare impresa. In questo contesto, all'atto pratico, stiamo supportando gli imprenditori in questo percorso, partendo da iniziative di lobby, momenti formativi/informativi, sviluppo di attività prodromiche all'affiancamento delle aziende per ciò che attiene i futuri obblighi di rendicontazione ESG, fino ad arrivare alla costituzione di Comunità Energetiche. E poi, le grandi opportunità che ci offre l'innovazione: le nuove tecnologie (automazione, robotica, intelligenza artificiale, ...) al servizio dei cittadini e delle aziende per migliorare la qualità della vita – senza mai dimenticare la centralità della relazione interpersonale. Infine, certamente, i temi sociali e la realizzazione di iniziative e progetti che coniughino sempre di più sviluppo, integrazione, territorio e comunità.



Luca Crosetto
*Presidente Confartigianato
Imprese Cuneo*

L'artigianato del domani tra eccellenza, sostenibilità ambientale e solidarietà sociale



· RIGENERAZIONE · RIGEN

· RIGENERAZIONE · RIGENERAZIONE · RIGENERAZIONE

· RIGENERAZIONE · RIGENERAZIONE · RIGENERAZIONE · RIGENERAZIONE

· RIGENERAZIONE · RIGENERAZIONE

5

COLLABORARE
INSIEME
PER TUTTA
LA SALUTE

“Noi siamo ciò che abitiamo”.
In un’epoca di tempi
e cambiamenti accelerati,
città e territori marginali
sono chiamati a ricucire
il legame perduto
e a disegnare il loro futuro
rimettendo al centro
il valore delle comunità

*Carlo Ratti
Marco Bussone
Roberto Colombero*

Sguardi e suggestioni sulle città e sugli spazi urbani del futuro

intervista a **Carlo Ratti**
di **Maria Chiara Voci** *giornalista e autrice de "Il Sole 24 Ore"*

URBANITÀ È IL TITOLO DEL LIBRO, EDITO DA EINAUDI, CON CUI NEL 2022 È TORNATO A RIFLETTERE SUL TEMA DELLA CITTÀ E SULLE SFIDE DELL'URBANISTICA CONTEMPORANEA. COSA RAPPRESENTA, OGGI, PER LEI LA CITTÀ E QUALI SONO LE PRINCIPALI SFIDE IN ATTO?

Urbanità è un esperimento. Prova a raccontare, in modo rapido e accessibile, l'evoluzione dell'urbanistica contemporanea attraverso una dozzina di "ritratti di città" - da Milano a Boston, da Dubai a Melbourne, da Brasilia a Barbaresco. Si tratta di alcuni dei luoghi nei quali ho più viaggiato e vissuto negli ultimi due decenni, lavorando o in veste scientifica per conto del Senseable City Lab del MIT di Boston, o come progettista, tramite lo studio di design e innovazione CRA-Carlo Ratti Associati di Torino e New York. Da circa diecimila anni, la città rappresenta

uno dei principali motori del progresso umano. Che questa sia ancora la sua vocazione ce lo confermano i modi ingegnosi e generosi con cui luoghi così diversi - grandi capitali o centri di provincia - stanno gestendo sfide come il cambiamento climatico, la transizione digitale, la partecipazione civica, le disuguaglianze sociali.

LA CITTÀ, INTESA COME TERRITORIO URBANIZZATO, È STATA PER DECENNI IL TERRITORIO DEPUTATO A RESTITUIRE L'IDENTITÀ A POPOLI E NAZIONI. QUALCOSA È CAMBIATO DOPO LA PANDEMIA?

Le città sono in mutamento costante, ma rimane costante la loro capacità di attrarre le persone - con quella promessa di emancipazione individuale che è simboleggiata dal vecchio motto tedesco "Stadtluft macht frei" (l'aria delle città rende liberi). Nella loro storia, le città hanno affrontato pandemie persino peggiori del Covid-19, e sono sempre risorte. Pensiamo alla peste, che nel Trecento falciò il 60 per cento della popolazione di Venezia: ciò non ci ha impedito, nei secoli successivi, di tornare ad affollare le sue bellissime calli e a pigiarci gli uni contro gli altri nei suoi teatri. Detto questo, non mancano le sfide. Lo smart working ha giocato un ruolo positivo nella vita di milioni di persone, garantendo un migliore bilanciamento tra dimensione personale e dimensione professionale. Questa evoluzione degli stili di vita sta avendo conseguenze ancora difficili da valutare nel lungo periodo. Al nostro laboratorio al MIT di Boston stiamo lavorando proprio su questi temi. In alcuni studi realizzati insieme all'economista Ed Glaeser abbiamo ipotizzato che le città che più riusciranno a prosperare in questo scenario saranno quelle capaci di dotarsi di una dimensione di "gioco": riuscendo cioè a motivare le persone a lasciare la propria "bolla digitale" per riappropriarsi dello spazio fisico. In questo senso,



Carlo Ratti, classe 1971, è architetto e ingegnere. Fondatore dello studio internazionale di design e innovazione "Carlo Ratti Associati", oggi insegna al MIT di Boston dove dirige il Senseable City Laboratory.

il vero contrasto da risolvere non è tanto quello tra città e borghi, ma quello tra ambiente digitale e spazio fisico.

LA CRISI SANITARIA DEL 2020 HA RALLENTATO O, AL CONTRARIO, HA RAFFORZATO LO SVILUPPO DEI TERRITORI URBANI, ACCELERANDO PROCESSI CHE AVEVANO BISOGNO DI UN NUOVO INPUT PER CONCRETIZZARSI? QUALI SONO QUESTI PROCESSI?

Credo che la pandemia abbia agito come acceleratore di cambiamenti già in corso. Nel mezzo della situazione di emergenza, sindaci e funzionari metropolitani si sono trovati sprovvisti di "casi studio", e pertanto, per riuscire a rispondere ai nuovi bisogni dei cittadini, hanno dovuto adottare un approccio sperimentale, basato su prove ed errori. Un esempio su tutti: le molte azioni di "urbanistica tattica" che - da Milano a Barcellona - hanno permesso di restituire spazio pubblico a pedoni e ciclisti. Che cosa accadrà in futuro, quindi? Nessuno ha la sfera magica, ma ora che lo stato d'emergenza è stato fortunatamente superato quasi ovunque, sarà essenziale mantenere un approccio sperimentale. Se i soggetti pubblici e privati sapranno continuare a usare la città come banco di prova per nuove idee e se i cittadini continueranno a partecipare attivamente alla discussione collettiva sul futuro civico - accettando al contempo, con il giusto grado di fiducia e pazienza, che per forza di cose alcune sperimentazioni saranno meno di successo di altre - io credo che le nostre città potranno davvero diventare più belle e accoglienti.

LA CITTÀ DEL FUTURO È ANCORA IN CITTÀ? O FORSE SI STA ANDANDO VERSO UN NUOVO PARADIGMA, CHE VEDE SEMPRE DI MENO LA CITTÀ COME UN LUOGO FISICO E SEMPRE DI PIÙ COME UN SERVIZIO?

All'inizio dell'emergenza sanitaria, mentre i lockdown svuotavano le strade delle nostre metropoli, diversi esperti avevano predetto la fine delle città. In realtà, dopo non moltissimo tempo, abbiamo visto che è successo il contrario: la pandemia ha messo in moto un fortissimo potenziale di rinascita e innovazione urbana. Quasi una sorta di ciclo di "distruzione creativa" ma applicata alla città, per usare la famosa definizione di Joseph Schumpeter. Tutto questo si osserva in maniera particolarmente significativa nel contesto degli ambienti di lavoro. In particolare, dopo il Covid-19 e tanti mesi di "smart working", io credo che oggi la priorità sia puntare sul recupero degli spazi fisici di incontro. Il sociologo americano Mark Granovetter, in un importante articolo scientifico scritto negli anni Settanta del secolo scorso, classificava i nostri rapporti sociali in due categorie: "legami deboli" tra conoscenti casuali e "legami forti" tra familiari o amici. Una ricerca sviluppata dal nostro laboratorio al MIT ha evidenziato come questo nuovo trend,

se praticato in maniera esclusiva, rischi di privarci di quelli che qualche decennio fa Granovetter chiamava "legami deboli", intaccando la nostra capacità di comprensione del diverso, creando dinamiche di polarizzazione e di chiusura rispetto alle novità e al confronto con l'esterno in generale. Lo spazio fisico rappresenta invece un antidoto a quest'isolamento. Questo significa quindi dover intervenire sugli spazi di lavoro, creando uffici che stimolino quello che gli inglesi chiamano "cafeteria effect" - l'effetto aggregante degli spazi comuni - e il confronto con idee diverse, alla base di un lavoro creativo. Allo stesso tempo sarà necessario ripensare anche gli spazi abitativi, più flessibili e accessibili anche per i gruppi sociali più fragili.

LA "SENSEABLE CITY" È UNA CITTÀ PROGETTATA IN MODO DA "SENTIRE" I BISOGNI DEI CITTADINI. MA IN CHE MODO QUESTO SI PUÒ CONCRETIZZARE? LA CITTÀ DEL FUTURO È PIÙ SENSIBILE O È PIÙ INTELLIGENTE?

Direi entrambe le cose. Le tecnologie digitali, come anche i dati che sono la precondizione del nostro lavoro, in particolare al laboratorio al MIT di Boston, devono essere il più possibile aperti e accessibili. Non è sempre facile, ma gli enti pubblici possono creare condizioni di base che favoriscano l'imprenditorialità, il libero scambio delle conoscenze e le collaborazioni tra centri di ricerca e società civile. La città intelligente si costruisce spesso in modo non lineare, a partire dagli interventi di singoli individui o piccole imprese: le loro azioni, nel tempo, possono generare cicli di feedback positivi e andare a cambiare la città dal basso.

Se i soggetti pubblici e privati sapranno continuare a usare la città come banco di prova per nuove idee, io credo che le nostre città potranno davvero diventare più belle e accoglienti

SE LA CITTÀ CAMBIA LA SUA PELLE, COME DEVONO CAMBIARE PELLE I CITTADINI? COME IMPATTA LA TRASFORMAZIONE IN ATTO SUGLI ABITANTI E SULLE FIGURE PROFESSIONALI CHIAMATE A LAVORARE PER LA CITTÀ DEL FUTURO?

Direi innanzitutto che non può esistere una città intelligente dove i cittadini non siano coinvolti in modo diretto nelle decisioni sul proprio futuro collettivo. Questa osservazione, apparentemente semplice, richiede un importante cambio di prospettiva dal lato dei progettisti. Nel secolo scorso, abbiamo visto moltissimi professionisti sostenere che l'architetto fosse il solo a poter sapere e a dover dettare i modi di vivere delle persone. Questo approccio va superato. Di fronte alla crescente complessità sociale e tecnica del nostro presente, l'architetto deve sempre di più agire in un contesto collettivo, quasi come un direttore d'orchestra, coordinando figure diverse con interessi e capacità diverse. È questa figura - "l'architetto corale" - che credo ci permetterebbe di superare l'attuale momento incerto per l'architettura: un momento nel quale le sfide del cambiamento climatico ci mettono di fronte all'urgenza di scegliere tra "utopia e oblio", per usare le parole di qualche decennio fa del grande inventore americano Buckminster Fuller.

SE LA CITTÀ CAMBIA LA SUA PELLE, COME DEVONO CAMBIARE LE NORME CON CUI LA GOVERNIAMO? COME PUÒ UN PIANO REGOLATORE OGGI REGGERE LA VELOCITÀ DELLA TRASFORMAZIONE?

La mia opinione è che uno strumento appropriato possa essere quello di creare "masterplan digitali": piani regolatori relativi non tanto alla città costruita, quanto alla sua gestione. Le sfide sarebbero davvero tantissime: dalla mobilità in condivisione, allo sviluppo di piattaforme pubbliche per la raccolta dei dati, fino agli incentivi per un turismo "lento" che promuova sia l'imprenditorialità giovanile, sia il volontariato e la solidarietà. Solo con strategie di questo tipo potremmo gestire in modo organico le trasformazioni urbane post-Covid.

SPESSE LEI PONE L'ACCENTO DELLA CITTÀ DEL FUTURO SULLE OPPORTUNITÀ APERTE DALLA TECNOLOGIA. TUTTAVIA, UNO DEI TEMI ALL'ATTENZIONE DEL DIBATTITO INTERNAZIONALE, È ANCHE IL RITORNO IN CITTÀ DELLA NATURA, INTESA SIA COME ELEMENTO FISICO DI ARREDO DELLO SPAZIO SIA COME ATTITUDINE DEI CITTADINI. COME SI INTERSECANO QUESTI DUE LIVELLI? LEI CREDE IN QUESTO RITORNO A RITMI PIÙ LENTI?

Credo che il tema della sostenibilità si leghi molto da vicino allo sviluppo della città intelligente. Sebbene sarebbe errato imputare l'attuale crisi ambientale soltanto alle città, è chiaro che le metropoli, ovvero dove si concentra la maggior parte dell'umanità e

dove si consumano più risorse, sono i luoghi nei quali dobbiamo sperimentare scenari più sostenibili. In questo senso, io credo che la direzione da seguire, anche per rimediare ad alcuni degli errori della pianificazione del ventesimo secolo, sia quella di avvicinare sempre di più i due poli del naturale e dell'artificiale nelle nostre città. Anche grazie all'uso delle nuove tecnologie.

Nel ventesimo secolo, la tendenza dell'urbanistica è stata quella di portare la città verso la campagna - pensiamo alla "Garden City" di Ebenezer Howard, o alla "Broadacre City" di Frank Lloyd Wright: progetti utopici i quali, in realtà, sono poi degenerati nell'incubo ambientale dello "sprawl urbano" o della mobilità che diventa possibile solamente tramite veicoli privati. Insomma, nel secolo scorso, le città hanno finito per soggiogare la natura. Oggi invece ci troviamo in una condizione opposta. Non più la città che conquista la natura, ma la natura che ritorna in città. Reintrodurre elementi naturali nel contesto urbano è una delle priorità della nostra epoca: sia per soddisfare quella che il biologo di Harvard Edward O. Wilson chiama "biofilia", sia per ridimensionare gli effetti del cambiamento climatico. Per portare il verde dove prima non c'era, le nuove tecnologie vengono in aiuto. Pensiamo ad esempio alla coltivazione idroponica, o alle tecnologie della rete che sostengono il successo degli spazi di urban farming, o alla sempre maggiore attenzione che i progettisti dedicano al principio della "biofilia", di cui dicevo prima. Tanti dei progetti nati all'interno dello studio CRA - ad esempio a Milano il masterplan di MIND nell'ex area Expo,

Capitaspring, progetto CRA, Singapore



o il grattacielo CapitaSpring a Singapore, inaugurato pochi mesi fa - cercano di agire in questo campo. Più in generale, nel futuro prossimo potremmo vedere sempre più sia degli interventi di "agopuntura urbana" - padiglioni verdi, strutture trasformabili, pedonalizzazioni di aree pubbliche - sia una più decisa presenza del verde nella pianificazione.

LA CITTÀ CIRCOLARE È PENSATA PER "FARE E DISFARE". OGNI NUOVA REALIZZAZIONE VIVE TANTO QUANTO È NECESSARIO ALLE FUNZIONI CHE INTERPRETA. POI SI PUÒ CANCELLARE E "RIPENSARE". È D'ACCORDO?

La circolarità è uno dei grandi imperativi del nostro presente. Tuttavia, sarebbe ingiusto limitare il paradigma circolare a una questione di "fare e disfare". Il tema è limitare gli sprechi e il consumo dei materiali: dunque un ipotetico edificio capace di resistere per sempre sarebbe una buona realizzazione di questo principio. Approcerei dunque il discorso sulla città circolare da un punto di vista leggermente diverso, indicando due priorità che toccano da vicino il settore dell'architettura e delle costruzioni. Una priorità è quella di fermare il consumo di suolo. L'emergenza ambientale ci impone alcuni imperativi stringenti rispetto all'approccio alle nuove costruzioni. In generale, quando possibile, fondamentale privilegiare quello che gli inglesi chiamano "brownfield" rispetto al "greenfield" - il terreno già costruito rispetto a quello vergine. Questo è ancora più doveroso nel caso di Paesi come l'Italia in cui la popolazione non cresce.

Un'altra priorità è legata, come dicevamo prima, alla riduzione del consumo di materiali. Questo obiettivo, a sua volta, si può conseguire in diversi modi. Ad esempio, scegliendo materiali già riciclati, oppure riciclabili, magari di origine organica. Oppure impegnandoci, come progettisti, a pianificare il "fine vita" di una struttura, o semplicemente il suo riuso una volta che sarà terminata la funzione originale. Negli ultimi anni, con il nostro studio di progettazione abbiamo realizzato diverse sperimentazioni che partono proprio da questi due imperativi, per provare a immaginare un'architettura e un'edilizia diverse. Forse la visione più ambiziosa di tutte è quella che sta all'origine del masterplan che CRA ha presentato poche settimane fa, per la candidatura della città di Roma all'Expo del 2030, insieme a Italo Rota e Richard Burdett. Questo progetto punta da un lato a integrare le strutture esistenti nel nuovo sito dell'esposizione universale - su tutte, il complesso delle Vele di Calatrava, oggi abbandonato e che diventerà uno dei padiglioni più importanti dell'evento. Dall'altro, il masterplan prevede un riutilizzo completo dopo l'evento di tutte le strutture che saranno utilizzate per l'esposizione universale. La nostra visione è che neppure un mattone vada sprecato.

LA LOGISTICA URBANA: UN PARADIGMA ANCORA INESPLORATO?

Non direi inesplorato, ma sicuramente un campo in cui per troppo tempo l'approccio da parte dei progettisti è stato impressionistico invece che scientifico. Da alcuni anni, tramite le tecnologie digitali e i big data, possiamo però arrivare a tracciare un quadro più rigoroso di fenomeni come i flussi urbani: di persone, merci... o anche rifiuti, i quali sono stati proprio i protagonisti di alcuni progetti del nostro laboratorio al MIT di Boston. La tracciabilità degli oggetti che finiscono nella raccolta differenziata ci permette di comprendere al meglio le attuali procedure di riciclaggio. Nel progetto Trash Track, condotto dal MIT Senseable City Lab, abbiamo attaccato dei piccoli sensori a migliaia di rifiuti smaltiti a Seattle: ne abbiamo quindi seguito il percorso attraverso gli Stati Uniti, scoprendo a volte delle sorprendenti traiettorie di lunghissimo raggio.

Questo tipo di studio, ancora sperimentale quando fu realizzato una decina di anni fa, ha consentito di arrivare a una maggiore consapevolezza nella gestione del settore smaltimento rifiuti. Inoltre, la condivisione dei dati raccolti ha permesso di far capire ai cittadini quali sono le conseguenze delle loro azioni, suggerendo comportamenti più sostenibili - come abbiamo dimostrato in un articolo scientifico basato proprio sul caso di studio di Seattle.

SE QUANTO ABBIAMO FIN QUI IMMAGINATO BEN SI ADATTA AI GRANDI CONTESTI URBANI, COSA ACCADE PER LE CITTÀ PIÙ PICCOLE? I MEDI CENTRI DI CUI È FATTA L'ITALIA POSSONO COGLIERE LA SFIDA AL PARI DELLE GRANDI MEGALOPOLI? CON QUALE DECLINAZIONE?

Non di rado mi capita di sentire previsioni più o meno apocalittiche le quali, a seconda della stagione, delineano la morte delle metropoli o il ritorno ai borghi. Beninteso: sono preoccupazioni legittime, in particolare per un territorio con una distribuzione demografica come quella italiana. In questo scenario, un incoraggiante aggancio alla realtà ci è dato dalla cosiddetta "legge di Zipf". George Zipf era un linguista che lavorava ad Harvard nella prima metà del secolo scorso. Applicata alle città, la sua legge afferma che il rapporto tra città grandi e piccole rimane costante, e anzi che segue una legge matematica ben precisa. Certo, le grandi città del futuro potrebbero essere più grandi di quelle in cui viviamo ora, ma questo non significa che le piccole città scompariranno o che il rapporto tra città di dimensioni diverse cambierà. Questa constatazione da sola non basta a creare le condizioni per uno sviluppo positivo dei piccoli e medi comuni italiani: ma se non altro ci fornisce un elemento di rassicurazione sul fatto che nel futuro continueremo ad osservare un mosaico di centri di taglie diverse.



Capitaspring, progetto CRA, Singapore

SE LA CITTÀ INTELLIGENTE È UN INSIEME DI SERVIZI, LO SPAZIO FISICO COME DEVE MUTARE? IL RUOLO DEL BELLO, DELLA RIGENERAZIONE VISIVA E TATTILE DEGLI SPAZI QUANTO CONTA?

Questi elementi continueranno a contare molto. A rischio di deludere i fan di “Blade Runner”, la città di domani non vedrà cambiamenti eclatanti nella propria forma esteriore. Per essere ancora più chiaro, le metropoli del futuro, perlomeno in Europa, non saranno poi troppo diverse da quelle di oggi, come del resto le metropoli di oggi non differiscono in maniera così fondamentale dalle città d’epoca romana o medievale.

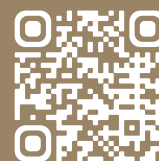
Possiamo sognare i più arditi prodigi tecnologici o architettonici, ma nelle nostre case avremo sempre bisogno di piani orizzontali, di facciate per proteggerci dagli elementi, di finestre come interfacce verso il mondo esterno o di muri verticali per separare gli spazi interni. Potremo fare uso di nuovi materiali o di pareti interattive, ma in ultima analisi i componenti essenziali di una casa - quelli celebrati da Rem Koolhaas come i “Fundamentals” alla Biennale d’Architettura di Venezia di una decina di anni fa - non dovrebbero mutare in maniera significativa. Fatte queste precisazioni, ci sarà invece qualcos’altro che cambierà in modo profondo.

Vale a dire i nostri modi di fare esperienza della città. Spostarsi, gestire le risorse energetiche, incontrarsi, fare acquisti, lavorare, comunicare: tutte queste attività quotidiane potrebbero essere molto diverse da come sono oggi. Pensiamo a una giornata tipo degli anni Novanta, senza telefoni cellulari e con Internet a singhiozzo: che differenza rispetto al presente! Nel futuro prossimo andremo incontro a molti altri sviluppi di questa portata. Alcuni di questi ancora difficili da immaginare. Ma nessuno di loro capace di eliminare l’importanza degli elementi che ha citato: vale a dire l’esistenza di quel “timeless way of building” - modo di costruire senza tempo - di cui parlava il grande architetto e urbanista Christopher Alexander nella seconda metà del secolo scorso.

FARETRENTUNO

Ripristinare la bellezza di luoghi abbandonati e degradati e valorizzare il territorio provinciale. Sono questi i due obiettivi che hanno ispirato il **Bando Distruzione**, l’iniziativa che dal 2017 promuove interventi di distruzione, riqualificazione o mitigazione in tutta la provincia di Cuneo. In parallelo, il bando vuole **coinvolgere in maniera diretta le comunità locali, per stimolare la loro presa in carico dei luoghi**: dalla terza edizione, con questa finalità, è stata prevista una votazione online dei progetti. Una modalità di ascolto diretto che non ha precedenti nel panorama delle Fondazioni e che ha raccolto un’ampia partecipazione tra le comunità coinvolte e un grande interesse a livello nazionale.

Scopri tutti gli interventi promossi in questi anni, per dare forma al cambiamento insieme alle comunità



COOPERARE PER COMPETERE NEL FUTURO

Confcooperative
Cuneo
per

FATTO30

Qualificare nella sostenibilità il mondo delle imprese

La realtà economica dei nostri territori vede una presenza significativa di piccole e piccolissime medie imprese. È necessario promuovere tra queste e le grandi imprese una sana alleanza, sostenerle nel perseguire forme di aggregazione orizzontale e verticale, sviluppando filiere e catene di fornitura virtuose che trovino nel territorio elementi di scambio e convergenza, generando economie di scala su servizi strategici, come la ricerca, lo sviluppo, la formazione, l'investimento tecnologico, la sostenibilità ambientale, la commercializzazione dei prodotti, l'internazionalizzazione. Competere cooperando è una strada da perseguire.

Il potenziamento del welfare territoriale

Nel sistema dei servizi il ruolo del terzo settore, e quindi della cooperazione sociale, è decisamente significativo al fianco e in termini complementari al sistema pubblico. Esprime il contributo che può venire dalla società civile quando si autoorganizza per dare risposte ai problemi del territorio. Rafforzare queste logiche di sistema diventa vincente per promuovere uno sviluppo virtuoso. È innegabile su questo fronte l'impegno della Fondazione, ampio e ricco, dal sostegno educativo, orientativo, per contrastare la dispersione scolastica, ben espresso dal nuovo Rondò dei Talenti, alla vicinanza nel Covid al sistema dei servizi residenziali per gli anziani, al supporto formativo nei progetti di integrazione degli stranieri, trasversalmente a tutte le situazioni di fragilità.

La valorizzazione dei territori montani

Nella nostra provincia le cosiddette terre alte rappresentano il 60 per cento del territorio. Sono realtà che vivono una situazione di spopolamento, ma anche ricche di risorse naturali, idriche, forestali, paesaggistiche, oltretutto culturali e sociali. È necessario investire per sostenere le imprese e le persone che le abitano. Valorizzare, quindi, le singole risorse promuovendo adeguati servizi ecosistemici che favoriscano rapporti di reciprocità tra città e aree interne, pianura e montagna. La cooperazione, in coerenza con le azioni della Fondazione, può contribuire allo svilupparsi delle associazioni fondiarie, delle comunità energetiche, delle cooperative di comunità, di filiere produttive, di servizi di prossimità. Sono priorità che richiedono coinvolgimenti ampi e complessivi. Su questi piani la presenza della Fondazione CRC come "istituzione" sopra le parti e rappresentativa di tutte, è di certo un valore aggiunto per riuscire a dare continuità, nei cambiamenti, a quella qualità di vita che sino a oggi ha caratterizzato la nostra comunità provinciale.

Alessandro Durando
Presidente
Confcooperative Cuneo



La crescita dei territori marginali in un'ottica di comunità

di **Marco Bussone** *Presidente nazionale UNCEM*
e **Roberto Colombero** *Presidente UNCEM Piemonte*

Quando Rinaldo Bontempi, alla vigilia delle Olimpiadi del 2006, aveva ripetuto che Torino - insieme con Cuneo e molte altre città - doveva essere una "capitale alpina" europea, erano stati in pochi a credergli.

L'europarlamentare che era vicepresidente del Comitato organizzatore non aveva anticipato i tempi, anzi. Quando le previsioni non avvengono è facile bollinare quelle idee come troppo visionarie. Non è così. Bontempi aveva detto quello che andava fatto per costruire una città unita ai suoi territori, usando mezzi, risorse, opportunità dei Giochi invernali. Quasi nessuno lo ascoltò. **La crisi climatica e, nell'ultimo anno, la crisi pandemica, hanno ricollocato spazi e luoghi e messo in crisi il ruolo centrale delle grandi aree urbane**, sia al loro interno - aprendo ulteriori fratture tra centri e periferie - sia all'esterno, imponendo di guardare a quel che c'è fuori. Che l'Italia fosse il Paese dei paesi, dei campanili e della urbanizzazione diffusa, lo avevano ripetuto in molti, compreso Bontempi che chiedeva slancio e coraggio per mettere in relazione il capoluogo e le sue valli. Cambiare prospettiva per lui voleva dire smettere di vedere il pezzo di Piemonte alpino solo come luogo di svago, di divertimento e di sport. Evitare di vedere le Alpi "parco giochi" e le Olimpiadi mero evento da tv, medaglie e sponsor. Non ci siamo riusciti ma quella fiamma non è spenta.

■ Oggi il dibattito sul ruolo delle città di fondovalle in rapporto con "le vallate" riparte. Vale per To-

rino, vale ancor più per Cuneo. Vale per Savona, Imperia, Saluzzo, Mondovì, Ivrea, Pinerolo, Aosta... e via così fino a Udine. Passando per Cuneo ovviamente. Che due anni fa, su proposta di Lido Riba e Franco Revelli, aveva varato in Consiglio comunale una delibera che andava proprio nella direzione di collocarla quale "capoluogo alpino", animatore di Eusalp, Strategia macroregionale alpina, in relazione forte con le aree limitrofe francesi attraverso un percorso di interazione con le valli. In questa dinamica, un ruolo importante lo assumono oggi l'Amministrazione comunale cuneese, tutte le Unioni montane, la Provincia, la Camera di Commercio (dalla quale peraltro è nata Uncem 70 anni fa!), tutti i Comuni che imparano a lavorare insieme. E naturalmente anche la Fondazione CRC, generatrice di percorsi e di flussi culturali decisivi.

■ In prima fila ci sono i Comuni. Come potrebbero gli "eletti" non costruire le loro scelte, le loro proposte senza guardare ai territori? Ed essere consapevoli che **la Città poco può da sola. Deve costruire un patto con i territori, con le valli che convergono e che si muovono su Cuneo**. Come su Torino. Il patto è istituzionale, ma altresì comunitario: a investire risorse per le "ter-

re di mezzo”, le zone rurali e montane nelle quali garantire un adeguato livello di servizi – scuola, trasporti, sanità – così da permettere a chi vive nei Comuni montani di poterlo fare senza scappare. E a chi vuole trasferirsi – per trovare spazi e benessere, luoghi e identità – di farlo senza rimpianti e illusioni. Cuneo, Mondovì, Saluzzo... con tutte le altre, riconoscono che nelle valli alpine che le avvolgono ci sono acqua, foreste che assorbono anidride carbonica, persone e imprese che proteggono con la loro presenza i versanti, filiere agricole e manifattura di alta qualità. Queste “presenze” hanno un prezzo. Si pagano. Chiamiamoli finalmente “servizi ecosistemici-ambientali” che la città utilizza. Beneficiamo tutti di 1 milione di ettari di bosco in Piemonte e di migliaia di imprese agricole. New York, con l’acqua che viene garantita alla Grande Mela dalle montagne, lo fa da decenni. Paga per proteggere le fonti.

E lavoriamo sul green, dunque, ma soprattutto sulle green communities. Le valli cuneesi lo sanno. Po, Varaita, Stura, Alpi del Mare sono in questo scenario. Maira e Grana, con Val Bormida, lavorano sulla Strategia Aree interne. Sono due Strategie diverse e complementari. Stanno nella sostenibilità. Perché **sostenibilità vuol dire durabilità e importanza degli interventi non effimeri e non occasionali, vuol dire valorizzazione nel tempo, vuol dire incontrare territori, con le risorse naturali, e le comunità che vivono nei luoghi.** Le aree montane sono le prime ad affrontare i cambiamenti climatici: servono adeguate risorse e competenze. Occorre attuare in tempi rapidissimi la Strategia forestale nazionale con le opportune risorse, per dare un senso a 11 milioni di ettari di bosco, 1 milione in Piemonte. Un terzo dell’Italia è bosco, gran parte oggi improduttivo e poco “protettivo”. Sul dissesto idrogeologico, accompagniamo un piano di investimenti che tocchi anche le strade. Senza viabilità adeguate, nei territori non si arriva e viene meno la competitività.

Ancora un fronte di ragionamento, di sfide aperte, di Comuni insieme più uniti. I “borghi” italiani sono stati oggetto, negli ultimi mesi post-lockdown del 2020, di importanti flussi di persone, di investimenti, di nuova economia, di attenzioni ed elaborazioni. Uncem li sta mappando per far incontrare domanda e offerta di nuova residenzialità. I paesi alpini e appenninici non sono solo destinazione turistica. Hanno necessità di progetti di rivitalizzazione che tocchino commercio, imprese, incentivi per la residenzialità. Il Piano nazionale di Ripresa

e Resilienza deve andare in questa direzione. Ma attenzione. I borghi di Heidi non servono a niente. La retorica dei borghetti e dei paesini lasciamola fuori dalla porta. Costruiamo legami veri rispetto alla rigenerazione del patrimonio che porta a una rivitalizzazione delle comunità.

Ecco, allora, la parola chiave per Cuneo, per Torino, per Bergamo... che unisce quartieri e comuni alpini: saper essere comunità. Come la politica sostiene questo rapporto? Non può fregarsene. E guai se ne dimentica l’importanza. Cooperative di comunità, comunità energetiche, green communities, parrocchie-comunità... sono centrali oggi per una rigenerazione e una ripartenza che metta il “noi” e non l’io al centro.

Un processo che è riferibile ad esempio all’urbanistica. Cuneo può seguire l’esempio di Bologna, diventata “Città diffusa” con un progetto vincente particolarmente innovativo legato al contrasto al consumo di suolo e alla rigenerazione, ma al tempo stesso alla perequazione fiscale e territoriale sull’ambito, dunque sulla Provincia. **La montagna ha bisogno di contrastare l’abbandono di suolo, mentre la città deve limitarne il consumo.** Due istanze solo apparentemente distanti che se montate su un unico ambito territoriale, diventano vincenti.

I territori montani, con i Comuni che lavorano insieme, hanno anticipato “dal basso” i cambiamenti anche nell’offrire servizi. Vanno sostenuti. Nello slogan “Una ambulanza e un medico di base in ogni comune” c’è la volontà di ricostruire un nuovo welfare pubblico - a partire dalla sanità territoriale, come imparato dal Covid-19 - che colmi i divari strutturali storici del vivere in montagna, agendo su scuola, sanità, trasporti, socioassistenziale, servizi. Comunità al centro, quindi, e nuovo welfare da concretizzare. Anche su questo i Comuni grandi e piccoli insieme, proprio dal Piemonte, possono aprire un fronte nazionale. Gli spazi per i confronti dei “centri decisionali” ci sono. Uncem ribadisce tre urgenze. La relazione è territorio, comunità più unite e meno fragili. **Le Alpi sono cerniera e hanno un “ruolo ambiental-politico-culturale” che le Istituzioni per troppo tempo non hanno voluto vedere.** Per far uscire dall’isolamento il Piemonte - come tutte le regioni alpine - non bastano un’idea o uno slogan. Sindaci e loro comunità, dei Comuni piccoli e polvere, chiedono uno sforzo in più alle grandi Città - e agli altri “capoluoghi”. Puntino sulle Alpi per essere insieme più forti.

È questa la parola d'ordine
delle produzioni artistiche
e culturali, ma una bellezza
che non è mai fine
a sé stessa né innamorata
del proprio riflesso.
L'arte e la cultura, allora,
diventano veicoli di
conoscenza, scoperta
e consapevolezza per
accendere la luce della
ragione in un tempo
che genera mostri

*Paolo Verri
Carolyn Christov-Bakargiev
Michele Coppola
Giovanni Villa
Don Gianmatteo Caputo*

Una nuova dieta culturale per la crescita del territorio

di **Paolo Verri**

Manager culturale, ha diretto il Salone Internazionale del Libro di Torino dal 1993 al 1997, il Piano strategico della Città di Torino dal 2000 al 2006, Italia 150, Matera Capitale della Cultura, Ivrea Capitale Italiana del Libro; ha da poco pubblicato "Il paradosso urbano" (Egea 2022)

Il contesto

In questi quarant'anni in cui ho scelto il settore della cultura come ambito in cui operare, ho assistito a **profonde trasformazioni sia nella relazione fra la cultura e la società sia all'interno del settore**. Forse vale la pena ricordare i passaggi fondamentali, per dividerli.

■ Negli anni Ottanta la cultura nazionale assisteva a un "rinculo" dopo gli scontri durati per oltre un quindicennio tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Settanta. Il '68 e il '77 avevano lasciato tracce indelebili, e serviva non solo un armistizio, ma un vero e proprio ripensamento dopo gli scontri fra le diverse ideologie, che fra di loro si erano anche molto ibridate. Se rileggo ora la pagina introduttiva del "Menabò" di Calvino e Vittorini, alcune loro parole sembrano poter essere datate – con alcune piccole aggiunte e variazioni – 65 anni dopo: «la crisi (della cultura) procede da cause serie e profonde, (...) tra le quali potremmo annoverare tutti i già risaputi strazi contemporanei, tipo il livellamento delle esperienze della cultura umanistica attraverso manifestazioni di cultura di massa come il cinema, la televisione, la radio, il giornalismo da rotocalco, il sanremismo, ecc.; oppure l'accelerato "sviluppo" in senso verticale della cultura scientifica e delle tecniche, che si contrappone al primo con l'aspetto di un processo quasi marziano pur agendo in congiuntura con esso; o ancora la "decadenza" dell'individuo come soggetto di autodeterminazione ideologica e insomma come eroe».

■ Ecco, varrebbe la pena domandarsi chi, tra quanti hanno in mente di far cultura sui territori nel prossimo quarto di secolo, ovvero traggendo al 2050, abbia voglia di confrontarsi con il contesto nazionale da cui siamo partiti, misurandosi con l'analfabetismo reale, l'assenza di competenze e di strumenti, l'impossibilità di accesso e soprattutto la quasi assoluta mancanza di tempo. Un secolo dopo l'uscita dalla Seconda guerra mondiale, l'Italia e i suoi territori si trovano in un contesto solo apparentemente diverso da quello tracciato dalle parole di due dei più influenti intellettuali italiani dello scorso secolo.

Ora ho tra le mani altri due libri, uno ancora a firma di Calvino: le sue "Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio", pubblicate qualche anno dopo la sua precoce scomparsa, ovvero nel 1988. Libro famoso, importante. Il secondo è dello storico e futurologo israeliano Yuval Noah Harari, celebre per i suoi due grandi successi editoriali, "Sapiens" e "Homo Deus", di cui tengo aperto sulla mia scrivania "21 lezioni per il XXI secolo", nella sua edizione inglese, pubblicata da Jonathan Cape nel 2018, prima della pandemia e della invasione russa in Ucraina. Le cinque lezioni calviniane si trasformano in Harari in cinque sfide: leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità diventano sfida tecnologica, sfida politica, speranza vs disperazione, verità e resilienza. Cosa è successo tra il '59 e il 1985, anno della morte di Calvino? E tra il 1985 e il 2018? La globalizzazione ha forgiato la società dell'incertezza, come ci ha spiegato con dovizia di particolari Zygmunt Bauman. Bauman ha raccontato cosa ci stava accadendo. E dove avremmo potuto indirizzare la nostra azione culturale per essere efficaci.

Una nuova dieta culturale?

Perché guardare così indietro e così lontano? Non basta studiare i nostri territori per capirli e valutarli? Non è sufficiente la valorizzazione delle tradizioni? Direi che la risposta è evidente. Nella società dell'incertezza, la nostalgia per gli scontri ideologici del passato è palese. Come palese è la richiesta di un modello di società semplice o semplificata. Eppure mai come oggi quella "scienza verticale" sembra poterci aiutare a vivere per sempre (come adombra con timore proprio Harari) e ci sono punte di sapere, specie tra i giovani, che potrebbero farci pensare che le soluzioni per i nostri dubbi e problemi ci sono, e che i big data – come ci ha spiegato benissimo Maurizio Ferraris nel suo "Documanità" – potrebbero essere usati non tanto e non solo per "profilare clienti" ma per programmare nuovi modelli sociali.

La cultura oggi incrocia le competenze scientifiche, tecnologiche e quelle delle scienze sociali e, nelle aree non urbane, dove non ci sono più la maggioranza degli abitanti, ma dove invece ci sono la maggior parte delle produzioni industriali e anche ovviamente quanto attiene al prodotto agricolo e alla pastorizia, rappresenta qualcosa di completamente diverso dalle aree urbane, dove invece si concentrano in buona sostanza tutti gli elementi fondanti la cosiddetta “rete della conoscenza” (scuole, università, centri di ricerca, ma anche centri amministrativi e finanziari a diverso titolo fra loro collegati).

Cultura oggi è quindi il brodo in cui cucinare le nostre idee per il futuro. Perché ciò avvenga, bisogna immaginare una forte integrazione fra quello che era definito fino a ieri “bene culturale” (materiale o immateriale che fosse) con i nuovi modelli di coproduzione di contenuti, siano essi più tradizionali (teatro, cinema, musica, arte pubblica) oppure decisamente più contemporanei, al limite di un presunto giovanilismo, come quanto riguarda il gaming (che, ricordiamoci, è un metodo ancor prima che un’offerta di intrattenimento) ma anche la nuova medicina, il sapere che si applica al climate change, l’innovazione che sta dietro a nuove forme di agricoltura e di servizi alla persona.

Darsi una nuova dieta culturale significa trasferire il magistero di un grande territorialista visionario quale è Carlin Petrini dal mondo delle colture al mondo delle culture. Così come abbiamo capito che la nostra salute fisica dipende da quello che mangiamo, e che mangiare è un atto fortemente politico, dobbiamo ricordarci che vedere una serie, leggere un libro, approfondire una teoria filosofica, applicare un criterio matematico o imparare una nuova forma di sapere manuale non è indifferente né al nostro singolo presente, né a quello della comuni-



tà in cui viviamo. **Una “biodiversità” culturale è altrettanto importante di una differenziazione dell’offerta enogastronomica.** Anche le singole forme culturali hanno la loro stagionalità ed è buono per tutti mirare a un maggior enciclopedismo. A questa prospettiva si aggiunga la sempre più diffusa e necessaria attitudine al lavoro in team anche e soprattutto in ambito culturale.

Rafforzare le istituzioni, l’associazionismo, il dialogo tra soggetti al fine di condividere priorità, metodi, tempi e risorse è la base certa per una società migliore. Se tra il 1789 e il 1989 la cultura si poneva come intrattenimento per la società borghese e la contro cultura cercava di dare vita a sottoculture capaci di rappresentare interessi paesi di microcomunità urbane, oggi la cultura è soprattutto richiesta di accesso e di apertura; possibilità che tutti sappiano ma soprattutto che tutti possano sapere e puntino il loro slancio finale in questa direzione. Qualcuno si domanderà se questa riflessione si possa applicare anche alle piccole comunità di provincia di cui è miniera inesauribile il nostro miracoloso Belpaese. Benché non dotato di sfera di cristallo, la mia esperienza recente, che dopo Matera (63.000 abitanti) mi ha portato anche a Volterra (poco meno di 10.000 abitanti) e poi a Ivrea (poco più di 22.000 abitanti) conferma e anzi rilancia questa proposta. **È proprio nelle comunità piccole e magari meno collegate che la sperimentazione del cambiamento di prospettiva, vitale per il tramite del progetto culturale, può diventare propositiva e addirittura pervasiva.** Tale azione è particolarmente necessaria e incisiva oggi in quelle aree interne in cui colpiscono ancora più duramente che nelle aree urbane la crisi demografica e la dispersione scolastica, fenomeni strettamente intrecciati tra loro.

Dobbiamo provare, con umiltà e ascolto, a trovare una strada culturale e accessibile per ogni comunità. Dobbiamo provare a intraprenderla con coraggio, chiedendo a tutti i membri della comunità di mettersi in gioco, di usare parte del proprio tempo per leggere e studiare e parte per trovarsi insieme dal vivo a discutere, confrontarsi, individuare soluzioni. Dobbiamo non pensare alla giornata ma guardare al tempo lungo, quello delle generazioni, azione che solitamente ci consente di superare le divisioni temporanee e di accordarci sulle grandi sfide del futuro. La cultura ci dà sia gli strumenti sia le modalità per essere confidenti che questo futuro sia davvero migliore. Non è quindi semplice intrattenimento per non pensare a quello che ci sta accadendo, ma al contrario enzima per una nuova società in cui tutti possano riconoscersi e crescere in maniera equilibrata e coerente.

A Cielo Aperto, a Cuore Aperto

**Quattro opere di arte pubblica
per i 30 anni di Fondazione CRC**

di **Carolyn Christov-Bakargiev**

Direttrice del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, è nata negli Stati Uniti da padre bulgaro e madre piemontese, è una scrittrice e storica dell'arte.

Direttrice artistica della Biennale di Sydney (2008), nota per avere introdotto il tema della co-evoluzione multispecie nel campo dell'arte con la mostra Documenta (13) nel 2012, già direttrice della 14ª Biennale di Istanbul (2015) e della GAM di Torino, attualmente dirige anche la Fondazione Francesco Federico Cerruti.



The presence of absence pavilion, 2019-2022, una fusione in bronzo di un pezzo di ghiacciaio sciolto per colpa del riscaldamento globale, dell'artista di origine scandinava Olafur Eliasson; *il Terzo Paradiso*, 2022, un simbolo di infinito a cui si aggiunge un terzo cerchio centrale che racconta un futuro in cui naturale e artificiale si integrano in un mondo sostenibile, realizzato dall'artista piemontese Michelangelo Pistoletto a partire da disegni di bambini serigrafati su di una struttura in ferro; *A Song A Part (Un canto una parte)*, 2022, una voce solitaria a cappella che si ripete e si intreccia con una secondo canto nel cortile di un vecchio orfanotrofio, dell'artista di origine scozzese Susan Philipsz; e, infine, *Of Grounds, Guts and Stones (Sulle terre, le trippe e le pietre)*, 2022-2023, dell'artista di origine nigeriana Otobong Nkanga, un gruppo di sculture in marmo dalle quali crescono piante aromatiche autoctone e stagionali e sulle quali ci si può sedere per riposare o incontrare altre persone. **Sono le quattro opere di arte pubblica che la Fondazione CRC ha commissionato per il territorio piemontese delle Langhe e del cuneese ad artisti contemporanei internazionali globali**, e che si incontrano nei giardini del Castello di Grinzane Cavour, nei pressi di Alba, davanti al

Rondò dei talenti a Cuneo, nel cortile del Museo della Stampa già Collegio delle Orfane a Mondovì e sul prato dell'Agenzia di Pollenzo che ospita l'Università di Scienze Gastronomiche del movimento Slow Food, nei pressi di Bra.

Il progetto è nato nel 2021 durante il secondo anno del lockdown da Covid-19. In quel periodo le persone sono state chiuse in casa, separate dagli amici, dai parenti, dai collaboratori e dai co-lavoratori. Le nostre vite sono state sconvolte dalle notizie dei malati e dei morti, dall'impossibilità di viaggiare anche solo da un comune all'altro. Nello stesso periodo è cresciuta in maniera esponenziale la digitalizzazione e ciascuno di noi ha incrementato il tempo trascorso al computer o al cellulare per vedere film, guardare le notizie, leggere testi e relazionarsi con i social media. Negli stessi mesi le nostre coscienze sono state risvegliate dagli aggiornamenti sull'inesorabile aumento delle temperature globali, portandoci a temere un mondo futuro incapace di garantire il benessere agli esseri umani e non umani.



Of Grounds, Guts and Stones - Otobong Nkanga

*Opere d'arte capaci
di modificare la
nostra consapevolezza
attraverso una
fisioterapia dell'anima
e della mente*



il Terzo Paradiso dei Talenti - Michelangelo Pistoletto



The presence of absence pavillion - Olafur Eliasson

In questo contesto culturale arido e inospitale si è deciso di piantare semi molto diversi, basati sulla creazione di un lento percorso di innesto di opere d'arte capaci di modificare la consapevolezza dei nostri propri corpi atrofizzati attraverso una fisioterapia dell'anima e della mente. Che l'arte curi è da sempre risaputo in molte civiltà del mondo e la nascita dell'arte affonda le sue radici in riti sciamanici o propiziatori. È il campo della cultura umana in cui il fisico e il metafisico si toccano. Contrariamente alla poesia, alla letteratura, alla scienza, qui, come nell'architettura, i materiali e la percezione sensoriale si uniscono al significato e al senso astratto, al 'racconto' dell'opera d'arte. Anche quando l'opera è triste o tragica, l'arte cura attraverso la catarsi, ciò che i contemporanei preferiscono definire "elaborazione del lutto e del dolore".

E quindi, anziché ritrovarci tra le mura del Museo o di uno spazio espositivo, ci siamo riuniti quattro volte all'aria aperta, a cielo aperto, ricordando urgenti tematiche ambientali. Perché **la cura del corpo e la cura dell'anima devono viaggiare di pari passo e in maniera concertata a creare cultura, agro cultura e benessere**. Le colline delle Langhe e del Cuneese sono luoghi ben noti per la cultura del vino e del cibo. Questo progetto ambisce dunque a ricreare un territorio capace di unire forme diverse di estetica e prevedo che tra molti secoli, quando le persone scorgeranno questi segni a cielo aperto, comprenderanno come nel ventunesimo secolo alcune comunità abbiano vissuto all'insegna della massima cura ed equilibrio in un mondo all'insegna della *naturacultura*.

A Song A Part - Susan Philipsz







Jacopo Robusti, detto il Tintoretto,
Ultima cena, 1561-1566, olio su tela, 224,5 x 415 cm,
Venezia, chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, detta di San Trovaso.
Una delle cinque pale esposte nel Complesso Monumentale di San Francesco,
a Cuneo, per la mostra "I colori della fede: Tiziano, Tintoretto, Veronese"

A CUNEO CINQUE CAPOLAVORI DEI MAESTRI VENEZIANI

La mostra "I colori della fede a Venezia. Tiziano, Tintoretto e Veronese", da poco conclusa a Cuneo presso il Complesso Monumentale di San Francesco e promossa da Fondazione CRC e Intesa Sanpaolo, ha rappresentato un evento culturale inedito per la nostra provincia e ha avuto un successo inaspettato di partecipazione.

I numeri della mostra dal
24 novembre 2022 al 10 aprile 2023



+35.000

i visitatori complessivi

+160

le classi scolastiche in visita

+1.000

i partecipanti alle conferenze a tema

Michele Coppola

*direttore Centrale Arte, Cultura e Beni
Storici di Intesa Sanpaolo e direttore
delle Gallerie d'Italia*

L'impegno del mondo delle banche in arte e cultura è tradizione storica dell'Italia fin dal Rinascimento, come ha raccontato la rassegna ospitata fino allo scorso marzo nelle Gallerie d'Italia di Milano, dedicata alle figure di grandi mecenati e collezionisti, dai Medici sino a Raffaele Mattioli. In particolare, negli ultimi decenni, in una logica di nuovo mecenatismo e con una profonda consapevolezza di responsabilità civile, l'attenzione in ambito culturale da parte delle banche insieme alle fondazioni di origine bancaria è indirizzata a valorizzare il patrimonio d'arte e di storia come elemento centrale dell'identità dei territori e dell'intero Paese, oltre che come risorsa capace di generare crescita sociale, nonché sviluppo economico, attrattività turistica e occupazione. Pensiamo ad esempio alle ricadute positive delle mostre d'arte sui comparti della filiera turistica – come la ricettività alberghiera e la ristorazione – e sulle aziende coinvolte nell'organizzazione delle iniziative espositive, mentre le attività di restauro e quelle formative coinvolgono altri settori e professionalità del territorio. Importanti sono gli impatti sociali "intangibili" che derivano da un progetto espositivo in grado di rivitalizzare le città, sviluppare dinamiche di partecipazione e inclusione sociale e offrire opportunità di nuovi approfondimenti e studi. Senza dimenticare che è occasione per costruire relazioni tra gli attori pubblici e privati locali e nazionali e accrescere le competenze nel campo della conservazione e valorizzazione dei beni artistici. Ne è stata felice conferma la mostra "I colori della fede. Tiziano, Tintoretto, Veronese" che un'importante istituzione cuneese, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, ha realizzato con Intesa Sanpaolo per festeggiare i trent'anni di attività, accolta nell'ex chiesa del Complesso Monumentale di San Francesco, un luogo di grande significato storico e affettivo per la comunità e riconsegnato alla città nel 2011 proprio grazie all'intervento di restauro voluto dalla Fondazione. Come ogni iniziativa nel settore culturale sostenuta dalla Fondazione CRC, anche la mostra ha concorso ad aumentare l'impatto economico sul territorio che, come riporta il Dossier Socio-Economico Cuneo 2022 curato dall'ufficio studi della Fondazione, ha generato nel 2021 780 milioni di euro con oltre 12.000 lavoratori coinvolti. In una visione comune che considera la cultura fattore trainante di crescita sostenibile, **Intesa Sanpaolo in sinergia con le fondazioni mette a fattor comune risorse, esperienze, sedi e patrimoni d'arte, per attuare insieme progetti che promuovano sviluppo e benessere a favore delle proprie comunità, rafforzando il legame con le persone, le città e i territori.** Crediamo che l'unione tra le forze vitali della società sia doverosa e sia la direzione da seguire per affrontare le grandi sfide del nostro presente. ■

Giovanni Carlo Federico Villa

*docente universitario, critico d'arte
e curatore della mostra*

Cuneo, un altopiano cataglaciale creato nei millenni dalle acque della Stura di Demonte e del Gesso. Cuneo, con Federico II imperatore prima, e Carlo I d'Angiò poi, luogo d'incontro di culture e controllo dei commerci tra la pianura padana e le regioni transalpine, le Alpi a farsi permeabili. Cuneo e gli ordini conventuali, la chiesa di San Francesco interprete di una storia che la porterà a essere primaria architettura medievale e ora monumento nazionale. Per infine accogliere cinque pale d'altare esito del genio di Tiziano, Tintoretto e Veronese in un breve lasso di tempo, il lustro tra il 1560 e il 1565. L'Annunciazione e incarnazione di Cristo, il suo Battesimo, l'Ultima cena e la Crocifissione, infine la Resurrezione a mostrare come il colore veneziano, e la sua resa, sia stato posto al servizio della sacra narrazione e della singolarissima spiritualità lagunare. **Lo dicono i manuali di storia dell'arte, e lo dissero già cinque secoli fa tutti coloro che cercarono di definire la particolarità della pittura veneziana: l'arte del colorire è lo 'specifico' di quella pittura.** Che vuol dire certo tecnica, tavolozza e materia, ma pure vetri e pietre e stoffe e tessuti, cioè la sostanza stessa della ricchezza nella città dei mercanti. E anche trasparenze di cieli e brume di laguna nel variare di giorni e stagioni nella città che allo 'stato da mar', da cui proveniva la potenza di un impero commerciale garantito da una flotta a lungo invincibile, volle e seppe unire la complessità di uno 'stato da terra'. È invenzione di colori che forse esistono in natura, ma che si accostano fra loro con sostanza di lume in forme così inattese e nuove, portatrici di sentimenti e sottili condizioni psicologiche tali da generare nell'osservatore un originale turbamento, ove fantasia e memoria, sentimenti e suggestioni si fondono e alternano in misura singolare e duratura. È questa l'emozione che hanno offerto per alcuni mesi gli altari di



*Tiziano, Annunciazione, 1563-1565, olio su tela, 403 x 239 cm,
Venezia, chiesa di San Salvador*

San Francesco ponendo in nuova luce le cinque ancone, illuminate con innovative e sperimentali tecnologie a led, consentendo di ammirare quanto abitualmente percepibile nella penombra di una cappella ma che fu creato nella luce. Nella luce di Tiziano, Tintoretto e Veronese, artefici di un linguaggio che nessuno saprà mutare fino alla rivoluzione cubista del secolo breve e che per il trentennale della Fondazione CRC ciascuno di noi ha potuto comprendere nella pienezza di capolavori restituiti in nuova luce.

Un momento dell'inaugurazione della mostra



don Gianmatteo Caputo

delegato per i beni culturali del Patriarcato di Venezia e curatore della mostra

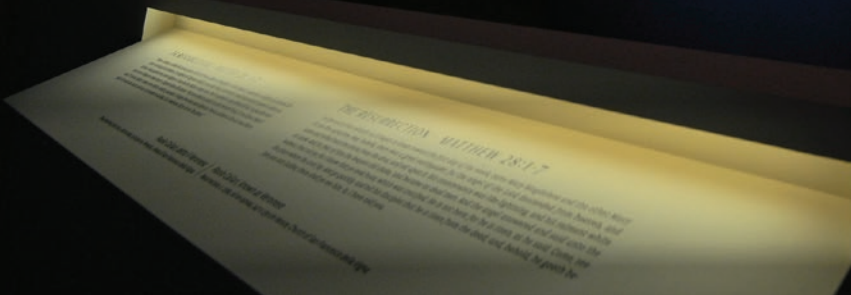
Il progetto espositivo realizzato nel Museo Civico di Cuneo intitolato "Tiziano, Tintoretto, Veronese. I colori della fede a Venezia" ha rappresentato un evento unico e irripetibile. L'unicità di questa esposizione risiede nella scelta di realizzare quello che potremmo definire un site and content specific: con solo cinque, ma straordinariamente rappresentativi, capolavori provenienti da chiese e collocati in un contesto simbolico di significativa bellezza, **questa mostra ha consentito ai visitatori di vivere un'esperienza narrativa ed estetico-artistica.**

Lontano dalle esposizioni che illustrano la produzione più vasta possibile di un artista o raccolgono i capolavori di un'epoca o di uno stile, questa mostra ha permesso l'immersione - tutt'altro che virtuale - nella ex chiesa di San Francesco a Cuneo, nella narrazione della vita di Cristo attraverso cinque momenti fondamentali e a Venezia, presentata non per citazioni, ma per l'atmosfera suggestiva evocata attraverso gli artisti e i loro colori.

Nonostante il numero ridotto di opere, l'accoglienza dei visitatori è stata entusiasta. Le attenzioni conservative per capolavori ecclesiastici che hanno parametri climatici ben diversi dai musei suggeriscono di limitare al massimo la loro movimentazione: ma il numero è compensato dalla straordinaria bellezza delle tele esposte. Origina-

le e fuori dai criteri museali tradizionali è anche la presentazione di questi capolavori: dopo una introduzione storico artistica sui grandi maestri veneziani, l'attenzione al rapporto fra contenitore e contenuto ha consentito di rendere più coinvolgente l'evento espositivo come un'esperienza di conoscenza e di fruizione del bello, della cultura dell'arte e della fede e della destinazione al culto di queste pale. Le citazioni evangeliche che rappresentano il contenuto delle opere hanno preso il posto delle tradizionali didascalie con il solo titolo dell'opera, e un progetto di light design ha consentito di soffermarsi ad ammirare-meditare-contemplare le opere attraverso variazioni di luce. L'allestimento ha reso quasi processionale il percorso espositivo lasciando ripresentare quella Venezia la cui fama è spesso offuscata da eventi e presenze che ne obliterano la bellezza, o la legano solo alle classiche immagini della città romantica e da cartolina, la città del carnevale, ecc. Una città che nella bellezza delle sue chiese svela quella fede in Cristo che l'ha sostenuta e motivata nelle vicende politiche e sociali, tanto che Marin Sanudo, nel Cinquecento, definì Venezia la "santa repubblica". Ma che anche oggi ritrova in questi luoghi il senso ultimo della sua vita di fede e del suo impegno di civiltà e bellezza.

Paolo Caliari, detto il Veronese, *Resurrezione*, 1560 circa, olio su tela, 247x130 cm, Venezia, chiesa di San Francesco della Vigna



La collaborazione, esempio virtuoso per lo sviluppo territoriale

Intesa Sanpaolo è stata al fianco della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo nella produzione della mostra “Tiziano, Tintoretto, Veronese”, che, fino al 10 aprile 2023, è stata ospitata nell'ex chiesa del Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo, spazio restituito alla città nel 2011 dopo i lavori di restauro sostenuti dalla Fondazione stessa.

La collaborazione è stata la conferma del solido rapporto che si è instaurato nel Cuneese con una delle più rilevanti fondazioni di origine bancaria italiane, istituzione del territorio prestigiosa e autorevole e tra i principali azionisti di Intesa Sanpaolo. È consuetudine della Banca unire le proprie forze a quelle delle Fondazioni azioniste per realizzare progetti di ampio respiro utili a rafforzare le identità culturali che caratterizzano il nostro Paese e contribuire allo sviluppo sociale ed economico locale.

Il contributo dato dalle Fondazioni alla stabilità finanziaria le rende “una delle ancore su cui l'Italia può contare”, come affermato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Con il capitale paziente e gli investimenti di lungo periodo, le Fondazioni azioniste accompagnano la Banca verso una visione di lungo termine ispirata alla ricerca del bene per le persone e per le comunità. Una responsabilità di impresa, oggi diffusamente definita in termini di profitto sociale, che in Intesa Sanpaolo, le cui origini risalgono alle Fondazioni caritative del Cinquecento, è un valore fondativo integrato al profitto economico: dei 3 miliardi di dividendi distribuiti nel 2022, oltre 500 milioni sono stati direttamente a favore delle Fondazioni azioniste, a sostegno della loro attività inclusiva nei confronti del territorio, delle iniziative sociali e culturali e delle persone in difficoltà.

Da loro riceviamo incoraggiamento e stimolo, un dialogo positivo che incide sul nostro operare di Banca attenta e rispettosa: delle regole, dei clienti, delle persone.

Da trenta anni le Fondazioni sono testimoni e garanti del radicamento della Banca sui territori e la aiutano a rimanere vicina al tessuto produttivo e alle famiglie, alle loro esigenze quotidiane, alle istanze di investimento per la crescita, una crescita che, nello scenario economico italiano, vede il territorio cuneese impegnato in un grande e riconosciuto ruolo di traino. Con questo spirito di vicinanza è stata avviata la collaborazione tra Intesa Sanpaolo e la Fondazione CRC, con cui si è stabilito da subito un rapporto sinergico costruttivo che trova sbocco nel comune obiettivo di generare opportunità di sviluppo in settori che vanno dalla cultura alla formazione, dalla solidarietà sociale alla salute pubblica.

La mostra, risultato di una realizzazione congiunta, è stato il primo appuntamento espositivo nell'ambito di una collaborazione tra Intesa Sanpaolo e Fondazione CRC che proseguirà negli anni futuri. Gli investimenti di Intesa Sanpaolo nella promozione dell'arte e della cultura, perché di veri e propri investimenti si tratta, rispondono a un impegno che vive nel presente del nostro Gruppo tanto da rientrare a pieno titolo tra gli obiettivi inseriti nel Piano d'Impresa. Avere contribuito al programma di iniziative che nel corso del 2022 ha celebrato i trenta anni della Fondazione CRC è stato per Intesa Sanpaolo motivo di grande soddisfazione.

Gian Maria Gros-Pietro
Presidente Intesa Sanpaolo





FONDAZIONE CRC

TRENT'ANNI DI LAVORO TRENT'ANNI
DI LAVORO
3



ANNI DI LAVORO TRENTO
ANNI DI LAVORO TRENTO



**TRENT'ANNI
DI
FONDAZIONE
CRC**

Le fondazioni non sono più
quelle che mettono le risorse
dove ci sono bisogni
in cui il pubblico fatica
a intervenire, ma soggetti
che cercano di creare
le condizioni per stimolare
le risposte di cui ha bisogno
il nostro welfare.

A volte in collaborazione
con il pubblico,
altre con il terzo settore,
altre ancora mettendo
insieme i tre soggetti

Le tappe fondamentali di 30 anni di Fondazione CRC

di **Roberto Giordana**

Dopo un percorso che l'ha visto ricoprire diversi ruoli di responsabilità nell'ambito bancario, è nel mondo delle Fondazioni di origine bancaria fin dalla loro origine.

Riveste ormai da più di trent'anni incarichi nell'ambito della Fondazione CRC, in particolare per gli investimenti del patrimonio, e attualmente ne è Direttore Generale e Direttore Finanza.

Per evidenziare meglio questo importante traguardo, mi sembra utile ricostruire alcune tappe fondamentali di questo percorso in una forma discorsiva. **Nei trent'anni vissuti all'interno della Fondazione CRC, ho maturato la convinzione che la nostra storia non sia soltanto un elenco di dati o di date, ma un vero e proprio racconto in prima persona delle vicende che hanno segnato l'evoluzione di quella che, non me ne vogliano le altre, considero l'istituzione più importante del nostro territorio.** I legami storici sono richiamati nel nostro Statuto, ma voglio qui ricordare, a

mero titolo di esempio, come la Cassa di Risparmio di Cuneo, nata il 18 novembre 1855, verso la fine degli anni '20 del Novecento abbia incorporato le Casse di Risparmio di Alba, Dronero e Mondovì, passaggio da cui ha tratto origine l'attribuzione di alcune delle designazioni negli Organi di governo dell'attuale Fondazione CRC.

Tante sono state le persone che, dal 1992, si sono succedute negli Organi amministrativi apportando il loro prezioso contributo. Tutte, indistintamente, hanno aiutato a creare, passo dopo passo, quella che ha da poco celebrato i suoi primi 30 anni di vita.

Mi fa quindi piacere ringraziare i Presidenti, i Vicepresidenti, i Consiglieri di Amministrazione e del Consiglio Generale, i membri dei Collegi Sindacali e, permettetemi, i Segretari e Direttori Generali. Se i primi si sono fatti carico di dettare un percorso da seguire, gli ultimi, coordinando la struttura, hanno permesso di raggiungere gli obiettivi che i territori di riferimento si attendevano.

Ultima, ma solo in ordine di citazione, l'intera Struttura, che ha un compito estremamente delicato: supportare la continuità senza vincolare l'innovazione di idee e di governo promossa da chi amministra temporaneamente la Fondazione.

Ringrazio quindi ciascuno di loro, ricordando quanto sia stato utile ricevere suggerimenti, consigli o suggestioni nelle varie tappe che hanno caratterizzato questo intenso periodo di crescita.

Ma partiamo con il racconto. Tutto ha inizio nel 1992 con la scissione della Cassa di Risparmio di Cuneo in due differenti entità: da una parte l'azienda di credito con finalità di lucro, partecipata dalla Fondazione e da privati; dall'altro la Fondazione, nata con l'obiettivo di realizzare interventi di carattere sociale. Nell'immediato, però, il nostro ruolo non era chiaro: l'unica certezza era quella di dover rappresentare una cassaforte della banca conferitaria. Negli anni a venire, invece, anche grazie a diverse operazioni straordinarie che hanno interessato sia la banca sia il mondo delle fondazioni, è cresciuta la consapevolezza di quanto potessimo in realtà rappresentare un importante volano di sviluppo socioeconomico per l'intero territorio.

Volendo riassumere alcune delle tappe che hanno segnato la storia della nostra istituzione, non posso che partire dalla fusione, nel 1995, tra la Cassa di Risparmio di Cuneo e la Banca del Monte di Lombardia che ha dato vita alla Banca Regionale Europea (con direzione generale a Milano e sede legale a Cuneo) e dalla cui dismissione dei titoli di controllo (1999) è derivato l'ingente patrimonio che da allora come Fondazione abbiamo l'onore e l'onere di gestire. Quel passaggio ha segnato un cambiamento notevole della Banca.

Nel periodo tra fine 1998 e maggio 1999 intervengono alcuni provvedimenti normativi che impongono la cessione delle partecipazioni di controllo entro 4 anni: la nostra Fondazione e l'altra consorella decidono così di avviare prontamente il processo di dismissione del controllo della conferitaria B.R.E. Banca. Si arriva al dicembre 1999, quando si raggiunge un accordo preliminare di vendita con Ban-



ca Lombarda S.p.A., e alla successiva vendita. Da quel momento la Fondazione ha la possibilità di gestire in autonomia un reale patrimonio e di attuare una virtuosa diversificazione degli investimenti: quell'operazione ha delineato un prima e un dopo. Proseguendo questo racconto sommario, si arriva al 2007, quando nasce Unione di Banche Italiane S.p.A. (UBI), di cui Fondazione CRC è il primo azionista di territorio, con il 2,278%. Nel 2008 prende forma la riorganizzazione territoriale delle banche del Gruppo UBI e a B.R.E. Banca vengono attribuiti come territori di operatività il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Liguria e la Francia sud-orientale. Importante sottolineare che quello fu anche il momento in cui la Direzione Generale della banca tornò in Piemonte: per la prima volta in ambito finanziario si assiste a un passaggio da Milano a Torino, decisione su cui la Fondazione, attraverso i propri Organi, fece valere il proprio peso.

Arriviamo così, tra la fine 2009 e la metà 2010, al cambio di assetto proprietario di B.R.E. Banca: Fondazione BML esce dalla compagine e la Fondazione CRC incrementa la propria partecipazione fino al 25%, ottenendo specifiche clausole statutarie che ci assegnano un ruolo decisivo in sede di assemblea straordinaria, elemento che sarà importante nell'evoluzione delle future operazioni straordinarie.

Nel secondo semestre 2016 gli Organi della Fondazione, da poco in carica, concludono il percorso di cessione della partecipazione in B.R.E. Banca al Gruppo UBI, a conclusione degli approfondimenti e dei confronti con i vertici della banca tenuti nei precedenti mesi dagli Organi in scadenza di mandato. Con questa operazione, la Fondazione incassa 120 milioni di euro e un numero di azioni di UBI Banca, rafforzando così il ruolo di azionista di riferimento, ottenendo inoltre l'insediamento a Cuneo della Sede della Macro Area per il Nord-Ovest. In questo modo, il percorso della B.R.E. Banca, che poteva essere identificata come la naturale erede della storica Cassa di Risparmio di Cuneo, si conclude con la fusione per incorporazione in UBI Banca, che si è trasformata in banca unica.

Siamo nel 2018-2019, date che segnano la prima storica operazione straordinaria che interessa il mondo delle Fondazioni di Origine Bancaria (FOB) e che vede la nostra Istituzione protagonista: l'11 marzo del 2019, infatti, viene sottoscritto l'atto di fusione della Fondazione CRC con la Fondazione CR Bra. Un'operazione altamente significativa per perseguire efficienza, economicità gestionale e migliore gestione operativa ed erogativa, a seguito della quale il Braidese viene definito come nuova area principale di attività, affiancandosi alle zone tradizionali (albese, cuneese e monregalese), e il suo territorio sarà rappresentato da un Consigliere Generale selezionato tramite bando specifico.

L'ultima tappa di questi 30 anni ha inizio nel 2020 con l'OPAS di Intesa Sanpaolo sul gruppo UBI Banca. Le trattative, aggravate dall'allora pandemia da Covid-19, si rivelano particolarmente impegnative e serrate. L'attività condotta dagli Organi, dai vertici e in particolare dal Presidente, assistiti da consulenti a supporto per le parti tecniche, riescono a far emergere il valore intrinseco della conferitaria, ottenendo un miglioramento dell'offerta iniziale, con una componente in denaro riconosciuta a tutti gli aderenti in proporzione al possesso azionario: per la Fondazione questo significa circa 40 milioni di euro, oltre all'istituzione di una nuova Direzione Regionale e di una unità della nuova Impact Bank del Gruppo. Un passaggio che trova poi compimento, tra la fine di agosto e novembre del 2022, con l'operazione che vede la Fondazione incrementare la propria partecipazione in Intesa Sanpaolo, passando da una quota dello 0,67% all'1,05% e un investimento aggiuntivo di circa 154 milioni di euro.

Quote, dati, valori solo apparentemente asettici, che sono parte fondamentale della nostra storia e ci permettono di figurare, oggi, tra le prime dieci Fondazioni di origine bancaria in Italia, con un patrimonio netto di 1,319 miliardi di euro.

Per concludere, vorrei condividere con voi una riflessione sul ruolo che oggi ho l'onore di ricoprire. Quella che ho raccontato per sommi capi fino a qui è un insieme di tappe di grande importanza, ma dirigere oggi la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo significa avere ogni giorno la possibilità di incidere realmente sulla vita della nostra comunità: **in 30 anni, è cambiato profondamente il nostro ruolo, che oggi non è più quello di un mero erogatore di risorse, quanto piuttosto di un'agenzia di sviluppo.** Con iniziative erogative e progettuali e con le scelte di investimento del patrimonio, la Fondazione sostiene e stimola la nostra comunità con l'obiettivo di costruire, insieme a tutti gli enti e le istituzioni attive sul territorio, il nostro futuro. Un ruolo dunque di grande responsabilità ma, al tempo stesso, un privilegio e un orgoglio unico: nel corso del 2022, in occasione delle celebrazioni dei nostri 30 anni, abbiamo avuto tante occasioni per toccare con mano l'importanza di quanto fatto finora e, allo stesso tempo, per ribadire la nostra volontà di guardare in avanti con fiducia e rinnovato slancio, sostenendo in particolare le giovani generazioni.

Il meglio deve ancora venire, ne sono certo!

Quote, dati, valori ci permettono di figurare, oggi, tra le prime dieci Fondazioni di origine bancaria in Italia

Qual è il rapporto tra la Città di Alba e la Fondazione CRC?

È un legame stretto quello che unisce, ormai da trent'anni, la Fondazione CRC e il territorio albeso. La Fondazione ha contribuito a migliorare Alba sotto molti punti di vista, grazie a consistenti investimenti finanziari che hanno saputo accompagnare la crescita della nostra città. Ma crediamo che ancora più importante sia stato il ruolo di guida che la Fondazione da sempre svolge, portando l'attenzione della nostra Provincia su temi rilevanti per la comunità, quali sostenibilità ambientale, inclusività sociale e attenzione ai giovani. Lo dimostrano i progetti in corso del Comune di Alba con il cofinanziamento della Fondazione, come la realizzazione di un centro per le attività motorie e sensoriali di bambini e ragazzi con disabilità nelle ex scuderie della Caserma Govone, spazio che andrà a completare l'area del Centro Giovani H-Zone dove sono già presenti scuole, un parco giochi e i campi da basket e beach volley.

Quali, invece, i progetti più recenti realizzati grazie al contributo della Fondazione?

Accanto a quello appena illustrato, sempre nella ex Caserma Govone, grazie al Bando Distruzione verrà abbattuto il muro di cinta in cemento armato verso corso Europa che porterà alla sostituzione della struttura, che con la sua altezza di oltre tre metri oggi divide gli spazi urbani, con una meno impattante che permetterà il dialogo tra i diversi ambiti. Infine, vista la stretta connessione nell'albeso tra ambiente, agricoltura, gastronomia e turismo, la Fondazione ha da poco finanziato parte di un progetto legato alla biodiversità nell'ambito del programma Alcotra, con l'obiettivo di organizzare attività di sensibilizzazione, come il corso per Narratori della Biodiversità, il laboratorio della Biodiversità per cittadini e turisti e uno studio, ancora in corso, sui prodotti tipici nei menù dei ristoranti.

Una riflessione per i trent'anni della Fondazione?

La Fondazione ha recentemente deliberato ulteriori quattro contributi straordinari in occasione dei suoi 30 anni, di cui uno, del valore di 1,550 milioni di euro, destinato alla riqualificazione del centro storico della nostra città, con interventi che riguarderanno le infrastrutture pubbliche finalizzati a migliorare l'accessibilità, eliminare le barriere architettoniche, realizzare restauri e adeguamenti normativi, valorizzare il verde pubblico e i monumenti. L'augurio è che la Fondazione CRC possa mantenere sempre così ben salde le radici nel suo territorio e alta l'attenzione verso la comunità, contribuendo a migliorare la qualità della vita dei cittadini e facendo la sua parte perché possano contare su una città più vivibile che mette al centro le persone.



Carlo Bo
Sindaco di Alba

Un connubio recente quello tra la Città di Bra e la Fondazione CRC...

Il territorio di Bra, in effetti, è “entrato” da pochi anni tra quelli di riferimento della Fondazione CRC attraverso l’integrazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Bra. Questo percorso ha richiesto alla città, e a molte sue realtà, di “guardare oltre” e di superare anche un certo “campanilismo” legato al passato. Strada facendo, grazie ad una forte collaborazione con i vertici e gli organismi della Fondazione CRC, il Braiese può sentirsi pienamente parte dei territori di riferimento dell’ente. Il riflesso di questo ormai consolidato senso di appartenenza sta nel fatto che sia il Comune che gli altri interlocutori del territorio abbiano fatto proprie le linee guida della Fondazione e verificchino l’aderenza e la risposta ad esse delle proprie progettualità e iniziative.

Su quali tematiche c’è maggiore “sintonia”?

Il tema della coesione sociale, ad esempio, intrinseco alla nostra attività amministrativa, spazia dall’ambito scolastico alle politiche sociali in senso stretto, alle politiche familiari e sanitarie, soltanto per citarne alcuni. Sappiamo che i risultati in questo senso possono soltanto essere frutto di un lavoro di squadra: da solo, il Comune non va da nessuna parte, ma unendo competenze, specificità e diverse sensibilità, le idee si trasformano in progetti che hanno bisogno però di un motore e di tanta benzina. La Fondazione non è soltanto la benzina di molti progetti, ma anche uno strumento di condivisione e diffusione di risultati e buone prassi, un mezzo “per andare lontano”.

Il ricordo più bello che conserverà dei trent'anni della Fondazione?

Il dono che la Fondazione ha fatto alla nostra città. Un’opera d’arte collocata all’ingresso dell’Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e che offre un’occasione per fermarsi, incontrarsi, guardarsi intorno. Nel luogo, il borgo sul Tanaro, dove è nata la nostra città e dove oggi c’è un Ateneo che accoglie studenti da tutto il mondo, l’opera di Otobong Nkanga richiama all’accoglienza, all’ascolto, alla condivisione, alla convivialità alla valorizzazione della multiculturalità della nostra realtà quotidiana.

Giovanni Fogliato
Sindaco di Bra



Cosa rappresenta la Fondazione CRC per la Città di Cuneo?

Il rapporto che lega il Comune di Cuneo e la Fondazione CRC è lungo e soprattutto molto proficuo. Fin dalla sua nascita, l'ente è stato un grande alleato dell'Amministrazione Comunale, contribuendo alla realizzazione di importanti opere pubbliche. Ciò che rende solido il legame tra i due è proprio la determinazione e il lavoro costante nel migliorare il nostro territorio in diversi ambiti: sviluppo locale, innovazione, arte e cultura, welfare, educazione, salute e sport.

A quali progetti finanziati dalla Fondazione si sente più legata?

Sono tanti, in effetti, gli interventi realizzati in città grazie al sostegno della CRC. Pensiamo, senza andare troppo indietro nel tempo, ai lavori di restauro del complesso monumentale di San Francesco, al nuovo asilo nel quartiere San Paolo, allo Stadio del Nuoto, alla sala ibrida dell'ospedale Santa Croce (e il Covid hotel durante l'emergenza pandemica), alla riqualificazione del Mater Amabilis, al mantenimento della sede cuneese dell'Università di Torino e, in ultimo, al recente contributo per la ristrutturazione della scuola primaria "Einaudi". Senza dimenticare le centinaia di manifestazioni diventate realtà anche grazie alla Fondazione: la Fiera Nazionale del Marrone, Cuneo Illuminata e Scrittorincittà tra le tante. E poi, proprio durante il trentesimo anniversario, la Fondazione ha inaugurato il nuovo Rondò dei Talenti, rivelatosi un grande successo in termini di affluenza giovanile, così come la mostra "I colori della Fede a Venezia" che ha accolto migliaia di visitatori da diverse parti d'Italia.

Trent'anni di attività. Qual è il suo augurio alla Fondazione?

Senza dubbio l'auspicio di continuare a ideare, supportare e sostenere interventi e iniziative di inestimabile valore che rendono grande la nostra città favorendone il benessere e la vivibilità. In questo senso siamo grati alla Fondazione CRC per quanto realizzato in questi anni e siamo sicuri e orgogliosi di averla ancora al nostro fianco in futuro.

Patrizia Manassero
Sindaca di Cuneo



**Città di Mondovì e Fondazione CRC.
Semplice rapporto istituzionale
o legame più profondo?**

Una presenza autorevole quella della Fondazione CRC, sempre pronta a farsi portavoce delle difficoltà territoriali, siano esse economiche, sociali, ambientali o culturali. Non parlerei quindi di semplice rapporto, ma di un vero e proprio legame indissolubile. Da trent'anni, infatti, la Fondazione accompagna l'azione civica e amministrativa della nostra città con un'importante funzione consultiva e una grande disponibilità di ascolto.

Luca Robaldo
Sindaco di Mondovì

**Una classifica dei progetti più significativi
realizzati grazie alla Fondazione CRC?**

Non è facile stilare una graduatoria vista la proficua collaborazione attivata negli anni. Soprassedendo sull'imprescindibile sostegno offerto alle principali manifestazioni cittadine (penso al raduno aerostatico dell'Epifania o alla Mostra dell'Artigianato) e rivolgendo lo sguardo ai tempi più recenti, mi vengono in mente l'intervento Faro che ci ha permesso di ristrutturare l'ex convento delle Orfane realizzando il nuovo Museo della Stampa, il Bando Distruzione con cui andremo a riqualificare piazzale Giardini e il contributo da 1,550 milioni di euro per la realizzazione del nuovo teatro comunale. Tre azioni simboliche capaci di guardare al futuro con un approccio olistico e uno spirito innovativo.

**C'è un pensiero che vorrebbe rivolgere
alla Fondazione nel trentennale
della sua nascita?**

Innanzitutto, un profondo senso di riconoscenza per quanto seminato in questo ricco cammino ultradecennale. E riprendendo la metafora agraria, l'auspicio di continuare a coltivare i semi della bellezza, della speranza e dello sviluppo sociale. C'è da sempre un tratto distintivo nell'operato di Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo: la capacità di saper attendere la fruttificazione degli investimenti compiuti. Lavorare bene oggi per raccogliere domani. Ecco, dunque, l'augurio più sincero che voglio rivolgere a Fondazione. Riuscire a mantenere quella visione strategica di lungo periodo che da sempre funge da guida per amministratori e semplici cittadini.



Le fondazioni di origine bancaria come agenti di sviluppo territoriale

intervista a **Giorgio Righetti** *Direttore generale Acri*
di **Christian Benna** *"Il Corriere della Sera"*



Giorgio Righetti, laurea in economia e master all'Istituto Adriano Olivetti di Ancona, è dal 2010 Direttore generale di Acri, l'associazione che riunisce 83 fondazioni di origine bancaria (e 10 Casse di risparmio), una filiera che custodisce un patrimonio da 40,2 miliardi, investimenti correlati alla mission pari a 4,6 miliardi e un'attività erogativa sui territori di circa 915 milioni di euro (2021).

«Lester Salamon, docente della John Hopkins University e presidente del Centro studi sulla società civile, ha analizzato tutti quei fenomeni di filantropia nati dai processi di privatizzazione. Ebbene: su 400 casi presi in esame il grande studioso ha riscontrato nel movimento fondazionale italiano uno dei più virtuosi al mondo».

Righetti cita Salamon, il grande studioso americano della società civile scomparso nel 2021, per far capire la portata, tutt'altro che scontata, del percorso evolutivo delle fondazioni di origine bancaria italiane. Le fondazioni nascono trent'anni fa con la legge Amato-Carli nell'ambito del processo di privatizzazione del sistema bancario che scorpora l'anima rivolta all'esercizio del credito delle casse di risparmio, da quella più sociale. Da una parte le banche, quindi l'attività commerciale, dall'altra gli enti no profit, azionisti e investitori pazienti – ricorda Righetti –. Agli esordi, e fino alla fine degli anni Novanta, le fondazioni erano quasi soggetti in cerca di autore: erogavano poco, circa 200 milioni di euro l'anno, e il loro ruolo principale era quello di essere azionisti delle banche conferitarie. Poi con la "legge Ciampi" del 1998 cominciano a cambiare radicalmente le cose.

GIORGIO RIGHETTI, COSA CAMBIA CON LA LEGGE CIAMPI?

Con la riforma Ciampi il legislatore definisce che le fondazioni sono soggetti privati che perseguono scopi di utilità sociale e promozione dello sviluppo economico. Si tratta di una novità giuridica di grande rilievo perché porta con sé elementi molto innovativi. Infatti, il quadro di riferimento è quello del diritto privato e non pubblico, anche se l'obiettivo, la missione è sociale. La legge Ciampi rivede la disciplina civilistica e fiscale e chiarisce che *"le Fondazioni sono persone giuridiche private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale"*. Inoltre, la riforma prevede anche la graduale perdita del controllo delle società bancarie conferitarie. Nascono così le fondazioni moderne.

PERCHÉ È COSÌ IMPORTANTE LA DEFINIZIONE DELLE FONDAZIONI COME SOGGETTI PRIVATI?

In Italia c'è una difficoltà culturale a pensare che un privato possa agire per il bene pubblico. La riforma Ciampi non solo definisce le fondazioni come

soggetti privati che hanno come obiettivo l'utilità sociale e lo sviluppo economico, ma ne delinea il perimetro perché nella legge si chiariscono la governance e gli ambiti di intervento.

SI APRE UNA NUOVA FASE PER LE FONDAZIONI.

Dal 1999 al 2015 le fondazioni cominciano a erogare in modo più consistente. L'impatto sui territori è notevole: parliamo di 1,2 miliardi di euro l'anno, quindi sestuplicato rispetto agli anni precedenti. Vengono individuati i valori e settori di intervento nell'ambito dei quali le fondazioni scelgono di operare attraverso piano strategici triennali.

PERCHÉ NEL 2015 SI ARRIVA AL PROTOCOLLO ACRI MEF?

È la terza grande svolta del mondo fondazionario dopo le leggi Amato-Carli che ne decretano la nascita e la riforma Ciampi che individua ruolo e finalità. Il protocollo Acri Mef del 22 aprile 2015 prende il via grazie a una lungimirante intuizione di Giuseppe Guzzetti, all'epoca presidente di Acri e di Fondazione Cariplo, che va a porre le basi per un'ulteriore evoluzione delle fondazioni. In sostanza si tratta di un autoregolamento che sancisce alcuni principi che erano già presenti nella riforma Ciampi. Intanto si pone un limite alla concentrazione dei patrimoni che spinge alla diversificazione degli investimenti. E poi si definiscono regole che danno maggiore impulso alla capacità di gestione. In pratica le fondazioni potenziano la capacità di realizzare la propria missione istituzionale grazie a regole più precise con riferimento a tutti gli ambiti gestionali e di governance.

A PROPOSITO DI PARTNERSHIP, QUAL È IL NUOVO PARADIGMA?

Nel corso degli anni, le fondazioni hanno attivato alcune grandi partnership di sistema: Fondazione per il Sud, che oggi si chiama significativamente Fondazione Con il Sud, il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e il più recente Fondo per la Repubblica Digitale. Iniziative che nascono con una governance paritetica fondazioni e terzo settore, con, negli ultimi due casi, il coinvolgimento del Governo. Prende così piede una nuova fase di maturità delle fondazioni italiane che prevedono percorsi di coesione sociale e buone pratiche di rete. Il paradigma è completamente cambiato.

LE FONDAZIONI DA EROGATORI DIVENTANO AGENTI DI SVILUPPO.

La riforma Ciampi dice che le fondazioni sono soggetti privati che perseguono finalità sociali. Questa prima pietra dell'architettura fondazionale trova la sua attuazione con la firma del protocollo Acri-Mef e nella sua applicazione negli anni a venire. Le fondazioni non sono più quelle che mettono le risorse dove ci sono bisogni in cui il pubblico fatica a intervenire, ma sono soggetti che cercano di creare le condizioni per stimolare le risposte di cui ha bisogno

Le fondazioni non sono meri erogatori di risorse, ma costruttori di competenze nel terzo settore e nell'economia sociale

il nostro welfare. A volte in collaborazione con il pubblico, altre con il terzo settore, altre ancora mettendo insieme i tre soggetti. Inoltre, le fondazioni cominciano a sperimentare nuovi modelli sociali. Certo, non hanno a disposizione le risorse che ha il pubblico, ma sono agili e possono permettersi di innovare.

I BANDI SONO SEMPRE PIÙ CARATTERIZZATI DA UN ACCOMPAGNAMENTO DI COSTRUZIONE DI COMPETENZE.

Questo è uno degli obiettivi delle fondazioni. Non essere meri erogatori di risorse ma costruttori di competenze nel terzo settore e nell'economia sociale. Si tratta di un passaggio determinante per l'evoluzione delle fondazioni.

OGGI SI APRE UNA NUOVA FASE PER IL MONDO FONDAZIONALE?

Le fondazioni non sono mai immobili ma in continua evoluzione. Tuttavia, oggi non riscontro una svolta così marcata come in passato sono state la riforma Ciampi e l'intesa sul protocollo Acri-Mef. Le fondazioni hanno assunto un ruolo di innovatori sociali. Tutte hanno ben presente la necessità di rafforzare il terzo settore andando ben oltre la logica dei bandi e delle erogazioni. Un tempo si faceva il bando e si finanziava il progetto vincitore. Oggi ci si siede attorno a un tavolo con gli stakeholder e si trovano le soluzioni. Il supporto delle fondazioni oggi è sul medio - lungo termine anche in un'ottica progettuale.

LA NUOVA LEGGE SUL CREDITO D'IMPOSTA SPINGERÀ LE AGGREGAZIONI FRA FONDAZIONI. QUESTO È UN NUOVO CORSO CHE PUÒ CAMBIARE LA GEOGRAFIA FONDAZIONALE?

La legge nasce a sostegno di quelle fondazioni più piccole che si trovano in qualche difficoltà. Con questa misura si favoriscono i movimenti aggregativi, ma stiamo parlando di 6-7 casi non di più. Non si parla certo di un vero fenomeno aggregativo, anche perché le fondazioni hanno per riferimento le comunità del territorio. Le fondazioni collaborano tra di loro, come nel caso di Fondazione Con il Sud, ma operano soprattutto per e con le proprie comunità.

L'evoluzione delle fondazioni

1992

la cosiddetta "Legge Amato" separa l'attività filantropica delle Casse di Risparmio da quella creditizia; nascono così le **fondazioni di origine bancaria**

1998

con la **riforma Ciampi** il legislatore definisce che le fondazioni sono soggetti privati che perseguono scopi di **utilità sociale** e di promozione dello **sviluppo economico**

2022

le fondazioni di origine bancaria italiane festeggiano il **trentennale** della loro nascita

83

le fondazioni associate

Acri

10

le Casse di Risparmio

Le fondazioni di origine bancaria associate

26 mld

la quantità di euro erogata dalla nascita delle fondazioni

400mila

le iniziative portate avanti per lo sviluppo culturale, sociale ed economico

IL PERCORSO EVOLUTIVO DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA ITALIANA È UN UNICUM O CI SONO MODELLI SIMILI IN EUROPA E NEL MONDO?

Il grande studioso della società civile che è stato Lester Salamon, docente alla John Hopkins University di Baltimore, ha preso in esame più di 400 fenomeni filantropici che sono il risultato di processi di privatizzazione. Ebbene, Salamon ha individuato nell'esperienza italiana, che ha dato vita a un patrimonio di 40 miliardi di euro e a una forte vocazione sociale, uno dei modelli più virtuosi nel mondo. I primi 30 anni di vita delle fondazioni sono stati un percorso virtuoso riconosciuto da tutti. Era tutt'altro che scontato.

IN QUESTE SETTIMANE ALCUNE FONDAZIONI STANNO PENSANDO DI AGGIORNARE GLI STATUTI. LE FONDAZIONI HANNO BISOGNO DI NUOVI STRUMENTI PER OPERARE?

Gli statuti in un certo senso sono sopravvalutati. Mi spiego meglio: ovviamente gli statuti sono molto importanti; danno delle regole e scandiscono i tempi e indicano procedure. Mettere mano agli statuti significa solo aggiornare questi meccanismi. Non cambiano ruolo e finalità di una fondazione. Lo statuto riflette una visione strategica e mette in pratica questa visione. Rientra nella logica delle cose che un ente non profit ridefinisca i meccanismi, ma non cambia il fine.

IN GIOCO C'È ANCHE LA RAPPRESENTATIVITÀ DELLE FONDAZIONI? SECONDO ALCUNI LA GOVERNANCE DUALE È UN PO' PLETORICA.

Pletorica direi proprio di no. Le fondazioni si sono dotate di una governance duale, consiglio di indirizzo e consiglio di amministrazione, proprio per rispondere alle esigenze dei territori e coinvolgere i loro rappresentanti. Il legislatore ha voluto coinvolgere le comunità all'interno della fondazione, proprio attraverso il consiglio di indirizzo quindi, respingo totalmente la definizione di pletoricità della rappresentanza, in quanto volutamente le comunità contribuiscono all'azione delle fondazioni dal loro interno. Se si dovessero assottigliare troppo i consigli di indirizzi verrebbe meno una delle ragioni d'essere delle fondazioni. Poi certo la rappresentanza, come gli statuti, va aggiornata. Le comunità cambiano e cambieranno anche i loro rappresentanti.

IN ALCUNE FONDAZIONI C'È IL TEMA DI CHI HA PIÙ DIRITTO A SEDERE NEI CONSIGLI DI INDIRIZZI. AD ESEMPIO, IL CASO DELLE CAMERE DI COMMERCIO.

Il protocollo Acri Mef invita a rivedere periodicamente la rappresentanza. Non sta a me giudicare se le Camere di Commercio devono avere un loro rappresentante in consiglio di indirizzo. Ma è totalmente legittimo ripensare la composizione del consiglio per cercare di coinvolgere davvero chi rappresenta un territorio. Di sicuro devono avere sempre un maggior peso le organizzazioni del sociale.

LE FONDAZIONI SONO IMPEGNATE SU TANTI FRONTI. OLTRE ALL'ATTIVITÀ EROGATIVA E AI PROGETTI DI SVILUPPO, C'È L'ATTIVITÀ IN CASSA DEPOSITI E PRESTITI. EPPURE I CITTADINI CONOSCONO POCO LE FONDAZIONI. COME MAI?

Le fondazioni non devono cercare il consenso, ma devono comunicare di più quanto fanno per il territorio e le opportunità che possono essere colte dai cittadini. Non sempre è facile raccontare quanto si fa, ma è molto importante rendere conto dell'attività svolta. Le fondazioni fanno indagini, focus group, momenti di ascolto del territorio. Ma sono sempre stato contrario all'idea di dover fare pubblicità in senso tecnico. Questo mi sembra fuori dalla mission delle fondazioni.

FONDAZIONI SEMPRE MENO DIPENDENTI DALLE BANCHE E SEMPRE PIÙ ORIENTATE A INVESTIMENTI NELLA FINANZA SOSTENIBILE. IL DIBATTITO È ANCORA AL CENTRO?

Gli investimenti Esg sono uno degli asset portanti della conservazione del patrimonio. Anzi, direi che c'è sempre maggiore consapevolezza da parte delle fondazioni, tant'è che aumentano progressivamente in portafoglio le quote di investimenti in prodotti Esg.



**LA
FONDAZIONE
CRC
NEL 2022**

**Consiglio di
Amministrazione**



Ezio Raviola
Presidente



Francesco Cappello
Vice Presidente



Enrico Collidà
Vice Presidente



Davide Merlino
Consigliere



Giuliano Viglione
Consigliere



Paolo Merlo
Consigliere



Claudia Martin
Consigliere

**Consiglio
Generale**



**Daniela
Bosia**



**Annalisa
Bove**



**Carlo Giorgio
Comino**



**Mariano
Costamagna**



**Michele Antonio
Fino**



**Marco
Formica**



**Patrizia
Franco**



**Giorgio
Garelli**



**Massimo
Gula**



**Graziano
Lingua**



**Laura
Marino**



**Michelangelo
Pellegrino**



**Cristina
Pilone**



**Carla
Revello**



**Maurizio
Riso**



**Vittorio
Sabbatini**



**Mario
Sasso**



**Mirco
Spinardi**



**Giuliana
Turco**



**Domenico
Visca**

**Collegio
Sindacale**



**Maria Gabriella
Rossotti**



**Lorenzo
Durando**



**Nicola
Filippi**



1992



2022



TRENT'ANNI DI FONDAZIONE CRC

FATTO30

RISORSE PER IL FUTURO

Luglio 2023

N.1

Direzione

*Fondazione CRC
Via Roma, 17 - 12100 Cuneo*

Direttore responsabile

Gabriele Gallo

Redazione

Ufficio Comunicazione Fondazione CRC

Consulenza editoriale

Prokalos

Autorizzazione

*Tribunale di Cuneo n° 686
del 18 aprile 2023*

Progetto grafico e illustrazioni

hellobarrio

Stampa

L'Artistica Savigliano

Chiuso in tipografia a luglio 2023



fondazionecrc.it



FONDAZIONE CRG PER LA COMUNITÀ



In questo numero, tra gli altri:

Mario Calabresi

Andrea Bocelli

Beniamino Pagliaro

Paolo Crepet

Marta Bassino

Carlo Ratti

Carolyn Christov-Bakargiev